QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 21 Settembre 1951
Anno VII - Num. 223
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 43-000, 40-200, 43-362. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300. Annunci finanz. e legali L. 400. - Necrol. L. 200 (dir. fasc. aderenti L. 100). - Echi di cronaca L. 800 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2200. - Copie arretrate: prezzo doppio.

DICHIARAZIONE CONCLUSIVA AD OTTAWA

Il Consiglio atlantico ha accettato la revisione della pace con l'Italia

Grecia e Turchia ammesse al Patto - Comunità non solo militare ma anche economica e sociale
Nella capitale canadese si è concluso un quinquennio di inferiorità diplomatica dell' Italia

Solidarietà

Il discorso di apertura della attuale sessione della N.A.T.O. (« North Atlantic Treaty Organisation »), tenuto dal presidente belga Van Zeeland, non faceva prevedere lo svolgimento che immediatamente dopo hanno preso, e mantenuto, i lavori dell' assemblea. Van Zeeland insistette sulla necessità del riarmo quale mezzo insostituibile per assicurare la pace attraverso l'equilibrio delle forze: punto su cui tutti gli interventi, e l'opinione illuminata dei rispettivi Paesi, erano preventivamente d'accordo. A questo tema rispose l'esposizione del Ministro degli Esteri francese, Schuman, circa la decisione delle tre Potenze maggiori a Washington in merito all'esercito europeo ed all'inclusione in questo del contributo germanico: argomenti di alto interesse, ma che il Consiglio atlantico in questa sessione può solamente delibare- non essendo essi all'ordine del giorno dei lavori.

Il tema principale di questi, invece, è stato costituito dalla ripartizione dei pesi del riarmo, e cioè dalla questione dei riflessi economico-sociali del riarmo medesimo sui singoli Paesi. E' un argomento la cui importanza supera notevolmente quella dell'altro tema specifico della riunione, tuttavia non trascurabile; l'inclusione formale, ormai assicurata, nella alleanza atlantica della Grecia e della Turchia.

Insomma, è il binomio « burro e cannoni » — trattato di proposito qualche settimana fa da *La Stampa* — che si è imposto all'adunanza di Ottawa. E non è indifferente nè casuale che ciò sia avvenuto mentre ancora pende innanzi al Congresso americano la decisione finale sul programma Truman di aiuti ai Paesi esteri, e in prima linea all'Europa. Ricordiamo che ambedue le Camere del Congresso hanno apportato riduzioni, sommantisi insieme, alle richieste di Truman: riduzioni notevoli per se stesse (più di un miliardo e duecento milioni di dollari); notevolissime per il fatto che esse colpiscono gli aiuti economici veri e propri non attinenti al riarmo, e cioè gli ultimi resti del piano Marshall.

Non vi sono resoconti ufficiali delle discussioni di Ottawa, che si sono svolte privatamente. Ma, per quanto se ne sa, sono stati i rappresentanti del Canadà (Pearson) e dell' Italia (De Gasperi) ad impostare più nettamente di tutti la questione. Ambedue hanno fatto appello all'art. 2 del Patto Atlantico mettendolo in primo piano. Giova rileggere il testo dell'articolo: « Le parti contribuiranno allo sviluppo di pacifiche ed amichevoli relazioni internazionali rafforzando le loro libere istituzioni, consentendo ad una migliore intesa dei principii sui quali tali istituzioni sono fondate e promuovendo condizioni di stabilità e di benessere. Esse intendono eliminare il conflitto nelle loro politiche economiche internazionali ed incoraggiare la collaborazione economica fra di loro ».

Nelle circostanze presenti è naturale che l'attenzione si sia concentrata sulla seconda parte dell'articolo, quello che chiameremo della solidarietà economica. E un risultato si è visto subito con la proposta dei « tre Grandi » di istituire un « Economic standing group», cioè un comitato economico permanente che faccia riscontro al comitato permanente militare: comitato di cui fa parte l'Italia, e che è entrato subito in funzione.

E' il riconoscimento teorico della stretta relazione, nell'alleanza atlantica, fra l'elemento economico-sociale e quello militare, con importanza di pari grado dell'uno e dell'altro. Rimane, ora, che questo riconoscimento teorico si traduca nei fatti. Vorremmo vederne un inizio nell' annuncio delle commesse belliche per oltre un miliardo di dollari che gli Stati Uniti si sono dichiarati disposti ad affidare all' industria europea. Ci attendiamo che la ripartizione delle commesse sia fatta con equità: vale a dire, quando ci sia la necessaria capacità tecnica, siano preferiti i Paesi in condizioni economiche meno floride e in cui è più forte la disoccupazione operaia.

Il punto capitale è che la opinione pubblica degli Stati Uniti si renda conto della differenza essenziale che passa fra essi Stati Uniti e gli altri Paesi atlantici in riguardo agli effetti del riarmo sulle condizioni economico-sociali. Per gli Stati Uniti, dotati di una produttività superiore, senza paragone, a quella di ogni altro Paese, e forniti abbondantemente di materie prime, il riarmo si risolve in un incremento eminente di prosperità economica. Per gli altri Paesi è il contrario. Agli Stati Uniti il riarmo non suscita nessun contrasto essenziale fra necessità del finanziamento bellico e *standard* di vita sociale: v'è anzi confluenza. Negli altri Paesi, e particolarmente in quelli europeo-continentali, è esattamente il contrario.

Ora, il provvedere ad eliminare, o per lo meno a ridurre sostanzialmente, un simile contrasto è una necessità pregiudiziale per l'attuazione del riarmo; e ciò per una doppia ragione. Innanzitutto un deterioramento grave, un guasto permanente in uno dei Paesi atlantici della struttura economico - finanziaria dello Stato porterebbe con sè l'arresto materiale del riarmo medesimo. In secondo luogo — secondo come sviluppo logico, ma primo per importanza — l'inasprimento delle condizioni dei non abbienti formerebbe un ambiente propizio agli sconvolgimenti sociali, un terreno esplosivo per il comunismo rivoluzionario.

Dicevamo che l'attenzione a Ottawa si è accentrata sulla parte economica dell'articolo 2 del Patto Atlantico. Possiamo aggiungere però che anche la parte prima, quella della solidarietà etico-politica non è rimasta trascurata: e qui il merito spetta particolarmente al nostro Presidente del Consiglio il quale, toccando con sobrietà ma anche con schiettezza, le questioni della revisione del nostro trattato di pace, dell' ingresso italiano all'UNO, del Territorio Libero di Trieste, ha mostrato come veramente tali questioni siano aspetti italiani di problemi europei, o anzi mondiali: problemi di giustizia, problemi di libertà, problemi di solidarietà dei Paesi democratici e liberi. Questa solidarietà (lo comprendano bene tutti i Governi atlantici) è il punto di partenza e il vero fondamento dell' alleanza atlantica. La quale ha gran bisogno di essere « ritirata ai principi: » secondo l'esigenza ideale dell' Incompreso e calunniato Machiavelli.

Luigi Salvatorelli

Un cavalleresco riconoscimento

(Dal nostro inviato speciale)

Ottawa, 20 settembre.

Il Consiglio atlantico ha pubblicato oggi una « dichiarazione del Consiglio alla fine della sessione di Ottawa sulla comunità nord-atlantica » che i giornalisti hanno già battezzato « dichiarazione di Ottawa ». Si tratta della estensione della comunità atlantica ai campi economico e sociale conformemente all'art. 2 del patto.

Dopo aver sottolineato il carattere difensivo dell'alleanza atlantica, la dichiarazione tocca indirettamente la questione della revisione del trattato italiano nel suo primo paragrafo che dice: « I popoli della comunità atlantica sono uniti in base al trattato atlantico per difendere la loro libertà e sviluppare il loro comune retaggio di democrazia, libertà e legalità. Negli ultimi due anni dopo la costituzione dell'alleanza, i Paesi atlantici si sono uniti nello sforzo collettivo per la loro difesa. Essi continueranno a collaborare strettamente per consolidare la comunità atlantica. Tutti gli ostacoli che si oppongano a tale collaborazione su un piede di uguaglianza dovrebbero essere soppressi ».

Vani tentativi

« I tentativi costanti — prosegue la dichiarazione — che sono stati compiuti e vengono compiuti al momento attuale per dividere i popoli della comunità atlantica falliranno. Una serie di sedicenti offerte di pace tanto vaghe nei loro termini quanto oscure nella sostanza vengono fatte di tanto in tanto. I membri della comunità atlantica giudicheranno del valore di queste offerte dagli atti che le seguiranno. Essi non respingeranno mai alcuna offerta sincera di pace ma non si lasceranno dislogliere dalla formazione della loro forza difensiva da vane parole di pace ».

La dichiarazione afferma quindi che « il rafforzamento del nostro in questi due ultimi anni ha fatto nascere nello spirito dei Paesi che vi partecipano una chiara coscienza dei loro interessi e dei loro ideali comuni ». Ricordando che l'art. 2 della stato prevede « una collaborazione economica e politica tra i membri del patto » la dichiarazione prosegue: « Di conseguenza il Consiglio ha deciso di creare un comitato ministeriale composto dai rappresentanti del Belgio, del Canadà, dell'Italia, della Norvegia e dell'Olanda che sarà incaricato di studiare il rafforzamento della comunità atlantica ed in particolare l'applicazione dell'art. 2 ».

Le funzioni del Comitato sono definite come segue: 1) coordinamento e consultazioni frequenti sulle questioni di politica estera; 2) collaborazione economica finanziaria e sociale più stretta per creare ed assicurare condizioni di stabilità economica e di benessere; 3) collaborazione nel campo culturale e delle informazioni pubbliche.

Precisando la posizione della comunità atlantica all'UNO la dichiarazione conclude: « Sviluppando la comunità atlantica il Consiglio agirà in pieno accordo con gli obiettivi e i principii della Carta dell'UNO e cercherà di rafforzarli perchè solamente con il lavoro e con una chiara comprensione da parte di tutti i popoli liberi alla causa della libertà e della democrazia potrà resistere a qualunque sfida ».

I dodici savi

Così si è chiusa questa settima sessione con risultati di carattere interlocutorio a cui si deve aggiungere l'ammissione della Grecia e della Turchia che dovrà essere convalidata dai Parlamenti dei Paesi atlantici. Il rafforzamento della comunità atlantica è affidato per ora ai lavori del Comitato che dovrà presentare raccomandazioni al Consiglio. Saranno probabilmente raccomandazioni anche le conclusioni cui giungeranno i « wisemen » gli uomini saggi componenti di un altro Comitato creato questa notte che sarà insediato a Parigi e che per il 1° di dicembre dovrà presentare un suo rapporto.

Questi « wisemen », probabilmente diciamo, avrebbero dovuto essere non più di cinque ma le proteste degli esclusi hanno fatto sì che tutti i Paesi fossero ammessi a nominarvi un rappresentante ed in questo modo di cinque savi si è passato a dodici che, appunto per il loro numero, sono stati chiamati i dodici apostoli. A loro presidente sarà chiamato Harriman, uno degli ambasciatori di Truman. Il loro compito è temporaneo e, per la verità, non si comprende bene in che cosa consista dato che tutti già sedevano a Londra nel Consiglio dei sostituti. Si spiega da una parte che si è voluto salire ad un più alto livello di responsabilità; si sospetta dall'altra che tra i dodici apostoli finirà prima o poi per essere nominato un più ristretto Comitato fornito di poteri esecutivi.

Quello che più interessa il nostro Paese è evidentemente il fatto che il Consiglio Atlantico ha formalmente accettato il principio della revisione del trattato di pace dell'Italia. Se ne trova un accenno indiretto nel primo periodo del comunicato conclusivo ove si dice che « è bene rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono ad una stretta cooperazione su di un piano di assoluta uguaglianza ». E' qui un diretto riferimento all'Italia ma la nostra delegazione avrebbe voluto che fosse reso più esplicito.

Parole di Bidault

La storia di questa dichiarazione merita di essere narrata perchè è un epilogo che ci riguarda direttamente come capitolo conclusivo di un quinquennio di minorazione diplomatica dell'Italia. Partecipando alla seduta dei Cinque che doveva studiare i mezzi per rafforzare la comunità atlantica, il ministro Pella che ci rappresentava ha osservato l'altra notte che la discriminazione contenuta, ai danni dell'Italia, nel trattato di pace era indubbiamente l'ostacolo maggiore alla desiderata collaborazione generale sul piano di eguaglianza.

Tutti si dissero d'accordo ma per ragioni di competenza si obiettò che il comitato non avrebbe potuto pronunciarsi direttamente sulla materia: meglio sarebbe stato, anche ai fini di ottenere una maggiore solennità, rimettere la questione all'Assemblea plenaria dove non solo quei cinque ma tutti e dodici i rappresentanti atlantici avessero modo di pronunciarsi. Se ne assunse l'incarico il ministro belga delle Finanze Jan Van Houtte che nella mattina di ieri fece in tal senso una precisazione molto chiara. Si alzò subito Schuman per appoggiare calorosamente il principio della revisione dicendo che la Francia faceva proprio il punto di vista italiano. In quel momento entrava Bidault che fa parte della delegazione francese: capito l'argomento chiese la parola e disse nobilmente: « Essendo stato il presidente della Conferenza della pace che a Parigi redasse il trattato con l'Italia sono oggi particolarmente lieto di associarmi alla dichiarazione del mio collega Schuman ».

Si alzò allora De Gasperi: era pallido, commosso come se in quel momento prepotenti lo invadessero le emozioni patite il 9 agosto 1946 nell'aula del Palazzo del Lussemburgo quando, prendendo la parola davanti ai vincitori, aveva fatto un breve inchino di saluto al presidente Bidault che non aveva fatto mostra di rispondere, quello stesso Bidault che chiedeva adesso riparazione per l'Italia.

Così De Gasperi parlò per ringraziare. La voce un po' gli tremava ed anche la scelta delle parole francesi che cercava di usare gli riusciva difficile. Disse ad un certo punto « Merci Monsieur Bidault pour avoir commémoré la conférence... ». Certo De Gasperi intendeva usar un altro participio come evocato o ricordato o altro simile ma quell'errore, quello scambio di termini venne molto opportuno. Saltò dal subcosciente di De Gasperi però infatti agli ascoltatori, facendo comprendere che in realtà quello che si stava compiendo era la commemorazione di un avvenimento superato.

Vittorio Gorresio

Il pensiero di De Gasperi di Pella e Pacciardi

Ottawa, 20 settembre.

Al termine dei lavori della sessione di Ottawa del Consiglio Atlantico il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha dichiarato all'ANSA: « Ho proposto che nello sviluppo della comunità del Patto Atlantico e dei rapporti di collaborazione tra le singole nazioni sia precisato che tutti i Paesi vengano posti su un piano di assoluta uguaglianza. Ciò non era già stato risolto precedentemente ma ho insistito perchè anche nel comunicato ciò venisse detto. La proposta è stata accolta. Siamo sempre sulla nostra posizione perchè la parità di diritti dell'Italia venga ristabilita ovunque ».

Il ministro Pella dal canto suo ha dichiarato all'ANSA: « Le riunioni di Ottawa del Consiglio Nord-Atlantico segneranno una data importante nella storia della solidarietà occidentale.

« Nel momento in cui molte ingiuste catene si stanno spezzando non poteva mancare il solenne riconoscimento che il trattato di pace dell'Italia costituisce un ingiusto ostacolo a quella parità non soltanto di diritti ma anche di posizione morali che deve essere alla base della comunità atlantica e che pertanto tale ostacolo debba essere rimosso. Di questo il popolo italiano può essere giustamente grato ad Alcide De Gasperi.

« Molti altri problemi sono stati e saranno esaminati. In particolare si è affrontato con ferma volontà di arrivare ad una rapida conclusione il problema del giusto limite tra le esigenze della difesa militare e il mantenimento di una politica di progresso sociale nel quadro di un permanente equilibrio economico e finanziario. Il pensiero italiano in materia è stato largamente convenuto. Anche noi come gli altri paesi atlantici continueremo a lavorare per questi scopi comuni di difesa della Patria ».

Il ministro Pacciardi ha dichiarato a sua volta: « La dichiarazione votata dal Consiglio Atlantico e il secondo colpo di piccone dato al trattato di pace. Le conseguenze immediate più importanti sono due:

1) Tra le potenze del Patto Atlantico vi è assoluta parità di diritti. Ne consegue che tutte le restrizioni militari del trattato di pace in seno all'alleanza verranno abolite.

2) Le nazioni associate nel Patto Atlantico si sono impegnate ad eliminare dal trattato di pace tutte le altre clausole che moralmente e giuridicamente contrastassero con la nostra dignità di nazione libera e sovrana. Non occorre sottolineare l'estrema importanza di questi primi risultati.

I bilanci finanziari approvati dalla Camera

Il discorso di Vanoni - Nessuna proroga concessa alla data del 10 ottobre per la denuncia dei redditi - Indagini e sanzioni per le dichiarazioni ritenute inesatte

Roma, 20 settembre.

Conclusi al Senato all'inizio dell'estate con un discorso dell'allora ministro del Tesoro on. Pella, i bilanci finanziari sono giunti oggi in porto a Montecitorio dopo un ampio documentato discorso dell'attuale ministro delle Finanze e *ad interim* del Tesoro, *Vanoni*.

Il Ministro ha voluto innanzitutto riaffermare la posizione del Governo nella politica economico-finanziaria sui seguenti punti: difesa della lira, accentuazione del programma di investimenti per il riassorbimento della disoccupazione, finanziamento del riarmo nei limiti delle possibilità finanziarie del Paese.

Riarmo e investimenti

L'on. Vanoni è entrato quindi nel vivo della materia a lui pertinente fornendo dati sulla situazione del bilancio 1950-1951 secondo i quali il disavanzo di cassa della gestione di bilancio è di 159 miliardi e cento milioni, risultanti dalla seguente situazione: avanzo di cassa in conto competenza 237 miliardi 700 milioni; disavanzo di cassa in conto residui, 396 miliardi e 800 milioni.

Passando ad esaminare la impostazione del bilancio il Ministro ha respinto le critiche dell'opposizione circa una pretesa incompatibilità del programma di riarmo nazionale con la politica degli investimenti produttivi. Altro punto sul quale l'opposizione ha centrato i suoi rilievi è quello del credito. A questo proposito il Ministro ha riaffermato in linea generale che il Governo intende proseguire nella politica antinflazionistica ed è deciso a resistere a tutte le suggestioni, precisando poi che intende sempre meglio attuare la difesa del credito per le piccole e medie aziende attraverso la difesa e il potenziamento degli istituti di credito più capillari.

Circa la ripresa produttiva del Paese il ministro ha riaffermato che « l'aumento della produzione italiana negli ultimi mesi supera quello di tutti gli altri Paesi, compresi la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, ed è superato soltanto dalla Germania occidentale, precisando i dati *Vanoni* ha detto che « nel primo semestre del '51 l'indice della produzione rispetto al 1938 è salito a 136 con un aumento del 17 per cento nei confronti del primo semestre del 1950 ». Altro indice di dettaglio nel settore dell'Agricoltura: il consumo dei fertilizzanti è salito nel 1950, rispetto al 1949, del 37 per cento per l'azoto, del 23 per cento per l'anidride fosforica e del 16 per cento per l'ossido potassico.

A questo punto il Ministro è giunto alla parte assolutamente nuova del suo discorso, e cioè alla riforma tributaria ed alla denuncia dei redditi che i contribuenti dovranno fare sugli appositi moduli entro il 10 ottobre prossimo. Innanzitutto il Ministro ha voluto ricordare che la data del 10 ottobre è improrogabile e quindi ha voluto rassicurare i contribuenti che a mezzo della dichiarazione unica è data occasione di regolarizzare la loro posizione fiscale, mettendo in luce tre punti base. Essi sono:

1) gli uffici delle imposte, dopo il 10 ottobre, ricercheranno coloro che non hanno presentato la dichiarazione pur avendone l'obbligo. Per essi sarà applicata la legge con tutto il suo rigore, e cioè accertamento di tutte le imposte per gli anni precedenti; rigorosa applicazione dell'ammenda colla conseguente iscrizione nel certificato penale, in aggiunta alle altre sanzioni previste dalla legge;

2) per coloro che presenteranno una dichiarazione soddisfacente, anche se non perfettamente esatta si cercherà di non procedere a rettifica, ma di far divenire definitivo l'accertamento con il decorso della prescrizione, dando così significato concreto al presupposto della reciproca fiducia. Per costoro gli uffici non risaliranno negli anni precedenti, anche se per il passato abbiano evaso le imposte. Sempre per costoro la dichiarazione sul reddito non verrà usata dagli uffici del Registro ai fini dell'imposta generale sull'entrata;

3) per i contribuenti che abbiano dichiarato un reddito che presenti grosse divergenze da quello effettivo, e per i contribuenti che intendano approfittare di questa nuova situazione, gli uffici procederanno ad accurate indagini rivelate a rettificare le dichiarazioni, applicando, nelle sanzioni, un rigore proporzionato all'entità dell'evasione.

La seduta notturna

Il Ministro, sempre in materia tributaria, ha così concluso: « Ho impartito direttive agli uffici per cui gli accertamenti induttivi si devono ritenere superati per quei contribuenti che presentano dichiarazioni analitiche, e del pari abolito deve essere ogni sistema di coefficiente analitico, di media e di concordati collettivi. Le notifiche degli uffici dovranno sempre essere motivate e documentate ». Infine l'on. *Vanoni* ha detto che la legge sull'accertamento e la riforma del contenzioso tributario, insieme alla riforma delle sanzioni penali che seguirà in un secondo tempo, costituiranno l'ultima tappa sulla strada della migliore chiarezza tra fisco e contribuente.

Terminato il discorso durato circa tre ore, l'on. *Vanoni* ha iniziato l'esame dei molti ordini del giorno presentati, e taluni ha preso in considerazione mentre altri ha respinto. La discussione si è accalorata ad opera di quei deputati che reclamavano il voto dell'Assemblea sulle loro richieste, e così si è giunti alle 20,45, allorchè il presidente Gronchi ha rinviato la seduta alle 21,45.

All'inizio della seduta notturna i comunisti hanno ritirato tutti i loro ordini del giorno presentandone solo uno a scopo dimostrativo in cui si richiedeva lo storno di 200 miliardi dalle spese per il riarmo onde dedicarli a spese produttive. L'ordine del giorno è stato respinto dal Governo e bocciato dall'assemblea.

Finalmente a mezzanotte la Camera ha votato a scrutinio segreto i bilanci finanziari dello Stato. Il risultato è il seguente: per lo stato di previsione del Tesoro: 257 sì contro 151 no; per lo stato di previsione delle Finanze: 263 sì contro 145 no; per lo stato di previsione del Bilancio: 259 sì contro 149 no. I tre bilanci risultano così approvati

La "battaglia„ degli statali si trasferisce in Parlamento

I socialdemocratici chiederanno emendamenti alle tabelle del Governo - Il segretario del PSSIIS di Ferrara arrestato mentre parlava in un comizio - Un'interrogazione urgente a Scelba - Agli scioperanti non sarà applicata alcuna sanzione

Roma, 20 settembre.

(*v. s.*) Ai dipendenti statali che hanno partecipato allo sciopero non sarà applicata alcuna sanzione di carattere disciplinare. Nei confronti degli scioperanti si procederà solo alla trattenuta di un trentesimo della retribuzione mensile, « per mancata prestazione di lavoro ».

A questo orientamento del Governo non sono estranee recenti deliberazioni del Consiglio di Stato che ebbe ad accogliere i circa 3000 ricorsi presentati da dipendenti statali nei confronti dei quali erano applicate sanzioni disciplinari per aver partecipato ai precedenti scioperi. Ciò non toglie, naturalmente, che il Gabinetto, nella sua prima riunione dopo lo sciopero, che si terrà all'inizio dell'entrante settimana, non mancherà di esprimere il compiacimento nei riguardi di quei pubblici dipendenti che si sono astenuti dal partecipare alla manifestazione, soprattutto ora che del problema è investito il Parlamento.

Il Gabinetto farà pure un analitico esame dello sciopero, soffermandosi in particolare a considerare il modo con cui sono stati attuati i piani di emergenza per alleviare i disagi della collettività. Durante lo sciopero di ieri si è avuto, a Ferrara, un singolare episodio: il maestro Umberto Brogli, segretario della Federazione del P. S. (S.I.I.S.), è stato tratto in arresto per aver pronunciato un vivace discorso al comizio degli statali svoltosi nella città. L'episodio avrà una eco in Parlamento, giacchè l'on. Preti ha subito presentato una interrogazione urgente al Ministro dell'Interno per conoscere i motivi che hanno determinato l'arresto.

I deputati socialdemocratici intanto hanno ribadito oggi il loro pieno appoggio alle rivendicazioni degli statali. Essi hanno infatti votato il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo parlamentare del P. S. (S.I.I.S.), adunatosi a Montecitorio per esaminare il problema degli statali, ha riconfermato la posizione sempre manifestata nei confronti dell'intero problema, mentre fa risalire l'attuale grave situazione al fatto che non sia stato tempestivamente affrontato il problema della riforma burocratica. Il gruppo — prosegue il documento — afferma la propria solidarietà nei confronti della categoria e decide in particolare di sostenere in sede parlamentare sia le rivendicazioni degli statali dei gradi inferiori per un miglioramento adeguato all'aumento del costo della vita verificatosi nell'ultimo anno, sia le rivendicazioni dei funzionari intese ad ottenere una rivalutazione, rispetto al 1938, proporzionata all'indice di svalutazione della moneta ».

E' dunque evidente che i parlamentari socialdemocratici si schiereranno a favore degli emendamenti al progetto Vanoni, quando questo sarà discusso dalle Camere. La « battaglia » degli statali dunque sarà trasferita ora nella sala di Montecitorio e, successivamente, in quella di Palazzo Madama.

La festa del 20 settembre

Democristiani e laici uniti nella celebrazione

Roma, 20 settembre.

Sembra che si possa registrare qualcosa di nuovo nella celebrazione della data del XX settembre, che giusto oggi ricorreva. Da tre anni la celebrazione è stata cancellata dal calendario delle feste civili e da tre anni, ogni volta che ci si ritrovava di fronte a questa data, una nube veniva ad oscurare i rapporti tra la democrazia cristiana ed i partiti democratici.

Ritornavano in primo piano le tradizioni polemiche sull'atteggiamento del Vaticano durante il Risorgimento, i giornali repubblicani ritrovavano accenti garibaldini nel ricordare la fine del potere temporale del Papa e quelli cattolici portavano innanzi, a contrasto, la data dell'11 febbraio, quasi a voler cancellare con essa quella della famosa breccia.

Residui di clericalismo e di anticlericalismo si mescolavano facilmente a questa rievocazioni di circostanza anche in quelle di coloro che di esse non intendevano fare materia di immediata polemica politica. Proprio tra costoro, anzi, era più evidente l'imbarazzo provocato dalla ricorrenza e la ricerca di un nuovo tono, in grazia del quale gruppi politici che avevano in questi ultimi anni collaborato assieme in tanti momenti critici per il Paese non si dovessero ritrovare divisi dai fantasmi e dagli equivoci suscitati da una data.

I primi due anni erano ancora troppo carichi delle nuove polemiche per favorire la ricerca di questo nuovo tono. Così si vide, nel '49, il questore di Roma girare sospettoso per tutti i luoghi sacri ai fedeli di quella data, pronto a fare intervenire i suoi uomini che aveva attestato in buon numero nei dintorni. Non successe nulla e si disse allora che gli « anticlericali » si sarebbero rifatti l'anno dopo, scegliendo la coincidenza dell'Anno Santo. Ma anche il 20 settembre del '50 passò sereno, turbato soltanto, come si diceva, dall'imbarazzo e dalla malinconia di quei gruppi che si trovavano soli a celebrare una ricorrenza cui, pensavano, si sarebbe potuta senza scandalo associare anche la democrazia cristiana.

Quest'anno, invece, deputati e senatori democristiani si sono associati con parole meditate all'iniziativa di celebrazione presa dagli altri gruppi dal Parlamento, il sindaco Rebecchini si è recato in forma solenne a deporre una corona con i nastri dei colori di Roma sul monumento che ricorda i caduti di Porta Pia e insieme, anche da altri elementi minori, sembra doversi possa dire che si sia trovando quel nuovo tono che potrà per il futuro raccogliere democristiani, socialisti, repubblicani e liberali in un'unica celebrazione, sia pure, ovviamente, celebrata con parole diverse ed ispirate ai particolari orientamenti ideologici dei vari gruppi.

Era stato il Papa in persona, d'altronde, a salutare con un cordiale « avviva » i bersaglieri che qualche tempo fa andarono a rendergli omaggio. Può essere stato, anche questo, un avvio a considerare il passato con maggiore spregiudicatezza, a cercare quel comportamento che potesse soddisfare la coscienza civile del Paese senza turbare le convinzioni religiose. Fatto sì è che oggi Bettiol alla Camera, Cingolani e Rubinacci al Senato hanno espresso concetti che ogni laico può sottoscrivere. « I democristiani — ha detto il presidente del gruppo parlamentare D. C. — ricordano oggi il XX Settembre come una delle date più importanti nel cammino che portò all'indipendenza della patria. Ricordano anche i grandi spiriti che hanno lottato e sono caduti per l'unità della patria e ricordano infine la raggiunta unità morale, spirituale e democratica degli italiani che è stata realizzata mercè la presenza nell'agone politico italiano del partito democratico cristiano ».

E Cingolani: « Il XX Settembre, se segnò la fine della prima fase del nostro Risorgimento, fu anche l'inizio di un altro non meno grande miracolo, realizzato nella composizione del dissidio che da anni dilaniava la coscienza civile e religiosa di molti italiani ». Il ministro del Lavoro, Rubinacci, sottolineava poi, a nome del Governo, che il XX Settembre deve essere ricordato per quello che ha di comune per tutti: « La tappa dell'unità d'Italia, la realtà di Roma capitale d'Italia ».

Gli altri partiti democratici (ed è necessario fare una distinzione tra essi ed i gruppi di estrema, che hanno invece dimostrato di voler dare tutt'altro tono alla ricorrenza) avrebbero desiderato forse qualche accenno più esplicito ai problemi della laicità dello Stato e dei rapporti tra Stato e Chiesa, e lo si ricava dagli editoriali e dai discorsi con cui i loro esponenti hanno commentato la data. I repubblicani, ad esempio, ricordano a loro titolo d'onore di non aver approvato i Patti Lateranensi. L'adesione così esplicita dei democristiani ad una ricorrenza che per il passato era stata sempre causa di turbamenti e di malintesi non ci sembra, comunque, un fatto da trascurare.

E' stato anche notato che quest'anno liberali, socialdemocratici e repubblicani hanno celebrato insieme, in una piazza della città, l'anniversario della breccia, con parole e concetti sostanzialmente analoghi. Ciò ha risvegliato altre speranze da parte di coloro che vedrebbero con piacere la realizzazione di una specie di patto di unità d'azione fra i tre partiti. Sono speranze che per il momento, sul piano strettamente politico, non hanno ancora serie possibilità di realizzazione. Tuttavia si mettono in relazione con il processo di unificazione liberale, che è a buon punto, come ha confermato stasera Villabruna, e si dice che, in definitiva, tutto sta a cominciare.

e. f.

Decreto-catenaccio sull'impiego del nichel, del rame e dello zinco

Le limitazioni non si applicano ai lavori in corso, purchè siano terminati nel periodo di tre mesi

Roma, 20 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato questa sera un decreto catenaccio che fissa delle limitazioni all'impiego del nichel, del rame, dello zinco, e delle rispettive leghe. Con il presente decreto viene pertanto vietato l'uso dei seguenti materiali per alcuni prodotti dei sottoindicati campi:

a) Acciaio inossidabile contenente nichel: Attrezzature agricole, industria automobilistica, edilizia, impieghi domestici ed utensili, macchinario e attrezzatura elettrica, e infine oggetti vari.

b) Lega ad alto tenore di nichel: Edilizia, usi domestici, pulitura a secco, attrezzatura di cucina e stoviglie, attrezzatura per lavanderia, veicoli a motore e varie.

c) Alpacca: Tutte le applicazioni, ad eccezione di alcune, fra le quali attrezzature per comunicazioni, per disegno, chiusure lampo, casse per orologi.

d) Nichelatura: Comunicazioni, minuterie metalliche, applicazioni domestiche, chincaglieria, attrezzatura metallica, veicoli a motore, articoli di novità, impianti idraulici, utensili e posateria, giocattoli e varie.

e) Rame e sue leghe: Edilizia, materiali da costruzione, apparecchiature funebri, arredamento, mobilio ed accessori, apparecchi elettrodomestici, chincaglieria e articoli di novità, varie.

f) Zinco e sue leghe: accessori per bagni e gabinetti, apparecchi domestici, accessori per l'abbigliamento, attrezzi per giardinaggio, per l'illuminazione, mobili, pubblicità non luminosa, articoli per fumatori, varie.

Le disposizioni precedenti non si applicano alle lavorazioni in corso, a condizione che esse siano ultimate entro tre mesi; alla nichelatura se eseguita da coloro che consumino per anno un quantitativo di nichel non superiore ai 20 chilogrammi per ogni trimestre; ai rivestimenti protettivi in ottone e zinco di tutti gli articoli metallici per edilizia quando non si abbiano a disposizione altri materiali per la rifinitura.

Valore del provvedimento

Roma, 20 settembre.

Il decreto odierno sul nichel, rame e zinco segue all'incirca lo schema delle norme vincolatrici adottate nei Paesi atlantici relativamente all'impiego di « materie prime scarse ». Molti, senza dubbio, si sorprenderanno che un simile provvedimento sia da noi adottato oggi che gli approvvigionamenti di materie prime sui mercati internazionali sono meno difficili che per il passato e mentre si rinnovano le speranze di pace in Corea.

Ma è da aggiungere, a tale riguardo, che — essendo simili divieti adottati generalmente all'estero ed in particolar modo agli Stati Uniti — l'esserne privi rendeva particolarmente debole la nostra posizione contrattuale nelle discussioni internazionali. Infatti uno dei rimproveri più frequentemente rivoltici in sede I.M.C. (*International Materials Conference*) si concretava in quest'asserto: le assegnazioni favoriscono gli italiani in rapporto agli stessi cittadini dei Paesi produttori, essendo i secondi soggetti a vincoli non ancora adottati dai primi.

E' probabile che la pubblicazione di un siffatto provvedimento sia seguita — a più o meno breve scadenza — dall'adozione di norme consimili per altri prodotti. Alcuni prodotti siderurgici, come la lamiera a profondo stampaggio, il lamierino magnetico, la banda stagnata, ad esempio, sono altrettanto scarsi del rame e del nichelio; nè converrebbe trascurare la particolarità che anche lo zolfo e l'alluminio sono deficitari nell'ambito della comunità atlantica anche se relativamente abbondanti nel nostro Paese.

D'altro lato simili divieti di impiego si accompagnano usualmente a norme di priorità per talune assegnazioni; e sono legati a doppio filo ai provvedimenti intesi a favorire gli approvvigionamenti nazionali di materiali scarsi, con acquisti diretti, da parte degli organi dello Stato, o indiretti, con l'aiuto di operatori privati. E' dunque probabile che questo nuovo decreto costituisca il punto iniziale di una serie di norme, e anche disciplini più direttamente l'attività del sistema economico. E ciò del resto fu annunciato un anno fa dall'on. Togni.

m. d. f.

Immutata la contingenza

Sospeso lo sciopero degli elettrici, fissato per lunedì

Roma, 20 settembre.

In base ai calcoli eseguiti dalla commissione tecnica per la determinazione delle variazioni dell'indice nazionale del costo della vita, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli industriali hanno constatato che nel bimestre preso in esame (luglio-agosto) non si sono verificate variazioni tali da determinare uno spostamento nella contingenza. Pertanto l'indennità di contingenza per il prossimo bimestre (ottobre-novembre) non subirà alcuna modificazione.

Il ministro del Lavoro, on. Rubinacci ha telegraficamente convocato presso di sè, per il giorno 26 c. m., le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori elettrici, per definire la vertenza sorta relativamente alla costituzione del fondo di previdenza della categoria. In seguito a tale convocazione lo sciopero nazionale indetto per la giornata di lunedì 24 è momentaneamente sospeso in attesa dei risultati dell'incontro con il ministro.

CRONACA CITTADINA

La compilazione delle schede per la riforma Vanoni

Necessaria la proroga di un mese per la nuova denuncia dei redditi

Il Ministero delle Finanze ha ripetuto ieri alla Camera che non saranno concesse proroghe al termine del 10 ottobre fissato per la presentazione delle denuncie dei redditi, in base alla riforma Vanoni.

Non si dovrebbe però dimenticare che a favore della proroga vi sono molte e importantissime ragioni. Si ricordi anzitutto che l'invio dei moduli è stato terminato in questi ultimi giorni, e che i molteplici dati richiesti dalla denuncia costringeranno i contribuenti ad un lungo lavoro di ricerca e di calcolo.

Inoltre, fra le incongruenze contenute nel modulo di denuncia debbono tenersi presenti almeno queste, che sono le più gravi e che contribuiranno a rendere difficile la compilazione delle schede: 1) alla denuncia che deve essere fatta per l'imposta complementare, con norme completamente nuove, è stata aggiunta l'analisi di ogni fonte di reddito del contribuente (per quanto poi le norme di accertamento delle rispettive imposte siano rimaste immutate); 2) agli stessi contribuenti censiti per la Ricchezza Mobile vengono richiesti complicati dati analitici (mentre poi sono stati calcolati «à forfait» i redditi agrari e dei terreni); 3) alla denuncia sono ora costretti tutti i possessori di redditi di fabbricati da un minimo di lire 150 (esattamente: centocinquanta) in poi.

Basterebbe questo per creare perplessità e disagio, che solo attraverso una dilazione del termine di consegna potranno essere eliminati e soprattutto consentiranno ai legislatore di raggiungere il suo scopo: lo scopo cioè di indurre a fare la denuncia coloro che non hanno ricevuto la scheda dall'ufficio competente perchè non ancora censiti o evasori. Solo se non ci sarà tanta fretta si può sperare che il contribuente dimostri una maggiore diligenza che nel passato.

Si ricordi a questo proposito l'esempio della imposta progressiva sul patrimonio. A distanza di anni dal termine stabilito per la presentazione della denuncia non risulta che sia ancora stata iniziata la ricerca degli evasori. Ciò contrariamente alla promessa fatta di svolgere questo lavoro di accertamento contro gli evasori prima di rivedere le denuncie di coloro che avevano fatto il loro dovere. Revisione che appunto è la ratio da parecchio tempo.

La cura posta nel pretendere dati analitici così minuziosi conferma purtroppo che se i dati stessi non vengono ottenuti attraverso la confessione del contribuente, gli organi accertatori non sono nella possibilità di procurarseli in modo altrettanto preciso. Per evitare quindi che ancora una volta i maggiori colpiti siano non gli evasori ma coloro che avranno pienamente confessato (come finora è accaduto) occorre consentire che la denuncia venga presentata entro un termine equo.

Stando le cose come sono attualmente, i contribuenti che presenteranno la denuncia in ritardo ed entro un mese dalla scadenza del termine (cioè entro il 10 novembre) dovranno pagare una sopratassa pari ad un sesto dell'imposta annuale, senza alcuna applicazione di ammenda. Ora, per tutte le considerazioni fatte, sembrerebbe giusto richiedere che, non all'ultimo momento, il Ministero dia istruzioni affinchè le denuncie vengano accettate senza alcuna sanzione (neppure quella della sopratassa di un sesto), sino a tutto il 10 novembre. Si aggiunga che la compilazione dei ruoli non risulterà eccessivamente pregiudicata neppure per l'imposta complementare. Il lavoro degli uffici verrebbe oltretutto ad essere facilitato se, invece di affrontare una valanga di dichiarazioni simultanee ma incomplete, potesse svolgersi dopo una graduale presentazione di schede precise in ogni particolare, nel periodo compreso tra il 10 ottobre e il 10 novembre.

I contribuenti saprebbero certo apprezzare questa importante e necessaria facilitazione che fosse loro consentita con un provvedimento tempestivo.

Alessandro Forchino

Il nuovo apparecchio per la circolazione extra cardiaca sperimentato al «Centro cardiologico» alle Molinette.

Col cuore fermo ed esangue la vita continua lo stesso

La circolazione del sangue portata al difuori del corpo umano
La prima esperienza fatta al Centro cardiologico delle Molinette

Il 9 agosto ultimo scorso potrà segnare una svolta nella chirurgia del cuore e del polmone. Nel «Centro cardiologico» alle Molinette — dotato della più moderna attrezzatura — è stato sperimentato per la prima volta su di un uomo, dal prof. Mario Dogliotti direttore della clinica chirurgica universitaria, un apparecchio che porta la circolazione del sangue al di fuori dell'individuo, escludendo il cuore.

L'uomo era affetto da un tumore sviluppatosi sotto un polmone e questo tumore, date le sue proporzioni, esercitava una forte pressione sul cuore. Era uno di quei casi giudicati fino a quel giorno inoperabili. Infatti senza l'ausilio del nuovo apparecchio chi avrebbe potuto garantire che il malato sarebbe sopravvissuto ad un intervento chirurgico se tentato nelle condizioni in cui si trovava? Ma, come s'è detto c'era l'apparecchio, — a costruire il quale avevano collaborato da mesi e mesi sotto la direzione del prof. Dogliotti il suo primo aiuto prof. Casiantini e gli altri assistenti — la cui efficacia era stata dimostrata in numerose esperienze fatte su cani. L'uomo non soltanto ha potuto sopravvivere ma 40 giorni dopo l'intervento, abbiamo parlato con lui e lo abbiamo trovato in buone condizioni.

Al Congresso internazionale di chirurgia, che si terrà a Parigi il 28 corr., il prof. Dogliotti farà una comunicazione su questo intervento e presenterà e illustrerà il nuovo apparecchio che ha già salvato la vita ad un malato. Ed ora due parole su questa macchina entro la quale il sangue circola e subisce le stesse trasformazioni come se fosse nel corpo del paziente. Esso è dotato di due motori indipendenti: uno per aspirare il sangue che si trae, mediante l'introduzione di una cannula nella vena cava; l'altro per ricompingerlo nell'aorta, escludendo così le funzioni del cuore.

Nello spazio interposto fra queste due operazioni, quella d'inizio e l'altra terminale, il sangue compie un circuito nell'interno dell'apparecchio mantenendosi alla temperatura di 37 gradi: liberandosi delle impurità che ha il sangue venoso, l'operazione che nell'uomo si compie nel polmone; e assegnandosi attraverso i poli di una candela di porcellana in cui è sospinto. Esso non potrà ossigenarsi perchè si agocciola quel tanto di ossigeno che impedisce una tale asfissia possibilità, ed infine rientra nel corpo attraverso l'aorta completamente rigenerato.

Durante queste operazioni il cuore è fermo ed esangue e può perciò subire qualsiasi intervento chirurgico. Con questo apparecchio si può ottenere una circolazione totale extracardiaca od anche parziale, a seconda delle necessità. In caso di «scompenso», emboli, soffocazioni anche per annegamento, in casi di crisi che determinerebbero la morte, l'intervento di una tale macchina può salvare il paziente. L'uso potrebbe diventare comune come quello del polmone d'acciaio.

Abbiamo detto che è stato sperimentato per la prima volta su di un uomo l'apparecchio che porta la circolazione fuori dell'individuo; non c'è infatti notizia che in Italia, anzi in Europa ed anche in America, una tale esperienza sia stata fatta. Vi sono effettivamente scienziati che studiano il problema di attivare la circolazione extra cardiaca e che hanno realizzato apparecchi basati su principi analoghi a quelli adottati dal prof. Dogliotti; ma in nessuno di tali centri cardiologici, nè a Roma, nè in Olanda, nel Canadà, a Stoccolma e negli Stati Uniti, si sono fatte esperienze pratiche sull'uomo, ma soltanto su animali.

u. p.

Trovata cadavere in casa 4 giorni dopo il decesso

Da quattro giorni gli inquilini dello stabile di via Artisti 15 non vedevano più la signorina Palmira Ferrero, di 57 anni, abitante in un piccolo alloggetto al secondo piano della casa. Dapprima pensarono che si fosse assentata da Torino per lavoro.

Ma ieri un casigliano, salendo le scale, notava un penetrante odore di gas, proveniente dalla stanzetta della Ferrero. Subito dava l'allarme, e venivano chiamati agenti del Commissariato Vanchiglia. Veniva sfondato l'uscio: a terra, ormai in stato di decomposizione, vi era la povera Ferrero, seminuda. Un rubinetto del fornello a gas era aperto.

Il medico comunale constatò che il decesso risaliva ad almeno quattro giorni fa. La polizia, nel corso di una rapida inchiesta, ha accertato che la Ferrero si è tolta la vita. Le cause del suicidio devono ricercarsi con tutta probabilità in una cocente delusione amorosa.

Un processo per falso di una lapide d'ingegnere

Il figlio di un ex-ministro, Luigi Felice Falcioni fu Alfredo, di anni 55 compariva ieri davanti al Tribunale (Pres. Repaci, P. M. Riccardi, canc. Renda) per rispondere di falso, ha affermato di essere egli stesso vittima del medesimo reato e ha accusato un certo Migliorati, funzionario presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Il Falcioni era imputato di aver formato due copie notarili di diploma di laurea in ingegneria.

Il Falcioni ha sostenuto di essere sempre rimasto all'oscuro di tali pratiche e di essersi limitato a consegnare al Migliorati 180 mila lire allo scopo di venire assunto presso il Genio civile. Per chiarire la complessa vicenda il processo è stato rinviato.

Il Salone della Tecnica si inaugura domani

Circa 400 espositori di 12 nazioni partecipano alla Mostra della motorizzazione agricola. Nei cinquemila metri quadrati destinati a questa sezione del Salone internazionale della tecnica sarà riunita tutta la gamma di motori e macchine agricole. Inoltre avranno luogo — come lo scorso anno — le giornate internazionali di lavorazioni meccanico-agrarie che assumono in questa loro seconda edizione un ancor più grande valore.

Già ieri abbiamo dato notizia sul programma di lavorazioni che verranno effettuate nell'area dell'aeroporto di Mirafiori dove sorgerà il Centro Nazionale sperimentale agricolo. Il Centro verrà inaugurato il 30 settembre.

da domani a TORINO

SALONE INTERNAZIONALE DELLA TECNICA

22 SETTEMBRE - 7 OTTOBRE 1951

Palazzo Esposizioni al Valentino

Un mendicante si è steso sui binari ed è stato decapitato dal tram

L'impressionante suicidio del vecchio mutilato è avvenuto alle 20,30 a Lucento

Una grave, impressionante sciagura è accaduta ieri sera alle 20,15 al capolinea del tram di Lucento. Una vettura della tredicesima linea ha schiacciato e maciullato il corpo di uno sventurato che si era steso sui binari aspettando sicuramente la morte. La vittima — un vecchietto dell'apparente età di 65-70 anni — non è stata ancora identificata perchè sprovvista di documenti: si sa comunque che si tratta di un accattone, privo di una gamba.

L'episodio è stato raccontato con voce rotta dall'emozione dal manovratore del tram:

«Stavo attraversando il piazzale di Lucento per portarmi al capolinea — agli ha raccontato — quando percepii sotto le ruote un piccolo sobbalzo che a tutta prima ritenni provocato da un mucchietto di sabbia. Bloccata la vettura scendevo a terra e scorgevo una scena spaventosa: il corpo del disgraziato fatto letteralmente a pezzi; il capo, tagliato di netto dal busto, era rotolato a parecchi metri dai binari».

L'accaduto veniva immediatamente segnalato alla polizia che inviava sul posto un sottufficiale ed alcuni agenti del Commissariato Madonna di Campagna, i quali svolte le indagini del caso stabilivano che si trattava di un suicidio. La vittima, come si è detto al principio, non è stata identificata in quanto che era priva di documenti. Tuttavia in base ai poveri vestiti che indossava, una specie di bisaccia che aveva a tracolla, un arto artificiale ed una stampella (trovate a non molta distanza dai poveri resti) è facile arguire che si tratta di un povero accattone. La sua età sembra si aggiri sulla settantina.

Egli già era stato visto poco prima dell'investimento lungo i binari ed una precedente vettura della linea tredici lo aveva sfiorato soltanto con una brusca frenata. Il suo contegno era parso molto strano, ma il per lì si era pensato che l'uomo avesse bevuto più del dovuto. Viceversa si può ora affermare con sicurezza che egli già aveva cercato la morte. Dalla posizione nella quale è stato ritrovato il suo corpo si può dedurre che il poveraccio si è steso sui binari attendendo l'arrivo di un successivo convoglio. Per mettere ad effetto il folle proposito egli ha scelto un punto dove le rotaie del tram non sono illuminate e la visibilità è praticamente nulla per chi si trova alla guida di un tram; inoltre ai margini dei binari cresce una steppaglia rigogliosissima tra la quale il mendicante si è potuto agevolmente celare.

Sono in corso indagini per giungere all'identificazione. I resti, dopo il sopralluogo del medico legale, sono stati portati all'Istituto di medicina legale.

— Mentre percorreva in bicicletta la strada di Settimo la quindicenne Mariella Capuzzo, a mezzo chilometro circa dall'abitato, perdeva il controllo della macchina e rovinava a terra. L'infelice veniva trovata, svenuta e sanguinante, da alcuni passanti. Trasportata all'Astanteria Martini, vi è stata ricoverata con prognosi riservata, causa ferita e fratture multiple.

— Fuga all'Astanteria Martini è stato ricoverato, alquanto malconcio, il motociclista Eraldo Berta di 20 anni, da Settimo. In via Verolengo andava a sbattere contro una «topolino».

Cade in una botola

La signora Teresa Rosso, abitante a Savigliano si recava ieri in un negozio di tessuti di via Milano per alcuni acquisti. Ad un tratto mentre si avvicinava alla vetrina, scivolava in una botola rimasta aperta e si fratturava la spalla sinistra. Al Mauriziano è stata giudicata guaribile in un mese.

Trattative per la Nebiolo

Continuano le trattative per la Nebiolo; in un nuovo incontro con gli amministratori giudiziari, le commissioni interne hanno chiesto che l'orario ridotto e le sospensioni totali vengano suddivise fra tutti i lavoratori, e che comunque il sospeso venga corrisposta una cifra dall'azienda. Sul primo punto, la risposta è stata negativa; sul secondo, la direzione si pronuncerà oggi.

— Per la Lancia, le trattative, per iniziativa della UIL, sono state trasferite a Roma tra le confederazioni.

Un mendicante si è steso sui binari ed è stato decapitato dal tram

L'impressionante suicidio del vecchio mutilato è avvenuto alle 20,30 a Lucento

Una grave, impressionante sciagura è accaduta ieri sera alle 20,15 al capolinea del tram di Lucento. Una vettura della tredicesima linea ha schiacciato e maciullato il corpo di uno sventurato che si era steso sui binari aspettando sicuramente la morte. La vittima — un vecchietto dell'apparente età di 65-70 anni — non è stata ancora identificata perchè sprovvista di documenti: si sa comunque che si tratta di un accattone, privo di una gamba.

L'episodio è stato raccontato con voce rotta dall'emozione dal manovratore del tram:

«Stavo attraversando il piazzale di Lucento per portarmi al capolinea — agli ha raccontato — quando percepii sotto le ruote un piccolo sobbalzo che a tutta prima ritenni provocato da un mucchietto di sabbia. Bloccata la vettura scendevo a terra e scorgevo una scena spaventosa: il corpo del disgraziato fatto letteralmente a pezzi; il capo, tagliato di netto dal busto, era rotolato a parecchi metri dai binari».

L'accaduto veniva immediatamente segnalato alla polizia che inviava sul posto un sottufficiale ed alcuni agenti del Commissariato Madonna di Campagna, i quali svolte le indagini del caso stabilivano che si trattava di un suicidio. La vittima, come si è detto al principio, non è stata identificata in quanto che era priva di documenti. Tuttavia in base ai poveri vestiti che indossava, una specie di bisaccia che aveva a tracolla, un arto artificiale ed una stampella (trovate a non molta distanza dai poveri resti) è facile arguire che si tratta di un povero accattone. La sua età sembra si aggiri sulla settantina.

Egli già era stato visto poco prima dell'investimento lungo i binari ed una precedente vettura della linea tredici lo aveva sfiorato soltanto con una brusca frenata. Il suo contegno era parso molto strano, ma il per lì si era pensato che l'uomo avesse bevuto più del dovuto. Viceversa si può ora affermare con sicurezza che egli già aveva cercato la morte. Dalla posizione nella quale è stato ritrovato il suo corpo si può dedurre che il poveraccio si è steso sui binari attendendo l'arrivo di un successivo convoglio. Per mettere ad effetto il folle proposito egli ha scelto un punto dove le rotaie del tram non sono illuminate e la visibilità è praticamente nulla per chi si trova alla guida di un tram; inoltre ai margini dei binari cresce una steppaglia rigogliosissima tra la quale il mendicante si è potuto agevolmente celare.

Sono in corso indagini per giungere all'identificazione. I resti, dopo il sopralluogo del medico legale, sono stati portati all'Istituto di medicina legale.

— Mentre percorreva in bicicletta la strada di Settimo la quindicenne Mariella Capuzzo, a mezzo chilometro circa dall'abitato, perdeva il controllo della macchina e rovinava a terra. L'infelice veniva trovata, svenuta e sanguinante, da alcuni passanti. Trasportata all'Astanteria Martini, vi è stata ricoverata con prognosi riservata, causa ferita e fratture multiple.

— Fuga all'Astanteria Martini è stato ricoverato, alquanto malconcio, il motociclista Eraldo Berta di 20 anni, da Settimo. In via Verolengo andava a sbattere contro una «topolino».

Cade in una botola

La signora Teresa Rosso, abitante a Savigliano si recava ieri in un negozio di tessuti di via Milano per alcuni acquisti. Ad un tratto mentre si avvicinava alla vetrina, scivolava in una botola rimasta aperta e si fratturava la spalla sinistra. Al Mauriziano è stata giudicata guaribile in un mese.

Trattative per la Nebiolo

Continuano le trattative per la Nebiolo; in un nuovo incontro con gli amministratori giudiziari, le commissioni interne hanno chiesto che l'orario ridotto e le sospensioni totali vengano suddivise fra tutti i lavoratori, e che comunque il sospeso venga corrisposta una cifra dall'azienda. Sul primo punto, la risposta è stata negativa; sul secondo, la direzione si pronuncerà oggi.

— Per la Lancia, le trattative, per iniziativa della UIL, sono state trasferite a Roma tra le confederazioni.

Sotto una gragnuola di pugni due povere mogli si risvegliano

La bionda e avvenente signora Rina Pernetti di Giaveno di 37 anni, domiciliata in corso Tassoni, stava ieri notte dormendo placidamente nel letto coniugale, allorquando subiva, verso le 3, un risveglio spiacevolissimo: una grandine di pugni che s'abbatteva sul suo volto e sul suo corpo, facendola urlare dal dolore. Nella stanza la luce era scesa e ritto lì era il giovane marito, stravolto e ansante.

— Ma che succede? Chi mi ha picchiata?

— Io!

— E perchè?

— Tu mi tradisci!

— Sei pazzo o hai bevuto?

— Tu mi tradisci! Voi sconcio, per tre volte, dolcemente, hai pronunciato il nome di Marcello e ogni volta sorridevi e movevi le labbra come se volessi dare un bacio... Avanti, rispondi: chi è questo Marcello? Da quanto tempo è il tuo amante?

— Marcello? Non conosco nessuno che si chiami così!...

La lite, furiosa, continuava sino al mattino. Infine, ecco svelato l'arcano. Alle sette i due coniugi erano andati ad assistere ad un film il cui protagonista si chiamava Marcello. La signora sognava il film e, parlando nel sonno, rammentava quel nome, nulla di più semplice e di più naturale. Ieri, riconciliatisi, alle otto di mattina, la Pernetti si presentava al Maria Vittoria dove era giudicata guaribile in otto giorni.

— La stessa cosa, ma in circostanze assai più fosche, è toccata alla cinquantenne Virginia Belmonte fu Gaspariino, abitante in via Perosa. Anch'essa ieri notte, verso le 3, veniva destata da una scarica di busse. Balzava a sedere sul letto e si trovava in presenza del marito, Bartolomeo Scassacasse fu Arturo di 56 anni, ubriaco fradicio. La visione era però rapida poichè lo Scassacasse gridando «Perchè non mi dài da bere?» e le chiudeva gli occhi con due potenti pugni. Dopo di che si stendeva sul pavimento, russando sconciamente. La megera, ricoverata in casa di vicini, finiva all'alba al Maria Vittoria. E' la terza una pratica di separazione legale.

Sotto una gragnuola di pugni due povere mogli si risvegliano

La bionda e avvenente signora Rina Pernetti di Giaveno di 37 anni, domiciliata in corso Tassoni, stava ieri notte dormendo placidamente nel letto coniugale, allorquando subiva, verso le 3, un risveglio spiacevolissimo: una grandine di pugni che s'abbatteva sul suo volto e sul suo corpo, facendola urlare dal dolore. Nella stanza la luce era scesa e ritto lì era il giovane marito, stravolto e ansante.

— Ma che succede? Chi mi ha picchiata?

— Io!

— E perchè?

— Tu mi tradisci!

— Sei pazzo o hai bevuto?

— Tu mi tradisci! Voi sconcio, per tre volte, dolcemente, hai pronunciato il nome di Marcello e ogni volta sorridevi e movevi le labbra come se volessi dare un bacio... Avanti, rispondi: chi è questo Marcello? Da quanto tempo è il tuo amante?

— Marcello? Non conosco nessuno che si chiami così!...

La lite, furiosa, continuava sino al mattino. Infine, ecco svelato l'arcano. Alle sette i due coniugi erano andati ad assistere ad un film il cui protagonista si chiamava Marcello. La signora sognava il film e, parlando nel sonno, rammentava quel nome, nulla di più semplice e di più naturale. Ieri, riconciliatisi, alle otto di mattina, la Pernetti si presentava al Maria Vittoria dove era giudicata guaribile in otto giorni.

— La stessa cosa, ma in circostanze assai più fosche, è toccata alla cinquantenne Virginia Belmonte fu Gaspariino, abitante in via Perosa. Anch'essa ieri notte, verso le 3, veniva destata da una scarica di busse. Balzava a sedere sul letto e si trovava in presenza del marito, Bartolomeo Scassacasse fu Arturo di 56 anni, ubriaco fradicio. La visione era però rapida poichè lo Scassacasse gridando «Perchè non mi dài da bere?» e le chiudeva gli occhi con due potenti pugni. Dopo di che si stendeva sul pavimento, russando sconciamente. La megera, ricoverata in casa di vicini, finiva all'alba al Maria Vittoria. E' la terza una pratica di separazione legale.

I martiri del Martinetto commemorati domenica

A cura della Sezione torinese dell'Associaz. Partigiani, verranno commemorati domenica mattina al Martinetto i patrioti fucilati dai nazi-fascisti. Troveranno alle ore 9 in corso Regina Margherita 262.

Per i profughi d'Africa

Il Sottosegretario Bruzzesse ha disposto il secondo accreditamento alle prefetture per l'assistenza ai profughi d'Africa per l'ammontare di L. 180.360.000. Alla provincia di Torino vengono accreditate L. 600 mila; a quella di Novara L. 400 mila; a quella di Cuneo L. 1 milione e 800 mila; altri 400 mila ed Alessandria un milione e 300 mila.

Per l'asino del Casilis

A sottoscrizione chiusa abbiamo ricevuto le seguenti offerte che rimettiamo a Bernardino Casilis di Caramagna. Ad esso abbiamo già consegnato, come il lettore ricorda, l'asino, i finimenti, il carretto e oltre 82 mila lire, differenza fra quanto è costato l'animale e la somme inviate dai lettori.

Morini Fidenzo L. 1500; personale bilanca Vittoria (anzi 500; Quattro «mule» per ai mus de Torin 1000; da Variago Marina e Cèce 1000; E. ed E. B. da Chiavari 1000; Sandro 200; Pippo D. 200; N. N. da Biella 150; tre piccoli asinelli per un asino più grande 300. Totale L. 4850.

L'arresto di un giovane ricattatore

Le continue minacce di rivelazioni per spillar quattrini e le violenze subite dal maturo signore rivelate alla polizia

Con un arresto operato ieri mattina alle otto dalla Mobile è stato troncato un odioso ricatto che durava ormai da sei o sette mesi.

Nel febbraio scorso un signore di circa quarant'anni, abitante in corso Francia, capo-ufficio di una importante azienda, persona stimatissima dai colleghi e dai superiori, dalla vita apparentemente equilibrata e limpida, stringeva amicizia con il ventisettenne Marco Pinchelli di Antonio, un giovinastro elegante, profumato, dai ricciolini biondi — uno di quei tipi che si trascinano di caffè in caffè e che, pur non esercitando alcuna attività, hanno sempre il portafogli ben fornito. La sciagurata amicizia non durava a lungo e ben presto tra i due si scavava un profondo solco. E il Pinchelli cominciava il ricatto. Si recava dal signore e gli chiedeva, ogni tre o quattro giorni, forti somme, minacciandolo, ove non fosse stato soddisfatto, di render pubblico un segreto dell'ex-amico, segreto che, svelato, lo avrebbe coperto di fango. Terrorizzato, il signore pagava. Col passar del tempo le richieste del Pinchelli aumentavano sempre più, tanto che l'altro, pur guadagnando bene, s'era praticamente ridotto in miseria: lo stipendio di 120 mila mensili si trasferiva quasi al completo nelle tasche del ricattatore.

La settimana scorsa la vittima al verde, doveva dire «no» al lestofante. E questi reagiva con la violenza. In piazza Statuto angolo corso San Martino, alle 20 di sabato scorso lo colpiva con un «pugno di ferro» e si dava poi alla fuga: lo sciagurato era giudicato guaribile al Maria Vittoria in dieci giorni, per ferite al viso. In seguito a ciò la madre e la sorella si presentavano al dott. Sgarra della Mobile e denunciavano l'obbrobriosa situazione. Ieri mattina alle 8 il signore, mentre usciva di casa, veniva affrontato dal Pinchelli il quale gli diceva: «O mi dài i soldi o rivelo tutto al tuo direttore!...». Ma nel tempo stesso si sentiva afferrare per un braccio e dichiarare in arresto dal sottufficiale Pisani che da alcuni giorni gli dava la caccia.

Per i Cadetti di Cefalonia. — Domenica 23 settembre alle ore 10 si terrà in Bergamo (piazza della Libertà) un raduno nazionale commemorativo nella ricorrenza dell'ottavo annuale del sacrificio della Divisione «Acqui» in Cefalonia e Corfù.

Pugilato per amore

Le botte di un giovane geloso a un signore distinto

Un pugilato per amore è avvenuto in corso Vittorio angolo corso Galileo Ferraris, ieri sera verso le 20. Una donnina procace, Maria Luisa Bessa di Anacleto di 30 anni, si stava accompagnando, teneramente allacciata, con un signore barbuto, Angelo Veronno fu Ercole, di 52 anni. Ad un tratto alle spalle della coppia piombava un robusto giovanotto, Giancarlo Sarpetti di Giovanni di 31 anni.

— Questa donna è mia! — gridava il Sarpetti.

— Piano piano — replicava il barbuto con civiltà — è una questione da vedere, codesta: discuteremo, ragioneremo...

Ma l'invito alla serena discussione non veniva accolto dal Sarpetti: il quale afferrava per la collottola il Veronno e cominciava a percuoterlo. L'altro cercava di difendersi ma in un baleno si trovava disteso sul marciapiede con un labbro schiacciato, il naso sanguinante e un occhio pesto. Io taxi si restituiva alla propria abitazione di via Cibrario: poi, alle 21 si presentava al Maria Vittoria dove i sanitari lo dichiaravano guaribile in non meno di quindici giorni.

ECHI DI CRONACA

CORSI DI STUDIO PER INGEGNERI presso l'Ente Volturno in Napoli. L'Ente «Volturno» bandisce un concorso per 4 borse di studio da assegnare a laureati di ingegneria elettrotecnica nella Università di Napoli, con voto non minore di 100/110, nati dopo il 31-12-922. Termine presentazione documenti: 31-10-1951. Per chiarimenti e bando concorso, gratis a richiesta, rivolgersi alla Via Cisterna dell'olio, 44, Napoli.

LA GALLERIA CASTORE, via Stampatori 4, riapre, oggi, la sesta stagione di vendite con una notevole esposizione di oggetti d'arte e d'arredamento, destinati ad essere venduti a prezzi di libera offerta nella sua 54a vendita all'asta, che avrà inizio lunedì 24 settembre, alle ore 21. Detta vendita, ricca di mobili, soprammobili, dipinti, servizi, effetti personali e d'uso, ecc., comprende l'intero compendio ereditario appartenuto ad una nobildonna famiglia di Genova, la cui liquidazione è stata autorizzata dal Pretore di Genova con decreto 27-6-51 a sensi dell'articolo 778 cc. pubblicato sul Reticolo XIX del 5 luglio u. s. L'esposizione rimane aperta fino a domenica con or. 10-12; 16-19,30; 21-23.

LIBRI Acquisto Treccani 37 vol. Rivista Intern. filosofia del diritto. Telefonare 22-314.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via Garibaldi 4 - Tel. 531-107.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — Ore 12: Jazz americani; 12,25: Ritmi; 13,20: Musiche; 13,50: Novità di teatro; 17: Orchestre d'altri; 17,30: Trasmissione da Milano; 18: Compositori contemporanei: Carlo Jachino; 18,30: Il Ridotto; 19: La voce dei lavoratori; 19,30: Musiche; 20,35: Parata d'astate (varietà musicale); 21,30: Concerto sinfonico; 22,05: Ritmi moderni.

RETE ROSSA — 12,55: Borsa di Torino; 13,20: Danze; 13,45: Musiche per organo da teatro; 14: Musiche; 14,30: Tedeschi al microfono; 14,50: Cinema; 17: Pomeriggio musicale; 18: Per i ragazzi; 18,30: Prospettive economiche; 18,45: Tanghi celebri; 19,30: Romanze sceneggiate; 19,55: Musica ritmo-melodica; 20,50: Musiche; 20,40: Canti d'oro; 21,15: Lettere da casa; 21,45: Concerto napoletano; 22,10: «Le formiche», radiocommedia di A. L. Meneghini; 22,55: Jazz; 23,30: Orchestra.

III PROGRAMMA — 21: L'avvenimento della settimana; 21,15: «La Clemenza» di Boccherini e «Orfeo» di Lupi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Massima 22,4; minima 12,4; media 19,2. Umidità 80%. Pressione 739,1. Cielo coperto. Calma di vento. - Previsioni: al mattino generalmente sereno, salvo locali di strato-cumuli verso i rilievi sud-occidentali in dissolvimento, però, durante il mattino; al pomeriggio formazioni cumuliformi di moderata entità. Locali banchi di foschia o di nebbia nelle valli limitatamente al primo mattino. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Milani Dina ved. Lanciani, a. 56, via L. Rossi 56; Gaia Maria ved. Gerigio, a. 78, c. V. Emanuele 62; Duchene Pietro fu Carlo, a. 79, v. Lesolo 90; Rodolfo Carolina ved. Buscaglino, a. 70, c. Duca Abruzzi 92; Ivaldi Emilio fu Pietro, a. 60, c. Re Umberto 42; Franco Fedele fu Domenico, a. 48, str. Meisino 405; Tedeschi ing. Augusto fu Giuseppe, a. 82, v.le F. Thovez 9; Binello Anna ved. Gatto, a. 78, v. Vernengo 118; Guglielmo Batlista fu Giovanni, a. 63, Osp. Cottolengo; Bernocco Luigi fu Giuseppe, a. 72, Molinette; Rivera Ermanno fu Michele, a. 60, Maria Adelaide; Bersano Stefano fu Battista, a. 51, S. Luigi; Appendini Rosa m. Cherico, a. 87, v. Ormea 47; Martinengo Albertina fu Francesco, a. 73, c. Un. Sovietica 357; Ferrero Natalina m. Barbero, a. 56, v. S. Domenico 30; Chiorino Giuditta ved. Chiorino, a. 75, v. S. Martino 7; Bottamo Silvia di Giovanni, a. 2, v. Crispolto 2 bis; Imberti Lucrezia m. Vibone, a. 55, via Amendola 6; Cregliola Giovanni fu Giorgio, a. 65, v. Saluzzo 5; Reggiani Luigi fu Angelo, a. 65, v. Brandizzo 16; Emanuel Rosina fu Giovanni, a. 78, via Garibaldi 29; Frano Marie fu Giacomo, a. 60, Molinette; Alla Giovanni fu Giacomo, a. 84, Molinette; Odendino Lorenzo fu Luigi, a. 65, Molinette; Valardi Paolo fu Paolo, a. 37, S. Luigi; Damiano Olivetti fu Vincenzo, a. 70, S. Giovanni; Grassi Libero fu Piero, a. 41, S. Giovanni; Giacchetti Pietro fu Ferdinando, a. 51, Mauriziano; Giaccal Colombino fu Giuseppe, a. 79, Molinette.

Morti 29 - Nati 31 - Matrimoni 25

COPERTONI IMPERMEABILI TENDE DA CAMPEGGIO IMPERMEABILI
FERRINO CESARE
Via NIZZA, 107 - TORINO

AMBROSIO
OGGI
KAMIKAZE!
UNA MISTERIOSA SETTA DI VOTATI AL SUICIDIO
TOKIO DOSSIER 212

TOKIO DOSSIER 212 è stato interamente girato in Giappone nei luoghi dove sono realmente avvenuti i fatti narrati nel film.

I PREMI della lotteria dei mercuriali di via Garibaldi
Il Comitato, constatato che non erano ancora stati ritirati parecchi premi del concorso legato a questa manifestazione, informa che è stato prorogato al 30 settembre p. v. il termine utile per ritirare i premi.
Rammenta inoltre ai possessori dei biglietti, che in tutti i negozi di via Garibaldi è in distribuzione gratuita il bollettino dei premi vincenti.

ELETTROISOLANTI
apparecchiature elettriche uso industriale, nota ditta cerca rappresentanti regione Piemonte competenti, introdotti officine elettrotecniche, stabilimenti, elettricisti. Referenze. Scrivere Casella 154-M, SPI, MILANO.

SULFAMIDICI CLORAMFENICOLO
aspirina e materie prime farmaceutiche casa estera acquista pagamento pronto. - Offerte dettagliate a Cassetta 186-M, SPI - Milano.

ENDOCRINE
Unico Studio specializzato solo disfunzioni sessuali, cura radicale, rapido metodo proprio. Cura nuova impotenza ribelle, psicosi, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali, rapide, pre-post matrimoniale. Cura modernissima per il ringiovanimento. Grand'Uff. CARLETTI dr. Carlo - PIAZZA ESQUILINO, 13 - Roma (presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-13. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti in altri Istituti in Italia. Migliaia di attestati.
Per informazioni gratuite scrivere, Massima riservatezza e serietà

IDROCELE - VARICOCELE VENE VARICOSE - EMORROIDI RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczema e Prurito
Grand. Uff. Dott. M. CIBERO
Via Cibrario, 25 - Telef. 48-637
Visite 10-12 - 15-19

IL "LUX" INIZIA OGGI
LA 2ª SETTIMANA DI:
MILANO MILIARDARIA
con
TINO SCOTTI e ISA BARZIZZA
E' VERAMENTE COMICO
FUORI PROGRAMMA: la R.K.O. Radio Films presenta il documentario del
DRAMMATICO INCONTRO
ROBINSON-TURPIN
svoltosi a New York la scorsa settimana
LA RIPRESA EFFETTUATA CON SPECIALI APPARECCHI CINEMATOGRAFICI PERMETTERA' DI ASSISTERE A QUESTO INCONTRO MEGLIO CHE IN UNA POLTRONA DI «RING»

OGGI VITTORIA OGGI

PREZZI NORMALI FERIALI: LIRE

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prezzi biglietti Salone La stampa no *Roma ang Bertola, tel. 12.172*

Carignano (Spett. gialli diretti da R. Calò), ore 21: «L'ospite misterioso» di M. Ankrum e N. Daffey.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-332: ore 21 Orch. Mario di Nunzio. c. Frey, Andreoli, Pasquero **Chalet:** 21 Or. Zocchi, c. Delfrate. **Castellina Danze** 21 Orch. Rosetti, c. E. Beltrami, Radio Boya. **Eden** 21 Or. Orsetti, c. P. Aurora. **Gay Estivo:** 21 Orch. Angelini. **Giardino Danze Moda:** 21 Orch. Mildiego, canta Bruna Maresa. **Hollywood Danze** 21 Orch. Lotti **La Furia** c. Orbassano 26: ore 21 Orch. Zuccheri, canta S. Accardo. **Montecappuccini

L'Aretino

«Secondo una tradizione popolare molto espressiva, Pietro morì di soverchio ridere, come morì Margutte, e come moriva l'Italia». Così Francesco De Sanctis, che resta oggi ancora il critico più acuto e persuasivo dell'Aretino, concludeva il capitolo della sua *Storia*. Peccato che per trovar traccia di questa presunta tradizione popolare, occorra risalire al principio del Seicento, e ricercar il dialogo *De rire* di Antonio Lorenzini, mentre più recenti studi attribuiscono la fine di messer Pietro a una «cannonata d'apoplexia» che lo colse il 21 ottobre 1557, e non comprovano che le sorelle in chiasso le cui prodezze erotiche avrebbe provocato la risata mortale, siano mai esistite se non nei vituperosi sonetti di Francesco Berni e di Niccolò Franco. All'Aretino ci riconduce, dopo raccolte e ristampe e vite romanzate che non meritano neppur citazione, una scelta di scritti suoi e di Anton Francesco Doni, che appare nella collana dei Classici dell'Utet diretta da Ferdinando Neri (Torino, 1951) a cura di Giuseppe Guido Ferrero. Il quale però non sembra aver avuto presenti due suggerimenti utilissimi, di Alessandro Luzio e di Guido Mazzoni, di valorizzare cioè soprattutto il «cancelliere di Pasquino» e il libellista; di ricollocare Pietro fra gli emuli suoi, tra cui non spicca se non per maggior turbolenza e gonfiezza di stile, come per primo benissimo notò Montaigne, mettendolo alla stregua degli altri del suo secolo.

Il nuovo editore si è volto invece alle *Lettere* per principal testo; ha dato dei *Ragionamenti*, un'ottantina di pagine castigate, un campione delle *Carte parlanti* e delle opere religiose; scusandosi dell'omissione delle commedie e delle poesie col dire che entreranno in altri volumi miscellanei della collana. Questo smozzicar gli autori per generi letterari, mettendone un lacerto nelle opere drammatiche, un altro negli epistolari, un terzo negli scritti critici e così via, è deplorevol cosa: chi s'accontenta di un Aretino antologico, ne pretende almeno un'immagine completa, e al posto del Ferrero, avrei stampato per intero i *Ragionamenti*, compreso quel dialogo dello Zappino che vale tutti i bassifondi naturalistici ed esistenzialistici; due o tre commedie: *Il marescialco*, *La cortigiana*, in dubbio se riprodurre *L'ipocrito* o *Il filosofo* ma poi optando per quest'ultimo; quasi tutte le pasquinate pel conclave ond'uscì Adriano VI «pedante e dotto», e uno spicilegio delle *Lettere* del tipo di quello che Sergio Ortolani ha curato di recente per l'Universale Einaudi. E ne sarebbe venuto fuori il vero Aretino, un animalaccio plebeo, triviale, sboccato, dal gergo furfantesco ma capace di dipingere con colori incredibilmente vivi e direi palpabili, la materia sensuale a cui lo trasse il suo appetito.

Si esercitò, è vero, in epistole paludate e pompose, dove l'elogio, l'encomio, il ricatto e la minaccia sono indissolubilmente uniti, ma poichè il fine del suo periodare era pratico e monotono, ossia mirava a denari e ad onori, nessun interesse proviamo oggi per tali sproloqui. E anche per vederlo batter cassa, molto meglio legger i capitoli alla bernesca, dov'è pur qualche scena domestica pittoresca — eccolo, per guarir dalla febbre quartana, porsi a «trastullar fra vespro e nona - con le fanti che tinne per madonne» — e gagliardamente oscena, e una ricchezza di epiteti che si spegne nelle cerimonie della abbondevole prosa, mentre qui va dritto allo scopo:

> E sonza il grumo far del vino arcigno
> Sgrollerai in un trotto, se volete,
> che lo diventi di cimale, legno.
> Non altrove darò ass, bene valete,
> di Vinegia, il Decembre a' non su questi
> nel trentanove, ch'ha fame non sete
> Pietro Aretino, che aspetta i contanti.

Nè si ricorra ai passaggi descritti episodicamente nelle *Lettere* perchè quale di essi vale, anche pel distacco subitaneo del tono, il finale della seconda giornata della prima parte dei *Ragionamenti*? Sentite: «E dettole così, la Nanna serrò l'uscio della vigna, e aviarsi senza dir altro, fino a casa, che vi giunsero il punto che il Sole si aveva messi gli stivali, per gire in poste agli Antipodi che lo aspettavano, con i poli balordi: e le cicale ammutite per lo suo partire, rinunciato il loro ufficio a grilli si stavano; onde il giorno pareva un mercante fallito, che adocchiasse una chiesa per baltarvi dentro. E già gli alocchi e le nottole, pappagalli della notte si facevano vedere a lei che bendata, senza parole, maninconica e piena di pensieri, se ne veniva in sul passo di una matrona vedova che ammantata di nero sospira il marito morto un mese innanzi, e quella che la farneticare gli Astrologi se ne giva smascarata su per la scena, con un pezzo di lenzuolo intorno. E le stelle... indorate a fuoco per mano di Maestro Apollo orefice, si facevano alle finestre... e simigliavano rose». Pel piglio, è paragonabile solo a quello di Diderot, nella celebre frase che comincia: «C'est alors que le génie prend sa lampe et l'allume et que l'oiseau solitaire, sauvage...»; il francese ch'era, come Pietro, ingegno balzano e disordinato, e scrittor focoso e diseguale.

Quando l'Aretino si mette in ghingheri, è insopportabile e assolutamente illeggibile: varchi chi può, nella scelta del Ferrero, il deserto della noia; per conto mio, preferisco tuffarmi nel brago dei *Ragionamenti* e nel turpiloquio delle *Commedie* e dei *Capitoli*, e restarci. Non che, qua e là, differino espressioni calzanti — vedasi le «marzate sode, dure, crudeli, sonanti e infinite» ch'egli si compiace siano cadute su Niccolò Franco — o quadretti gustosi, come la vita del celibe, o fantasticherie piccanti, quale la lettera al Righi sulle stagioni. Lo «scultor di sensi e non ministro di vocaboli», è troppo sovente prigioniero dei vocaboli fastosi e dei periodi ciceroniani, delle immagini pompate e artefatte, e bisogna attender che «si sbrachi» perchè vita, sangue, colore, entrino nella pagina. E allora nascono, quelle battute delle commedie che son proprie, grazie al gergo e al dialetto, alle pollastriere, alle meretrici, e ai gaglioffi, ai servitori e ai babbioni, e Machiavelli aveva raffinato nella *Mandragola* e Giordano Bruno doveva stemperare nel *Candelaio*. Suscitano, i dialoghi, i lazzi, le diatribe, tutto un mondo di gente oscura; gli scenari, tolti magari da Plauto, si popolano, lo spettacolo si anima. Cosa diventano, al confronto, le cicalate d'arte che taluni critici pigliano sul serio, le frascherie cortigiane? Invece dell'Aretino ritratto da Tiziano, e celebrato dal Vasari, qual «poeta di chiarissimo nome e suo amicissimo», c'è l'uomo che vive in un serraglio di fantesche, in un nugolo d'intrighi, con dei famigli per discepoli in attesa di spiccar il volo come rivali, delle coltellate e delle bastonature, noleggiando la penna, «tagliaborse dei principi», arraffando e dilapidando settantamila scudi, una figura di cui André Suarès ha messo, nei *Portraits tans modèles*, bene in rilievo la forza, l'audacia, la prepotenza e — diciamolo pure — la grossolanità.

Certo, egli tiene un gran posto: il malinconico Anton Francesco Doni, del quale il Ferrero ci dà alcune lettere, dei capitoli e frammenti della *Zucca*, dei *Marmi*, dei *Mondi* e la diceria della *Mula* (al solito preferita alli *Chiavi*, più sconcia, però più pittoresca e caratteristica) ma non le *Novelle*, e tanto meno il *Terremoto* e la commedia dello *Stufajolo*, lo ritrae «gran colosso bestiale» e gli appioppa la nomèa d'Anticristo. E' far troppo onore a un uomo che cantava fanfaluche a vergini e sante e levava al cielo le monache, salvo a farne alcune protagoniste dei *Ragionamenti*; e tuttavia meritava d'esser dichiarato «la schiuma di tutti i furfanti» del suo secolo. Nondimeno giustamente le furibonde pagine del *Terremoto* insistono sull'ignoranza, sulla sciineria aretinesche. Il Doni è più sottil letterato di messer Pietro, ed Erasmo lo ispira; mentre il ricordo e l'esempio di Luciano governerà Niccolò Franco, rifacitor della *Priapea* e suo lubidrio, e dotato di una foga meridionale e di una capacità ingiuriatrice davvero portentose e singolari. Tra i due, l'Aretino è il «bestione», il «ragghiante elefante»; e che il Berni, poeta finissimo e dal gusto sicuro, si sia scagliato contro di lui, ma a provare che egli era, anche in arte, un parabolano.

Scrittor temerario, tentava infatti tutti i generi, e chi ha scorso l'*Angelica* e la *Marfisa*, in cui egli cercò di seguir le pedate dell'Ariosto, è tornato subito ai *Capitoli* e ai sonetti delle pasquinate, cioè alla vena propriamente aretinesca. Più fortunato e abile del Franco, impiccato a Roma l'11 marzo 1570 per decisione papale (ed è bellissimo l'aneddoto, riportato dal cardinale Du Perron, che salendo il palco, il poeta dicesse: — Franco alle forche, è possibile? — e il confortatore replicasse: — Come, messer Niccolò? Ecco Cristo in croce per voi —) l'Aretino seppe nel suo rifugio di Venezia barcamenarsi, bilanciando le adulazioni minacciate con le sfide scritte col pugnale; l'empietà, con la devozione. Se l'epitaffio secondo cui egli disse male di tutti fuorchè di Cristo, scuotendosi col dir che non lo conosceva, è apocrifo, la sua mordacità fu universale, ma calcolata più che spontanea, e il suo genio consistette nel ricondurla a una professione lucrosa. Si cercherebbe quindi invano, in messer Pietro, una vera e propria audacia di pensiero, l'eterodossia e la stravaganza del Doni, il libertinaggio del Franco, entrambi sui margini della Riforma protestante, e quindi sospetti e malvisti, mentre il cattolicismo dell'Aretino, prendeva addirittura forme nazionalistiche: «Sarìa più tosto inimico d'Italia che Italiano quello il quale desiderassi la rovina della fede romana per le man degli stranii, come pare brami alcuno, che non sa che si sia la grandezza della propria nazione, nè la insolenza della natura d'altri».

Atteggiamento, questo, che si appaia con il culto che l'Aretino ebbe per Giovanni dalle Bande nere, il quale fu il suo eroe e il suo principe ideale. Ma erano fumi e fantasie, e producevano declamazioni oggi sonanti a vuoto. Giacchè gli eroi e le eroine che rispondevano davvero alla natura aretinesca, all'indole sua profonda, erano la Nanna e la Pippa maestre di amore, il marescialco e la sua balia, Alvigia ruffiana e Talanta cortigiana, Ipocrito parasito e Plataristotile pedante, Biffa, Raspa, Guardabasso, Tinca, Malanotte e Perdelgiorno garzoni a tutto servizio, Chiepino e lo Sfratato ladri, una commedia umana di furfantelle e di impostori, di cui egli fu il gallo, e le sue Aretine le pollastre.

Arrigo Cajumi

Miss Polly Aaren, ambasciatrice americana di bellezza, in Italia per un breve soggiorno, è giunta a Venezia.

La rinascita aostana non è solo cosa da tecnici

Attenti a non sciupare quel che si intende valorizzare: la Valle non è una regione più o meno vergine, da mettere a frutto con mezzi energicamente moderni e razionali; è una terra antica con una continuità di tradizioni e di storia civile

(Dal nostro inviato speciale)

Aosta, settembre.

Tema di attualità, la rinascita della Valle d'Aosta e la sua valorizzazione, che è appena ai primi albori, nonostante la gran fama che da decenni qualcuna delle sue valli o dei suoi monti gode nel mondo intero — ora che quegli uomini, che dopo la concessione dell'autonomia reggono la regione, mostrano di avere e di spingere innanzi un proprio programma.

Giustamente quel che essi si propongono non è soltanto una messa in valore turistica fine a se stessa; anzi lo scopo principale è quello di ravvivare, rinsaldare, richiamare a vita più attiva e feconda la comunità aostana, richiamandovi i troppi figli sparsi per il mondo, dando la possibilità di una vita più agevole e redditizia, favorendoli nel desiderio di costruirsi o riattarsi una propria casa, e nella esplicazione delle attività economiche legate alla montagna, dall'agricoltura alla pastorizia, e all'artigianato.

Nuove grandi rotabili

A questa mira, il problema più urgente era quello delle strade, cattive in troppe valli, quando non addirittura primordiali. Poichè, anche se per ipotesi potesse nel giro di brevi anni venir realizzato quel grandioso progetto che più facilmente entusiasma le menti, il traforo del Monte Bianco, esso gioverebbe bensì al traffico di transito in fondo valle, ma per il resto lascerebbe le cose come prima. Perciò ora si sta spingendo innanzi la costruzione di nuove rotabili, un po' dappertutto, e il riattamento e adeguamento di quelle ormai troppo inferiori ai compiti. Per effetto di che, ci si trova momentaneamente in un periodo di delicata transizione. I primi tratti della strada di Gressoney, ad esempio, o della valle di Ayas, in pieno rifacimento, sono in condizioni difficili: così per qualche tratto quella della Valpelline (a questo proposito i valligiani, sorridendo amaramente equivocando tra francese e italiano, dicevano che era non «la nouvelle route», ma «la nouvelle rotte»).

In una con i rifacimenti, un po' dappertutto si spinge innanzi la costruzione di nuovi tronchi, che penetrano sempre più addentro nelle valli laterali, e anche fuori delle vie principali, a raggiungere villaggi e casolari fuori mano. Spesso mediante il solo lavoro e devozione dei valligiani, come per la strada del bellissimo Torgnon, o quella del non meno bello colle di Joux, iniziata durante la guerra per opera dei partigiani, e che ora si riprende con nuova lena. Quando sia terminata, porterà da Saint-Vincent direttamente a Brusson, iniziando così praticamente quel grande complesso di arroccamento che dovrebbe congiungere le testate delle varie valli, da Gressoney e Ayas a Valtournanche a Valpelline, creando un circuito di incomparabile bellezza e interesse turistico. L'Alto Adige, ad esempio, già è ricchissimo di simili vie di arroccamento, nessuna paragonabile a questa.

Se tal grandioso progetto riguarda il fianco sinistro della Valle, un altro non meno suggestivo mira al lato destro: deve procedere, tra grandi difficoltà dovute alla roccia entro cui si deve scavare, la strada di Champorcher, che giunge attualmente a tre chilometri da quel centro. Di lì, essa salirà sino a Dondena, e già l'occhio mentale la vede inerpicarsi ancora, sino ai 2800 metri della *Fenêtre de Champorcher*, e di lì scendere direttamente a Cogne, tagliando fuori quella vallata da Bard sino a Aymavilles. Progetto audace che, gli dèi aiutando, sarà realtà tra qualche anno.

Ricchezza umana

Intanto che lentamente — non troppo, si spera — maturano questi piani grandiosi, non si può abbastanza esortare a che vengano quanto si può spinti innanzi i vari lavori in corso — e si sono taciuti i minori, per brevità — sì da superare al più presto la attuale fase di relativo scoperto. La finanza della Valle sono abbastanza prospere, per fortuna, perchè si possa in simile emergenza allentare la politica della lesina: il che non significa trascurare i più attenti controlli, a che i soldi vengano spesi nel modo migliore.

Come s'intende, i problemi posti da un simile vasto complesso di trasformazioni vanno ben oltre quei notevoli saggi di sistemazioni locali, studiati per Aosta e qualche altra località da un gruppo di architetti ed ingegneri, sotto la guida di Adriano Olivetti. Perchè la Valle d'Aosta non è una regione più o meno vergine, da mettere a frutto con l'applicazione intensiva di mezzi energicamente moderni e razionali. E' una terra antica con una continuità nella tradizione che raramente si trova eguagliata, dall'evo pre-romano e romano attraverso al medioevo, sino all'età moderna: e affievolitasi da ultimo, per cause complesse, non ultimo il disagio economico portato dalla rivoluzione industriale. Come poche essa è ricca non solo di memorie, ma di monumenti e reliquie d'ogni genere, che ne informano il volto, a testimoniare dell'opera diuturna e tenace dell'uomo attraverso i secoli. E' questo che rende il problema della promessa rinascita mille volte più delicato e arduo, per il pericolo che non si vada a irreparabilmente sciupare quello stesso che si vorrebbe mettere in valore: quel senso, quella atmosfera di ricchezza umana, ancor viva e respirante per mille segni.

Una romantica cotera

Sono le arcane tracce d'una antichissima civiltà autoctona: sono le imponenti orme della forza colonizzatrice di Roma, che qui, dove passava la via per le Gallie, lasciò più vive vestigia di sè: sono i misteriosi ma vividi resti dell'effimero dominio saraceno, che pur lasciò fortezze e acquedotti inverosimilmente tracciati per costoni vertiginosi, e che ancora vi fissano con quel loro caratteristici archi a sesto ottuso: sono, romantica catena, i settantadue castelli che l'un l'altro si chiamano, lungo la valle, come scolte di guerra, e i ruderi spettrali in cima a dirupati roccioni, e le centinaia di nobili costruzioni, ancora solide e vive: sono le chiese, grandi e piccole, vetuste o almeno vecchie di secoli, spesso tanto stranamente sproporzionate alla consistenza degli abitati che servono, grandi chiese solenni per piccole comunità sperdute tra i monti o piccoli santuari, sorti là dove la natura del luogo favoriva, nei punti elevati a dominio del paese, quasi a disinteressata gloria del Signore, e edificazione di valligiani e viandanti.

Ero stesso, uno di questi giorni, su di un prato di fronte a Chambave, e lo sguardo errava sull'ampia parete montana che per vaste terrazze rase dagli ultimi raggi del sole calante dietro Aosta saliva sino alle prime creste rocciose. E' quella zona, dove ora cavatori venuti da Carrara fanno fuori a grandi blocchi i marmi verdi che prendono poi la via delle Americhe, scendendo a valle in enormi altitoni di tronchi, trattenuti da funi di acciaio grosse quanto il polso. Lassù a più che mezza costa, spiccava nitida di un candore di calce, con la guglia affilata del suo campanilino, una chiesuola erta su di uno sperone di roccia. Ed ecco che un poco a destra, ed alquanto più in basso, un'altra se ne profilava, non meno candida, contro il verde. Poi più in là un'altra ne distinsi, ed un'altra ancora, e un'altra, quale bianca d'intonaco, quale grigia nella venerabile rudezza della vecchia pietra: quale orgogliosamente erta, quale nascosta a mezzo tra le pieghe del monte. Nove ne contai, finalmente, su quel breve tratto di costa, che solo qualche casolare qua e là punteggiava.

Mi dava il senso, quella parlante presenza, di una vita di altri tempi vigile e operosa in una attualità di fede, che a me soprattutto significava distacco dalla mera necessità elementari dell'esistenza, agio civile, anche delle classi più umili, nobile meta della comunità.

Attualità di fede

Pensavo ai tempi bui, quando pellegrini di tutto l'Occidente fluivano per questa valle, e santi e sapienti vi si arrestavano, vi trovavano rifugio: da Sant'Orso venuto nel sesto secolo dalla verde Erin, a San Patrizio, a Colomba e Colombano, a Sant'Anselmo di Aosta, a tanti altri preservatori, continuatori di un alto concetto di vita.

E' questo complesso lavoro, amalgama di epoche diverse, in uno scenario unico di naturali bellezze, che si tratta di restituire a una più viva circolazione umana, senza lederne la fondamentale integrità. A questo debbono vegliare, gli uomini della Valle, non occhio acuto e consapevole, non energica e illuminata volontà. Chè il compito è complesso e difficile. Anche se pochi sono minori, per fortuna, i danni irreparabili, non mancano i sintomi inquietanti: vedansi le polemiche, appena sopite, per il Parco del Gran Paradiso, vedansi gli incauti entusiasmi avveniristici di chi già vede, rapito, la valle percorsa da fiumane di automezzi, vedansi certe costruzioni che ad arbitrio sorgono qua e là, pugni nell'occhio per forma e colore: vedansi i cartelloni pubblicitari, che incominciano pericolosamente a sciamare: e gli impianti telefonici e telegrafici, le gabbie delle linee ad alta tensione, messe senza discriminazione alcuna, senza idea del criterio di «mimetizzazione» che dovrebbe informare qui ogni attività del genere. (E appena accenniamo al problema alberghiero, che andrà pure affrontato con chiarezza di vedute).

E' luogo comune parlare della futura Valle d'Aosta come di una piccola Svizzera. Quel che s'è detto sin qui, farà sentire come si tratti di altra cosa. C'è un carattere risentito ed aspro e nobile insieme, amalgama di natura e di storia, che la Valle non deve perdere. Ma se si intende solo parlare delle virtù civilmente, saggiamente tutelari di quel popolo, allora ben venga l'augurio.

Alberto Rossi

Le massaie inglesi non tornano in cucina

Sollevazione femminile per l'articolo d'un giornale: "In Inghilterra si mangia male,, - La colpa è della guerra che ha sottratto la donna alle faccende di casa; oggi essa non vuol rinunciare alla comoda "libertà dalle pentole,,

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 20 settembre.

Il signor Philip Carr ha scatenato un pandemonio. Ha scritto, il giorno 8 agosto scorso, sul Manchester Guardian, *un articolo nel quale si ripete quello che qualsiasi inglese è pronto ad ammettere al primo incontro, quello che ogni turista riferisce come prima impressione al suo ritorno da una visita in Gran Bretagna, e quello che il mondo oramai conosce: il signor Carr ha scritto che in Gran Bretagna si mangia male. Tale era il significato fondamentale di un brillante articolo che apparve sotto il titolo, alquanto rischioso, bisogna ammetterlo, di «La massaia inglese».*

Senza domestiche

Il pericolo del titolo stava nel fatto che portava in causa una intera categoria nazionale, e come si sa i paragoni fra le categorie nazionali sono sempre fatali: lasciarsi trascinare a dichiarare che i soldati o i pompieri, i giornalisti o i nuotatori di questo o di quel Paese sono più bravi di questi o di quegli altri provoca inevitabilmente le reazioni più sconcertanti e, come nel caso in questione, più rivelatrici.

La copiosa corrispondenza ricevuta dal Manchester Guardian, *ad esempio, ha sollevato il velo su una interessante trasformazione sociale avvenuta in Gran Bretagna, in parte negli ultimi dieci anni ed in parte negli ultimi quattro secoli. Fu quasi esattamente dodici anni fa, all'inizio della seconda guerra mondiale, che la Gran Bretagna immise quasi ottantatamente sei milioni di donne nella produzione industriale del Paese. Questa immissione, davvero miracolosa, di una forza produttrice immensa nelle risorse del Paese, contribuì non poco a rendere possibile l'accelerazione della difesa, a liberar uomini che poterono raggiungere il fronte e, a conti fatti, permise al Comando supremo alleato di accelerare i tempi della sconfitta di Hitler. La colossale mobilitazione femminile — un fatto che trova eco soltanto in pochi casi quasi leggendari della storia antica — era destinata ad avere fortissime ripercussioni sulla abituale struttura interna del Paese; sulle famiglie e sui lavori domestici.*

Mi dicono che prima della guerra era possibile in Inghilterra trovare domestici. Ciò era non avviene più. Durante la guerra bisognava avere motivi molto seri per sottrarre due braccia alla sforzo di produzione. Le ragazze, che normalmente sarebbero andate a servizio in case, sono andate in fabbrica e vi hanno trovato condizioni assai più soddisfacenti di quanto non trovassero nella media delle famiglie. Salario più alto, maggiore libertà, un riconoscimento della individualità certo migliore. Così a lavorare in case si è più tornate o non si è mai più andate. E le famiglie inglesi che hanno domestiche sono oggi molto poche.

Chi manda avanti la casa, allora? In un grandissimo numero di case (qui la borghesia è vasta) si è venuta stabilizzando di giorno in giorno, di mese in mese e poi di anno in anno, quella curiosa situazione di emergenza che si crea in tutte le famiglie che pur essendoci abituate restano senza la cameriera. Si mangia in fretta e furia qualunque cibo alla svelta, cercando di sporcare pochi piatti. Si va più spesso al ristorante, si abbiocco no le ricette elaborate, si affida sempre più alla scatolame, alle ghiacciate e ai cibi già preparati. Fra l'altro qui non esistono le provvidenziali rosticcerie e quindi il livello familiare della cucina è sceso anche più in basso di quanto si possa immaginare.

Dieta monotona

Il discorso vale, naturalmente, per le famiglie di quella borghesia che guerra, tasse e rivoluzione silenziosa hanno maggiormente tartassato. Le padrone di casa, abituate a sviluppare e coltivare interessi nuovi, a usare del tempo quotidiano per attività più attraenti che non i lavori di cucina e di pulizia di casa, appagano una più che legittima resistenza al ritornare alle mansioni di «massaia». Nè si può dire che gli uomini inglesi abbiano cercato di aiutarle sufficientemente: la meccanizzazione della casa qui non ha saputo tenere il passo con i cambiamenti sociali. La cucina resta sempre una officina primitiva, lenta, faticosa rispetto — bene inteso — a quanto è avvenuto, sempre in questo Paese, in altri campi. Così lo sfondo per così dire sociale delle mense della borghesia inglese.

Nelle classi operaie, invece sono molto migliorate le disponibilità di bilancio, il miglioramento della cucina che teoricamente avrebbe potuto verificarsi ha ceduto il passo ad altri miglioramenti, che forse erano altrettanto urgenti ed evidentemente più sentiti. In centinaia di migliaia di famiglie dove soltanto l'uomo andava a lavorare ora ci va anche la donna. I lavori di casa debbono quindi essere fatti nei ritagli di tempo, il che non va a favore della bontà della cucina. Una cena offrettata fra il ritorno dall'officina ed il programma della televisione, il ritorno dal negozio e la visita al cinema locale o la lettura di un romanzo preso in prestito dalla biblioteca comunale non ha bisogno di essere gustosa, basta che sia farle, che non dia disturbo e che mantenga in vita. E c'è di più: la differenza di prezzo fra una ghiottoneria e un alimento qualsiasi può essere ultimata messa nel salvadanaio per le vacanze annuali, per la rata della motocicletta o — come succede nella maggior parte dei casi — per scommettere sui cani, sui cavalli e sul foot-ball.

In queste preferenze sta anche la più importante spiegazione del motivo per cui gl'inglesi mangiano male: perchè ai piaceri della gola o della mensa antepongono tanti altri piaceri che invece no, i francesi, i belgi e tanti altri considerano meno importanti del mangiar bene. La proporzione del bilancio familiare che gl'inglesi sono disposti a sacrificare per i pasti è in generale notevolmente inferiore a quella degli altri popoli. Il Governo britannico favorisce poi la monotonia della dieta inglese sovvenzionando largamente alcuni cibi e creando così una sproporzionata differenza di prezzo fra i cibi fondamentali e gli altri.

Comunque, anche lo spendere poco per il mangiare è un modo come un altro — per lo meno nei fogli misteriosi delle statistiche — di tenere alto il «tenore di vita». Questa avarizia verso il cibo permette agli inglesi di spendere assai più in altri generi, fra cui, ad esempio, il bere. Ed così stanno il bere sconsapevolmente e inconsapevolmente allo scopo di soffocare il desiderio di un cibo migliore. (Qualche giorno fa, all'ora di colazione alla «vernice» della grande mostra aeronautica, i giornalisti furono invitati a «servirsi» liberamente ad un grande tavolo preparato. «Che non c'è» chiesi alla cameriera. «Tutto quello che vuole, mi rispose, sherry, gin, whisky, brandy, vermouth, qualunque cosa». «Ma... da mangiare?». «Oh, disse con una certa sorpresa, adesso vedo». Mi trovò cinque galette. «Lei deve capire, mi disse per confortarmi un collega inglese, che non hanno considerato i corrispondenti esteri. E per gl'inglesi, come lei vede, quello che è disponibile è più che sufficiente».

Erano infatti felici: nè fino alle sei del pomeriggio si accorsero di aver saltato completamente il pasto).

Questo non vuol dire neppure che gl'inglesi siano completamente selvaggi rispetto al cibo anzi, l'incanto della cucina straniera è oramai almeno altrettanto sentito quanto il fascino dell'arte continentale. Ed anzi passato la Manica diventano spesso intenditori raffinati delle arti culinarie francesi, italiane, spagnole e greche.

La prima «austerità»

Di tutte le «austerità» però quella del cibo è forse quella che è entrata più profondamente ed anche più spontaneamente nel costume nazionale degli inglesi. La polemica — ancora e divertente insieme — che il signor Carr ha provocato indica per l'appunto che le forze sociali e quelle del palato stanno ancora sostenendo una certa battaglia. I palati più esigenti vengono praticamente accusati di cannibalismo; vogliono ricacciare la donna in cucina. E chi propone una cosa simile viene rimproverato con una certa severità che dovrebbe essere riservata a chi propone l'abolizione dell'abolizione della schiavitù o il ritorno dei minorenni al lavoro nelle miniere. D'altra parte i difensori della liberazione della donna dalla schiavitù delle pentole e della casseruola piangono amare lacrime sulle passate lecornie ed invocano una piaggia celeste di iniziativa, di spirito d'inventiva e di altri fiori che sembrano del tutto scomparsi.

Chi li ha uccisi questi doni tradizionali? Sono passate su questo Paese generazioni di predicatori puritani che hanno condannato ogni sorta di piacere umano ed hanno fatto, a quanto pare, una propaganda assolutamente eccessiva alla vita spartana. A questi sono seguiti conferenzieri sociali che hanno troppo spesso riaffermato il prevalere del Bilancio sul Piacere. E tutto per cancellare ogni traccia di quel meraviglioso carnovale epicureo che la Gran Bretagna si è goduto nella sua storia per un periodo molto, ma molto breve: il periodo elisabettiano (con un passeggero ritorno in occasione della Restaurazione).

Si è sechdano la cucina aristocratica e regale, che nevano qui una tradizione di raffinatezza e di abbondanza simili a tutte le altre, non si riesce a trovare nella storia popolare britannica un rampino abbastanza robusto a cui sia possibile riagganciare, come diceva qualche giorno fa il professor Joad, una «tradizione che è stata interrotta». A meno che il prof. Joad, popolare filosofo e brillante commentatore dell'attuale costume britannico, non intenda proprio il rampino dei macellai che hanno tradizionalmente fornito il più importante piatto forte della cucina britannica. Ma di carne, come tutti sanno, ce n'è ora qui pochissima, e quindi...

Già nel 1615 nello scrivere un manuale sulla «Massaia inglese», Jervase Markharm scriveva: «Mi resta ora da parlare dell'arte della cucina che consiste nella scelta e nella preparazione della carne in modo gustose ed abbondante». Quando è così non v'è speranza.

Riccardo Aragno

CONGRESSO A PARIGI DI MEDICI ANESTESISTI

La lotta contro il dolore

Dal protossido di azoto al curaro lungo tutta una gamma di benefici veleni

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 20 settembre.

L'antico ospizio della Salpetrière, costituito ne' 1656 per dare asilo ai mendicanti ed alle prostitute, e trasformato poi in capedale, ha aperto alcune delle sue sale al 1.o congresso Internazionale di anestesiologia. Era prevista la partecipazione di circa quattrocento dottori provenienti da trentadue Paesi, ma stamane quando sono cominciati i lavori ben seicento congressisti erano presenti, fra cui tre sovietici e gli italiani Dogliotti e Ciocatto di Torino, Bove, Manni e Paolucci di Roma, e Ruggero di Napoli.

L'infermiere - automa

Ad ogni epoca la soppressione del dolore è stata uno dei principali obiettivi della medicina e passi da gigante sono stati fatti in un secolo, cioè da quando il dentista americano Wells scoprì, nel 1844, le virtù soporifere del protossido di azoto, e il ginecologo scozzese Simpson cominciò ad impiegare il cloroformio per sopprimere le sofferenze del parto. Etere e cloroformio rimasero fino a una cinquantina di anni fa i principali anestetici, ma dopo la fine della prima guerra mondiale vennero l'etilene e molti altri a base di oppio e cocaina; ulteriormente, con introdotto nella medicina il pentothal, che sarebbe poi il motto discusso «siero della verità», e infine il curaro, quel potentissimo veleno vegetale che gli indiani dell'America del sud mettono sulle frecce per uccidere il nemico paralizzandolo.

Il dott. Griffith, di Montreal, che fu il primo ad applicare il curaro all'uomo come medicina, è presente al congresso. Il professore francese Huguenard presenterà sui «curarizzanti», cioè i surrogati del curaro, di cui gli scienziati sono riusciti a scoprire il segreto, un rapporto documentato da una pellicola cinematografica. Il curaro ed i suoi derivati sintetici provocheranno nell'individuo da operare un rilassamento muscolare transitorio che permetta di ottenere una decontrazione perfetta dei muscoli, che facilita le operazioni particolarmente delicate, come quelle al torace e all'addome.

Interrogato da un giornalista sulla durata dell'anestesia, un congressista ha dichiarato: «Questa varia a seconda della formula e può andare da venti secondi a mezz'ora, e il chirurgo ha la possibilità di dosare in modo preciso la durata del «sonno muscolare» da imporre al soggetto. Durante quel sonno i polmoni del paziente rimangono sotto il suo controllo costante, perchè ormai i problemi della respirazione artificiale non hanno più alcun segreto per la medicina.

Il dott. Bourseau ha precisato dal canto suo che un paziente può essere addormentato senza pericolo, purchè sia mantenuto l'equilibrio respiratorio e circolatorio, ma l'anestetico meno tossico può essere mortale se quell'equilibrio si rompe. Occorre quindi che esso venga attentamente sorvegliato. In proposito il dott. Cara ha presentato un rapporto in cui tratta della registrazione grafica delle funzioni fisiche durante l'anestesia. Egli ha preconizzato l'impiego di un apparecchio che nel corso dell'operazione informi il chirurgo sulle reazioni dell'organismo del paziente come il pilota di una macchina a vapore viene informato dai suoi apparecchi sul funzionamento di essa. Così, in caso di complicazioni durante l'intervento, il chirurgo può fare immediatamente il necessario. Il sistema viene già impiegato dai neurologi per registrare l'attività elettrica del cervello, e secondo il dott. Cara, ricorrendo all'elettroencefalografia, si potrebbero impiegare nuovi anestetici, ad esempio l'elettricità. Controllata bene da un apparecchio preciso, essa potrebbe provocare il sonno senza oltrepassare i limiti al di là dei quali l'effetto sarebbe contrario, poichè provocherebbe il fenomeno di «elettrochoc».

Un altro apparecchio di cui si parlerà in questi giorni e che è già stato esperimentato negli Stati Uniti oltrepassa l'immaginabile. Non solo esso registra le reazioni del paziente addormentato, ma provvede automaticamente, a seconda delle necessità, ad immettere ossigeno od anestetico nel circuito respiratorio, oppure a trasfondere all'ammalato, durante l'operazione, sangue fresco o conservato. Un vero infermiere automata. Gli esperimenti effettuati negli Stati Uniti con quell'apparecchio hanno permesso di tenere degli animali in stato di anestesia per due o tre giorni senza intervento umano. L'automata assicurerebbe meglio di un uomo il livello costante che si vuol mantenere.

Due cuori artificiali

Oggi alla radio un professore ha attirato l'attenzione dei francesi sull'importanza degli anestetici, facendo, fra l'altro, un'importante messa a punto. Si crede generalmente, ha detto in sostanza il professore, che l'anestesia costringa i pazienti a confessarsi. Ebbene, non è vero. Ciò che ci dicono i pazienti sotto l'effetto dei prodotti impiegati, al momento di addormentarsi e al risveglio, sono soltanto cose piacevoli.

Una Mostra di apparecchi relativi non solo all'anestesia ma anche alla rianimazione di un individuo, accompagna il congresso, e tra essi figurano lo spirovibrator degli svedesi e il resuscitator di fabbricazione americana.

Il congresso durerà fino a sabato, e lunedì gli succederà, ma nei locali della Sorbona, il congresso di chirurgia. L'ordine appare logico: prima l'anestetico e poi il bisturi. La chirurgia deve molto, d'altronde, all'anestesiologia. Il dottor Tailhelmer, primario dell'ospedale Bouchicault, ha riconosciuto che certe operazioni difficilissime ed audaci realizzate oggi sono possibili soltanto grazie ai progressi fatti dall'anestesiologia, che aumenta la resistenza dell'ammalato.

Per il congresso di chirurgia sono previste delle cose sensazionali. Fra l'altro due cuori artificiali funzioneranno alla Salpetrière ed i congressisti potranno seguire, dalla Sorbona, le operazioni effettuate in un ospedale e ritrasmesse a mezzo della televisione a colori.

Il congresso non si abbandona soltanto alle gioie scientifiche: trova anche il tempo di divertirsi un po'. Ieri i chirurghi hanno preso fra loro un primo contatto in occasione di una visita organizzata nelle cantine delle Halles aux Vins, durante la quale hanno assaggiato i vini più pregiati della produzione francese: oggi sono stati ricevuti all'Hôtel de Ville, le signore hanno fatto una capatina alla sartoria di Jacques Heim e stamani tutti quanti sono a un ricevimento del Museo del Louvre, le cui sale di scultura romana e greca sono illuminate a giorno per la circostanza. Domani grande banchetto al ristorante della Torre Eiffel, per tremila franchi a testa, e canta Feltin, arcivescovo di Parigi, ha personalmente accordato la dispensa dal far magro, essendo venerdì, per mettere in pace la coscienza.

m.

Consegnati al figlio i resti del col. Fawcett

"Rifiuto di credere che questo sia mio padre,,

Londra, 20 settembre.

Si è svolta oggi la cerimonia della consegna dei resti del colonnello Fawcett, l'esploratore inglese scomparso nella giungla brasiliana 26 anni fa, al figlio dell'esploratore, Brian Fawcett, di 45 anni, alla direzione di Londra del «Consiglio Luso-brasiliano».

Osservando attent

CRONACHE DELLO SPORT

19 chilometri e 558 metri in un'ora a piedi

Il valore atletico e sportivo del nuovo primato di Zatopek

Dopo qualche giorno di scetticismo — non da noi condiviso in quanto conoscevamo le grandi possibilità dell'atleta —, è giunta conferma alla notizia che Emil Zatopek ha effettivamente battuto il record mondiale dell'ora di corsa a piedi e, proseguendo, quello dei 20 chilometri. Contro le precedenti «performances» del finlandese Viljo Heino rispettivamente di 18 km. e 329 metri, e 1 ora e 2 primi e 50 secondi, il prodigioso corridore cecoslovacco ha migliorate la prima di 219 metri, e la seconda di 1 minuto e 34 secondi — cosa mai fin ora avvenuta con larghezza impressionante. Si noti che per le quattro frazioni dei 5000 metri sono stati cronometrati i seguenti tempi, decrescenti l'uno in confronto del precedente: 18'35"6, 18'29"4, 18'9", 18'8"!

Il primo record

L'avvenimento segna una data, o una tappa storica in materia di quanto l'uomo possa raggiungere come prestazione atletica nella sempiterna lotta contro lo spazio e contro il tempo. Dal punto di vista tecnico, gli specialisti se ne impadroniranno, analizzandolo in ogni sua particolare: tanto in rapporto al posto che il nuovo record viene ad occupare alla testa d'una graduatoria che comprende i nomi dei più celebri campioni di questo sport da quando (circa un secolo fa!) per la prima volta venne stabilito ed ufficialmente riconosciuto, quanto in rapporto all'atlete che l'ha compiuto dopo aver primeggiato in questi ultimi anni sulle medie distanze non sia più trovare un avversario, con ciò naturalmente avviandosi alla prova che, pur non trovando posto come tant'altre nel programma dell'Olimpiade, è nullameno da considerare come quella che tutte le assomma (se non le supera) per intensità e durata dello sforzo.

Se si pensa che la prima impresa del genere debitamente riconosciuta risale al 1882, in epoca cioè in cui la parola sport nel senso moderno era ancora da coniare non esistendo neppure la «cosa» corrispettiva; se si pensa che quest'antenato dei record di tutte le specialità agonistiche in seguito sopravvenute ad accendere le fantasie ed a sciogliere i muscoli delle gioventù di ogni paese, è legata al nome del pellerossa canadese Lewis Bennett che nei 60 minuti percorse 16 km. e 583 metri, con stupore si constata che in tutto il tempo intercorso, e pur avvalendosi delle successive conquiste di quei grandi atleti che furono Watkins, Shrubb, Rouin, Nurmi fino all'ultimo Heino, la progressione ottenuta è poco più di 500 metri.

Un confronto

Segno non tanto di scarsezza dei tentativi compiuti per superare il limite precedente (di solito, nessun ente si giovatore tiene il registro dei tentativi falliti) quanto delle estreme difficoltà che si frappongono al favorevole raggiungimento dell'impresa che rimane alla portata di atleti eccezionali — dalla natura e dall'allenamento prodotti soltanto a lunghi intervalli di tempo (basti ricordare che ben trent'anni si sono trascorsi da quando il maratoneta Jean Bouin oltrepassò di pochi metri il limite allora ritenuto irraggiungibile dei 19 chilometri).

Ma ad altre considerazioni può dare l'avvio quest'ultima e forse non definitiva impresa cui ben riuscito all'«Uomo-cavallo», e sono quelle che muovendo dai tempi parziali da lui fatti segnare durante la fantastica galoppata di Praga, attraverso l'esame e l'analisi dei tecnici stabiliranno ch'egli ha mantenuto una velocità che forse neppure un cavallo trottatore può raggiungere eppure pari a quella di un discreto ciclista in pianura.

Sono raffronti ai quali non è il caso di insistere, essendo estranei a una valutazione che a buona ragione si vuole mantenere nei limiti strettamente sportivi; pur tuttavia viene spontaneamente da chiederci quale posto e rango possa assegnarsi a questo record ove si volesse, e si potesse, stabilire una graduatoria fra primati più o meno similari.

In questo caso il pensiero si volge con immediatezza al record che per un complesso di circostanze (fra le quali, preminente, la tradizione) più si avvicina a quello dell'ora di corsa a piedi — ed è il record dell'ora in bicicletta. Non dico che l'argomento sia scabroso, perchè detentore di quest'altro ambitissimo titolo è il nostro Coppi, ma il ardua e non breve trattazione questo sì, tanto da indurci a rinunciarvi — almeno per oggi. Ma nullameno consentito di accennare alla profonda, sostanziale differenza che corre fra le due prestazioni pur a parità di intensità e durata nello sforzo — ed è quella che una è ottenuta valendosi di un mezzo meccanico in continua progressione di perfezionamento in fatto di scorrevolezza e di leggerezza, mentre l'altra è compiuta dall'uomo solo, solo nella sua quasi nudità, che soltanto alle sue forze ed alla sua volontà chiede la spinta per proseguire nella corsa.

Certo, le piste degli stadi moderni maggiormente si prestano che non quelle dei tempi di Shrubb; ma pel resto niente è cambiato, mentre in stessa cosa la verità non si può dire delle biciclette usate da Berthet e da Egg quarant'anni fa sulla scoperta ed arieggiata pista di Buffalo in confronto a quella di Olmo, di Archambaud e infine di Coppi i giorni che nell'incasato «catino» del Vigorelli altre-passarono i 46 all'ora. v. v.

Il prodigioso corridore cecoslovacco Zatopek che a Praga ha stabilito il nuovo primato dell'ora a piedi.

Un cavallo francese è favorito nella corsa dei milioni a Merano

Cinque cavalli appartenenti a scuderie italiane ed otto rappresentanti le estere correranno il dodicesimo Gran Premio Merano, la massima prova ippica italiana sui grossi ostacoli sulla lunga distanza di 5000 metri. I 10 milioni di premio e la quasi certezza di battere i nostri rappresentanti fanno sempre più presa sui proprietari esteri i quali non solo corrono con la qualità ma tentano anche con la quantità. Il campo dei partenti, salvo imprevisti dell'ultima ora, sarà così formato:

Il campo dei partenti

Ermellino (72,5, Murray) di Da Zara; *Jagir* (68, N. Coccia) di Berlingieri; *Carillon VII* (67,5, Palagi) di Raschle; *Andantino* (64,5, Ammirato) di Ammirato; *Nigra* (64,5, Mercuri) di Taglialbue; *Messico* (64, Passarini) di Scotti; *Nagara* (73,5, Hieroalmus) di Philippe; *G. I. Joe* (66,5, Gaumondy) di Welseweiller; *Nymphemburger* (60,5, Thiriora) di Van de Poele; *Bitia* (60,5, Parnidi) di Sauwage; *Abrupt* (67,5, Mantellin) di Marchand; *Bastienne* (63, Pinter) di Czerny; *Meerwind* (67,5, Obry) di Stall Uetli. Partenti dubbi: *Etre*, 67,5, *Sorelihac* 60,5, *Biscuzio* 64,5, *El Krim* 65, *Suzuki* 63, *Le Magnifique* 63, *Euron* 66,5, *God Keep You* 65.

Contro i cavalli esteri allineiamo tutto quanto abbiamo di meglio e di disponibile della sparuta rappresentanza dei nostri specialisti. Anche se tra essi figura un *Ermellino*, vincitore di due anni or sono a secondo arrivato lo scorso anno, *Jagir* terzo arrivato nel '50, *Nigra* che ai suoi tempi migliori ha conosciuto le grandi vittorie in Italia ed all'estero, *Messico* che non ha mai dato quanto la sua classe promette in una corsa regolare, le nostre speranze si possono considerare nulle in partenza e solo possiamo sperare in qualche piazzamento onorevole.

A dire il vero non tutti gli otto esteri sono degli assi della specialità, ma tutti sono buoni cavalli da ostacoli con buon fiato e pratica del mestiere. In una rapida selezione i tre svizzeri *Bastienne*, *Meerwind* e *Carillon VII* ci sembrano abbiano limitate possibilità di vittoria e che l'austriaco *Nymphemburger* ed i quattro francesi *G. I. Joe*, *Abrupt*, *Bitia*, *Nagara* siano da preferire ad essi.

Le difficoltà del proposito in questa edizione non si trovano nella indicazione del favorito ma nel prevedere quali saranno i cavalli capaci di rendergli difficile la corsa e come tali aspiranti alle piazze d'onore.

La presenza in corsa di *G. I. Joe*, che sotto altri colori ha vinto facilmente lo scorso anno sulla stessa distanza il Grande Steeple Chase di Milano precedendo tra gli altri il nostro *Nigra* di una ventina di lunghezze e parecchi ottimi francesi tra i quali *Grande Duchesse*, che aveva vinto pochi giorni prima la Gran Corsa Siepi, facilita il compito. Specie se si tien conto che il suo trainer pur avendo altri due cavalli iscritti, ritiene sufficiente la sua presenza. Tra *Abrupt*, *Bitia* e *Nagara* la scelta non è facile. *Bitia* si raccomanda per l'appartenenza alla scuderia Sauvage assai quotata nella specialità del suo Paese, ma gli dovrebbero essere assai vicini *Abrupt* e *Nagara*.

I cavalli migliori

L'austriaco *Nymphemburger* è un gran vincitore nel suo Paese e si presenta con buone credenziali. Dietro al grande favorito *G. I. Joe*, vi dovrebbe essere lotta serrata per le piazze d'onore tra questi tre cavalli e i nostri *Ermellino* e *Jagir*, che in questo momento preferiamo a *Nigra*, a *Messico* ed alla comparsa *Andantino*. Concludendo indichiamo vincente dei 5 milioni del primo premio *G. I. Joe* e aspiranti ai

Predominio dei motociclisti inglesi nella "sei giorni„ di regolarità

Varese, 20 settembre.

Si è svolta oggi la 3.a tappa della «Sei giorni» motociclistica di regolarità. Partenti 184. Arrivati 168. La selezione continua ed essere forte. La prova risulta faticosissima.

Il percorso odierno è stato il seguente: Varese, Cittiglio, Borgomanero, Mosso S. Maria, Biella, Cossato, Romagnano Sesia, Oleggio, Varese, in tutto 397 chilometri.

Da S. Antonio sono transitati 183 concorrenti. Un incidente ha costretto al ritiro, presso Cittiglio, il principe Massimiliano Lancelotti su M.V. 125, avendo egli riportato leggere ferite al viso in una caduta. Da Ivrea transitavano in 174.

Sidney Cunningham su Matchless 500 conc. era costretto al ritiro a pure Nello Benelli su M.V. 125 rinunciava alla corsa per svario.

A Biella km. 185, transitavano 173 concorrenti. Nella salita da Biella a Oropa il corridore Natale Biasci, su Vespa, cadeva e si ritirava avendo riportato la sospetta frattura del femore destro; l'inglese Rowthorn, su B.S.A. 500, si scontrava con un'automobile e veniva ricoverato all'ospedale di Mosso S. Maria.

Radice-Fossati, su F.N. 125 abbandonava per motivi imprecisati.

Da Ancora non ripartiva Broggi Giovanni, su Mas 175. Gli italiani sembrano risentire le fatiche della dura, estenuante gara più che gli inglesi. Queste considerazioni sono assai popolari in Inghilterra; una prova dell'interesse che esse suscitano in Gran Bretagna è data dalle numerose macchine di sportivi, di accompagnatori e di tecnici inglesi al seguito della «Sei giorni».

Abbertazzi e Boeri della squadra «Alpino 75» concorrente al «Premio case» della FIM, trovavano allarmo da Cossato in ritardo sul tempo della tabella di marcia. Il primo ha 6 minuti, il secondo 45 di ritardo. Piero Cavicriuti della squadra «Parilla 125» in gara per il «Premio Case» della FIM si ritirava nella zona di Cossato.

A dura prova sono state messe le squadre dell'Italia, concorrenti al «Vaso d'argento», dalle forature di gomme riportate da Rivetti su «Vespa 125» e da Messori su «Bianchi 125». Sfortunatamente proprio nell'ultimo tratto numerosi cambi di candele costringono a Messori un punto di penalizzazione.

Le classifiche della terza giornata: Trofeo internazionale: a pari merito, senza penalizzazioni Inghilterra e Austria; segue Italia p. 258.

Vaso d'argento, a pari merito, senza penalizzazioni: Inghilterra A e B, Olanda B; Svezia A, Belgio Italia A p. 1; Svizzera B p. 11; Svizzera A p. 74; Olanda A p. 100; Irlanda A p. 203; Italia B p. 204; Svezia B.

Squadre di case: a pari merito, senza penalizzazioni: Puch, Ariel 500, Matchless, A.J.S. 500, Royal Enfield 500, B.M.W. 250, D.K.W. 125, N.S.U., Zundapp 250 sidecar, Norton 500, Triumph 500-650, B. S.A. 500 (Olanda), Piaggio C. Seguono: B.M.W. 500 punti 2; Harex 250 p. 11; Jawa 250 p. 13; Bianchi sq. A p. 59; Piaggio sq. A p. 100; CZ 150 p. 100; Bianchi sq. B p. 102; M.V. sq. A p. 202; M.V. sq. B p. 300; Parilla 125 p. 198; Jawa 350 p. 174; M. Val. 125 p. 206; Alpino 75 p. 250.

Le classifiche individuali: nessun concorrenti senza penalizzazione numero 137; 4 concorrenti in seconda per presentazione di tabelle mancanti di alcuni controlli; 26 penalizzati; 19 ritirati. Rimangono in gara 141 concorrenti.

Prove della B.R.M. con Chiron

Milano, 20 settembre.

(l.c.) — La macchina inglese da corsa B.R.M., già pilotata da Parnell e provata ieri dall'ing. Pietro Taruffi, ha compiuto oggi una quindicina di giri all'autodromo di Monza, guidata dal corridore monegasco Chiron. I tempi sono oscillati fra i 2'37" e 2'4", alla media oraria di circa 134 chilometri.

Un morto e D. Rossi ferito nel Giro della Catalogna

Andorra, 20 settembre.

A causa di uno scontro con una vettura del seguito, il corridore spagnolo Marti è morto oggi pomeriggio, poco prima della frontiera di Andorra, nel corso della nona tappa del Giro ciclistico della Catalogna.

Il corridore italiano Dino Rossi, che si era ugualmente scontrato con la stessa vettura, ha riportato la frattura di una gamba.

La tappa, Valls-Los Escaldes, di km. 212, è stata vinta dallo spagnolo Manuel Rodriguez in 6 ore, 64'45"; 2. R. Ruiz, a 35"; 3. Serra; 4. Masip; 5. Volpi nello stesso tempo di Ruiz; 6. Giudici, a 48"; 7. Trobat, a 47"; 8. Celebroski, a 1'30"; 9. Sandi, a 1'33"; 10 Iturat, a 1'34"; 11 Bresci, a 1'36".

In classifica generale l'italiano Volpi conserva il primo posto, seguito da Rodrigues, Masip e Lorono.

Ad Asti si disputerà domenica prossima l'incontro al pallone elastico Asti-Cuneo, per il campionato italiano di 3.a categoria.

Villoresi a tempo di record sulla pista di Modena

Modena, 20 settembre.

Sulla pista dell'Aeroautodromo, ove domenica prossima si correrà il Gran Premio Modena, gara automobilistica internazionale per macchine di cilindrata sino a due litri senza compressore, si sono svolte oggi le prime prove ufficiali.

Un'autentica prodezza è stata compiuta da Gigi Villoresi che, al volante di una nuovissima «Ferrari» quattro cilindri, ha fatto crollare tutti i «records» della pista, ottenendo sul giro il tempo di 1' 09" 2/10, alla media di 126 Km. Il primato precedente era di 1' 54".

Oggi ha provato anche Bisson, su «Simca-Gordini», in 1' 07".

Stasera è pervenuto agli organizzatori un calcio gramma da Los Angeles annunciante la partenza di Gianni Marzotto in aereo per prendere parte alle prove ufficiali modenesi.

Gli schermitori tedeschi contro gli azzurri a Como

Riannodati finalmente nella Federazione internazionale dopo un intermezzo di molti anni, gli schermitori tedeschi rivalizzano per la prima volta sulla pedana dossani a Villa Olmo (Como) per incontrarvi gli azzurri.

Essi saranno guidati dal loro presidente, Edwin Casmir, Goretteta e scimbolatore celebre nell'anteguerra, che tanto si è adoperato per la rinascita della scherma in patria, trovando compensione e appoggio nei dirigenti italiani, lieti di porgere per primi la mano ai rappresentanti della nuova Germania.

E' un ritorno che viene colmato, particolarmente importante quale anello di congiunzione con gli Stati nordici, che potranno trovare negli schermitori dell'Europa centrale dei forti avversari, di temperamento schermistico affine, ansiosi di risalire la corrente per ritornare all'ottimo livello del passato.

Per il loro ardito esordio essi si sono affidati ad atleti già noti quali il direttissta Wahl, in spadista Lerdon, e lo sciabolatore Esser, affiancando ad essi giovani come Casmir Junior, Mai e Limport, verso cui si appunteranno gli sguardi dei competenti per vagliare le possibilità dei prodotti dell'ultimo bando.

Nel settore femminile poi, dove la Germania ha già potuto vantare la famosa Elena Mayer, la più forte schermitrice forse di tutti i tempi, l'Allgayer e l'Hasedorn difenderanno i colori tedeschi. Data l'incognita di questa squadra e le caratteristiche di tenacia e di robustezza sempre dimostrate dagli schermitori germanici, i nostri dirigenti non hanno voluto correre troppi rischi, schierando in campo una formazione fortissima nella spada con Dario Mangiarotti e Pavesi, solida nella sciabola con i padovani Racca e Masetto, di tranquillo rendimento nel fioretto, grazie agli allrezzati giovani Diogiardi e Spallino, alla campionessa italiana Zanelli, con la triestina Camber.

Si partirà così nettamente favoriti, ma al di là del risultato, si può essere certi che i nostri ospiti non dimenticheranno il gesto amichevole e l'accoglienza cordiale degli italiani. e. i.

Colonna vincente del concorso «V 6 »: 1.a corsa: non valida agli effetti di qualsiasi accomunazione; 2.a corsa: cavallo n. 2 Arcade; 3.a corsa: n. 1 Varrino; 4.a corsa: n. 4 Esperanza; 5.a corsa: n. 2 Misterino; 6.a corsa: n. 5 Sparta.

Sullo schermo

IL PADRE DELLA SPOSA, di V. Minnelli (MetrCristallo). — *Il padre della sposa* («Father of the Ede») è una lepidissima comedie filmata, nutrita di qui leggero realismo comico che tra le mure minori ma più sincere del cinema americani. E' la minuziosa cronistoria di una cerimonia nuziale, il preparativi alla celebrazione; e in esso sono colti e sfreggiati tutti gli aspetti nativi del lieto evento quando il diavolino della vanità bghese ci intinga la coda, e lenze, che in principio, da tut si volevano semplici, diasse, con poca spesa e pochi vitati, finiscono col diventarune spaccchiesata. In America, deve dei matrimoni si suol fare persino la prova generale, nove esiste una industri apposita per allestire nozze lussuose, dove finalmente il padre della sposa è il cliente inanziarlo della situazione (mitre quello dello sposo sta semplicemente a vedere), ilrambasto, le seccature, le spes che porta esso un matrimoio in pompa magna, possoneveramente mettere un padre, ci il furore vanesio della moge e della figlia ha preso la mano, nella comica disperazione che il film ci descrive. Un filì che è interamente composo di particolari, d'osservazioci, di episodietti una più gustoso dell'altro, ricco di quell'umour domestico che lambisce la superficie della vita, manun privo, ogni tanto, timidamente, di qualche nota amara. Minnelli ha diretto con sicitezza e buon gusto; ma qule apporto gli ha dato Spencer Tracy con la sua magistrale interpretazione. Joan Bennett, l'acidula Elizabeth Taylor, Don Taylor e gli altri, pur bravi, lo seguono a parecchia distanza.

LE FRONTIERE DELL'ODIO, di J. Farrow. — E' un «western» a fondo sorico, realizzato con un più che discreto «technicolor», in tutto il resto risaputo e convenzionale. Nè i soliti sprechi di sparatorie a di galoppate gli conferiscono altro che un movimento simulato. Terminata la guerra di secessione, un pugno di avventurieri nordisti, che prendono ordini da un diabolico vecchietto, si trasferiscono nel Sud per esercitarvi le loro prepotenze; più precisamente vogliono acquistare per poco o niente certe miniere di rame che vengono loro giustamente negate. Onde questa mala genia si dà a impedire con tutti i mezzi che il maltolto estratto giunga pacificamente alla sua industriale destinazione, finchè un baldo ex-capitano sudista risolve di metere fine a soprusoe a bgaggia serrato e drammatico duello col furfanti, dal quale, pur pagando per molti gual, esce vincitore e premiato dall'amore di una bella ragazza che aveva avuto la sua parte nel precedente intrigo. Hedy Lamarr, Ray Milland e Macdonald Carey sono i disinvolti interpreti.

vice

Leggero allenamento di Juventus e Torino

Le partite d'allenamento delle due squadre torinesi si sono concluse con numerosi goals, realizzati dai titolari contro le formazioni alternative. I granata hanno chiuso la gara contro il Coggiola, squadra militante nel girone B del campionato di promozione, con undici reti all'attivo, contro una sola subita; i bianconeri hanno segnato alle riserve sette goals, incassandone uno.

La formazione messa in campo da Speroni contava su: Buttarelli (Viliani); Grava (Bersia), Farina; Picchi Nay, Frasi; Mansardo (Cavigioli), Amalfi, Motta, Giammarinaro; Carapellese (Cavigioli e Giuliano). Assente, come si vede, Bjanlersson che è stato lasciato a riposo; anche Carapellese ha abbandonato presto, dopo 15', ma pare lui per misure prudenziali. Entrambi, si dice, saranno in campo a Ferrara, dove il Torino dovrebbe giocare al completo di tutti i suoi effettivi, compreso Frasi, che nell'allenamento di ieri ha dimostrato di essere ormai guarito dallo stiramento muscolare, che l'aveva costretto a limitare gli allenamenti nei giorni scorsi. La squadra granata partirà per Ferrara domani verso mezzogiorno in treno.

Alla Juventus due tempi di gioco fra titolari e riserve. Nella prima parte della partita, durata quaranta minuti, Bertolini ha messo in campo la formazione completa, naturalmente senza Boniperti squalificato; lo sostituiva Vivolo. I sette goals dei titolari sono stati segnati da J. Hansen (2), da K. Hansen (2), da Vivolo (2) e da Muccinelli; per gli allenatori ha realizzato Caprile.

Il gioco svolto ha dimostrato un notevole progresso di forma dell'intera squadra; più gli attaccanti, più veloci i difensori. La buona prova di Corradi tra i rincalzi, che è riuscito a segnare la bella brillantemente un Praest assai vivo, ha consigliato Bertolini a Combi a includerlo nella formazione dei titolari per il secondo tempo; anche tra i maggiori Corradi ha messo netti in luce, si che non è escluso che domenica i tecnici bianconeri decidano di farlo esordire contro il Lasio.

A 62 anni è spirato, a Parigi, l'ex corridore ciclista Constant Huret che a cavallo dei due secoli riportò numerose vittorie tanto su pista che su strada imponendosi per la sua tenacia negli sforzi più prolungati. Fra i suoi successi più clamorosi si ricorda una Bordeaux-Parigi dietro automobili a elettrici.

Sullo schermo

IL PADRE DELLA SPOSA, di V. Minnelli (MetrCristalle). — *Il padre della sposa* («Father of the Ede») è una lepidissima comedie filmata, nutrita di qui leggero realismo comico che tra le muse minori ma più sincere del cinema americani. E' la minuziosa cronistoria di una cerimonia nuziale, il preparativi alla celebrazine; e in esso sono colti e sfreggiati tutti gli aspetti nativi del lieto evento quando il diavolino della vanità bghese ci intinga la coda, e lenze, che in principio, da tut si volevano semplici, diasse, con poca spesa e pochi vitati, finiscono col diventarune spaccchiesata. In America, deve dei matrimoni si suol fare persino la prova generale, nove esiste una industri apposita per allestire nozze lussuose, dove finalmente il padre della sposa è il cliente inanziarlo della situazione (mitre quello dello sposo sta semplicemente a vedere), ilrambasto, le seccature, le spes che porta esso un matrimoio in pompa magna, possoneveramente mettere un padre, ci il furore vanesio della moge e della figlia ha preso la mano, nella comica disperazione che il film ci descrive. Un filì che è interamente composo di particolari, d'osservazioci, di episodietti una più gustoso dell'altro, ricco di quell'umour domestico che lambisce la superficie della vita, manun privo, ogni tanto, timidamente, di qualche nota amara. Minnelli ha diretto con sicitezza e buon gusto; ma qule apporto gli ha dato Spencer Tracy con la sua magistrale interpretazione. Joan Bennett, l'acidula Elizabeth Taylor, Don Taylor e gli altri, pur bravi, lo seguono a parecchia distanza.

LE FRONTIERE DELL'ODIO, di J. Farrow. — E' un «western» a fondo sorico, realizzato con un più che discreto «technicolor», in tutto il resto risaputo e convenzionale. Nè i soliti sprechi di sparatorie a di galoppate gli conferiscono altro che un movimento simulato. Terminata la guerra di secessione, un pugno di avventurieri nordisti, che prendono ordini da un diabolico vecchietto, si trasferiscono nel Sud per esercitarvi le loro prepotenze; più precisamente vogliono acquistare per poco o niente certe miniere di rame che vengono loro giustamente negate. Onde questa mala genia si dà a impedire con tutti i mezzi che il maltolto estratto giunga pacificamente alla sua industriale destinazione, finchè un baldo ex-capitano sudista risolve di metere fine a soprusoe a bgaggia serrato e drammatico duello col furfanti, dal quale, pur pagando per molti gual, esce vincitore e premiato dall'amore di una bella ragazza che aveva avuto la sua parte nel precedente intrigo. Hedy Lamarr, Ray Milland e Macdonald Carey sono i disinvolti interpreti.

vice

BORSE

Il mercato iniziale per fine ottobre si è sviluppato in apertura su un fondo incerto, preso di sorpresi, costretto, dopo qualche battuta, ad esprimere una lieve debolezza di corso. Una vasta compensazione, operante a metà borsa sulle voci private, ha smorzato anche l'ottimo comportamento iniziale di Montecatini e Rumianca. Esaurita la tendenza debole con l'assorbimento delle partite offerte senza sacrificio sostanziale di prezzi e cancellata l'impressione negativa nel mercato mese lontano, il mercato ha ripreso con energia in fin di seduta e nel dopobroca, portando in primo piano un netto apprezzamento di prezzi su Fiat, Montecatini, Monte Amiata, Liquigas, Unes, mentre sui rimanenti settori si è prodotta una distensione di rilievo. Titoli di fondo migliori nel comparto dei Consolidati, invariati nel settore dei Buoni del Tesoro.

	19	20		19	20
Rom.Gil.	69 50	69 50	Tor.Ni.	80 —	88 —
» ris.	69 10	69 20	Unghia	19 75	19 75
» r. o.	69 20	69 45	Ug.	1078	1085
Rom.Fog.	72 20	72 05	Terni	241 —	213 —
» r. o.	72 30	72 15	T.C.E.	397 90	397 —
Rom.Ol.	96 20	96 05	Unes	596 —	602 —
» r. o.	96 30	96 15	Unet	2160	2160
Rom.Ti.	90 30	90 30	Unes	1960	1950
» r. o.	90 40	90 40	Vizzola	2075	2105
Rom.Tri.	71 45	71 45	Manelli	655 —	675 —
» ex-gr.	70 20	70 10	Fiat	490 —	490 —
» r. o.	71 55	71 55	Savigl.	77 —	70 —
» ex-gr.	70 30	70 20	Mediol.	34 —	35 —
Rom.Ti.	91 55	91 65	Ironi	117 —	118 50
» r. o.	91 95	91 90	Ilpea	715 —	742 —
Sav 59	98 025	98 20	Fiveni.	472 —	478 —
» ex-gr.	98 175	98 175	Offin	188 —	188 —
» r. o.	98 35	98 50	Ansaldi	172 —	172 —
Sav.	93 35	93 35	Vesuvio	2840	2875
» ex-gr.	97 —	97 —	FibreT	3767	3760
» r. o.	90 —	90 —	Cir	1585	1595
Sav.	89 30	89 40	Serisap	262 —	262 —
» ex-gr.	152 —	152 —	Anic	189 —	191 —
» r. o.	89 90	90 —	Rumia.	54 75	55 25
Tor.Ot.	86 —	86 —	M.ponti	1626	1655
Tor.Ot.	85 —	85 —	Mediob.	690 —	699 —
Tor.Ot.	87 —	87 —	Linoleum	770 —	770 —
Tor.Ot.	91 —	91 —	Unica	93 50	93 50
» 6%	95 05	95 05	Cost.r.	2115	2120
» 3,5%	85 —	85 50	Burgo	4015	4090
» Imp.	93 75	93 75	Fornit.	5800	6100
Rom.5%	86 —	86 —	Toro P.	1010	1025
» 6%	90 —	90 —	A.M.A.	11.100	11.800
» 3,5%	89 —	89 —	Gatta	98 —	97 50
Pont.5%	100 —	100 —	Saffa	3110	3110
» 6%	88 50	88 50	Lido	875 —	875 —
Rav.5%	88 50	88 50	Lido	875 —	875 —
» 6%	91 —	91 —	Farmi	312 —	312 —
Rav.5%	102 62	102 75	Siam.	500 —	500 —
Magn.5%	91 75	91 25	Weed.	287 —	287 —
Elet.5%	97 75	97 75	Parom.	424 —	424 —
» 6%	84 50	84 50	Chiara.	330 —	330 —
Dest.5%	96 —	97 —	Pirelli	1939 —	1954 —
Ner.5%	99 —	98 —	Superg.	320 —	— —
West.5%	75 —	75 —	Safa	794 —	795 —
Fond.	97 50	97 50	Ital.ca.	980 —	950 —
Cent.5%	100 —	100 25	Talco	10.410	10.410
Sond.5%	99 50	99 50	Borgos.	13.700	13.937
Vest.5%	99 —	99 —	Cotoni.	1297	1314
Cat.5%	92 25	91 75	Vicos	435 —	440 —
Unghia	91 75	91 25	Linoleum	2180	2200
Terni 5%	88 75	88 50	Amonia.	1555	1625
Terni 6%	99 60	99 50	Ass.P.	3045	3072
Per.7%	80 —	80 —	Fiorio	16 —	16 —
Esenti	82 75	82 75	Manifat.	6165	6140
A. Gen.	6250	6315	Eden	6300	6500
» Vers.	6275	6275	Risan.	3300	3300
Mediob.	3070	3100	Cement.	105 —	105 —
Mered.	1450	1462 5		—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624.06.

Prezzi indicativi delle valute: sterlina oro 1606-1620; dollaro carta 620-624; franco sv. 132.25-155; franco fr. 178-172; oro fino 865-905; argento 20-36,50.

FALLIMENTI — Torino: Gambarini Guido, laboratorio meccanico, corso Francia 103; sent. 20 settembre; curat. rag. Sobetti; verif. 9 novembre; giud. Martino.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio Tasse 7% - Inserz. urgenti o in data fissa: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due mezzi, dello stesso annuncio una volta e mezzo la tariffa

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

ASSORTIMENTO vasellame nella corrente ed impegnativa linea viennese; bicchieri, mobili ufficio, Rockerbie, Bellezia 8.

ATTENZIONE! Bolgeria «Vittoria» in marca di Savoia, «Vittoria» affettatrici, biciclette. «Vittoria» torrefattrice, macinacaffè, tritacarne, gratinelle, montapanna, cuocchiai per Bar, Organizzazione Emporio, piazza Repubblica 8, Telefono 36-377, Torino. Vialetti: Salone della Tuscia; Stand 744 - 745, terzo Salone.

CALDAIA multitubolare mq. 120 stagionale 18 produzione 3000 chili con serpentino Fiat scambiatore Fiat scambiatore nafta carbone, vendesi: causalia 1/3, Sicap, Ferrara. 16841

LAMPADARI di ogni tipo. Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. L'Elettrica, via Andrea Doria 9, telefono 51-278. 6163

MOTORI Isota calda HP. 4|35, Chevrolet, G. MC. Telefonare 70-800.

2 ARTIGIANATO L. 60 p. p.

BUSIVA 5, telefono 86-934, riparazioni fornelli cucine gas, pezzi ricambio.

MOBILI artigiani sono Vittorio 16. Fanno assortimento matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

SALDATORE elettrico autogeno ramo ornamin, apparecchiatura pompeiana. Telefonare 772-110. 9010

3 NOD. CAP. BIL. AZIEN. L. 60 p. p.

ABBIAMO manifatura 1.500.000, alloggio-drogheria 2.000.000, trattoria 1 milione e 500.000. Angioli, Piazza 5, telefono 692-935. 10645

ABBIAMO bar commerciabile zona molto abitabile, 1.200.000. Agenzia Sacco, Cavour 7. 16710

ABBIAMO caffè grandioso redditizio centralissimo, fortuna sicura; altre centrali, veri affari. Vialetti Angiolo, Nizza 9, telefono 682-835. 16428

ABBIAMO commestibili centralissimo 1.500.000 rivendita pane pasticceria continua 3 camere alloggio forte incasso credenziali sicurissime. Barigli, Lagrange 28.

AFFARONE salò bigliarderia frigor perfetti 3 camere alloggio 13.000 mensili, celesi 4.500.000. Espitti, Lagrange 28.

AGENZIA Sacco, Cavour 7, vende via San Donato, alimentarie avviatissima con 3 camere alloggio, lunga capitalizzazione, 2.50.000, eventuale dilazione. 1640

ATTENZIONE! Urge ritirare negozi liquori ogni zona. Angiolo, Nizza 9, telefono 682-835. 16858

BELLA rivendita pane, doppie negozio, camera cucina centrale cedo. Negozio Dinami 17. 16966

CAFFE' biciliteria, biliardo, delizie, bocce, alloggio 3 camere cedo 2.250.000 occasione. Negozio, Dinami 17.

CEDO avviatissima liscitteria, scrivibile, 480.000 trattabili. Martinet, Bolzano 6. 16853

COMMESTIBILE, rivendita pane, licenza separate, alloggio 3 camere cedo 3 milioni e 350.000. Negozio, Dinami 17.

DETTAGLIANTE ritiresi rivendita pane, specificate patatine, pezzo, spese. Scrivere cassetta 9209, SPI, Torino.

ELETTRAUTO centrale, iniettore, avviatissimo [illegible] con merce 3.500.000 trasformazioni. Negozio, [illegible] 17.

ESPORTAZIONE vini, magnifico portafoglio commerciale, alloggio 3 camere cedo 2.000.000. Agenzia Sacco, Cavour 7.

FARMACIA rivendibile 17.000 giornaliere vende prezzo adeguato, SAP, Berthollet 27. 16957

FINANZIATORE dispondo apportare capitale, garantisco immediata realizzo con guadagno minimo 50 %. Scrivere cassetta 9206, SPI, Torino. 16965

GERENZA negozietto telerie, vini abitabile S. Salvario, mili pretese, eventuale cessione 800.000, SAP, Berthollet 27.

GIORNALI rivendita, buona vendite, alloggio, rimettiamo 2.100.000. Cavallieri, Saluzzo 13. 16961

LATTERIA avviata, con possibilità apertura esportazione vini adiacente; cedo con 3 camere alloggio 3.000.000. Agenzia Sacco, Cavour 7. 16716

LATTERIA liri 170, polaieria frigo, cedo 2.200.000. Negozio, Dinami 17.

MUDA, Priocca 16, telefono 26-451, cedesi importante centralissima Autocorriera 2 macchine 3 successori, forte lavoro, affarone. 16925

MUDA, Priocca 16, telef. 26-451. Cedo causa vecchiaia bar via Roma, forte lavoro dimostrabile. 28 anni medesimo proprietario; fortuna assicurata. 16900

MUDA, Priocca 16, telef. 26-451. Cedesi importante panificio, due forni modernissimi acconsolati, 12 quintali farina giornalieri, qualunque prova; affare condizioni pagamento, urge.

MUDA, Priocca 16, telef. 26-451. Abbiamo da cedere centralissimi importanti alberghi piccoli, grandi, diverse posizioni Torino. 16935

OTTIMI alcuni investimenti capitali resta servire impiantando invenderio pubbliche sistema automatico americano. Fornitore specialista facilitaz

Polemica liberale

Domani si inizieranno a Roma le conversazioni tra il segretario del P.L.I. avv. Villabruna ed i delegati dei gruppi liberali indipendenti riunitisi la scorsa settimana a Milano. Sul problema dell'unificazione liberale, che sarà oggetto di tali conversazioni, Mario Paggi, esponente del gruppo milanese di «Stato Moderno», ci invia il seguente articolo, che volentieri pubblichiamo.

Poichè sembra che il tentativo di unificazione liberale cominci a stringere i tempi e si avvicini alla conclusione, non si sa ancora se positiva o negativa, sembra opportuno chiarirne gli estremi e le possibilità. Gioverà quindi, prima di tutto, vedere per quali motivi il problema dell'unificazione liberale sia stato sospinto fuori delle discussioni accademiche, e si sia affacciato alla possibile esperienza concreta. Dopo, sarà più facile stabilire i mezzi e gli strumenti attraverso i quali l'operazione politica può attuarsi, e maggiare infine con qualche verosimiglianza quale potrà essere l'epilogo, quali i successi possibili, quali i limiti invalicabili.

Si può dire che il Partito liberale, o, meglio, il liberalismo, compì il proprio suicidio nel 1913 quando, senza esserci costretto da nessuno, promulgò il suffragio universale: che, portando sulla scena politica le grandi masse povere e cattoliche, fino allora escluse dalla vita collettiva nazionale per motivi diversi, poneva le premesse precise per il rafforzamento o la formazione dei grandi partiti socialista e democristiano, con evidente fatale declino dell'influenza liberale. Fu un atto di grande coraggio e di grande saggezza, ma quasi, si direbbe, di coraggio e saggezza inconsci. Almeno nel senso che il liberalismo non seppe porsi il problema di come creare un suo grande partito tra i grandi partiti di massa, in modo da poter riguadagnare nel Paese il prestigio perduto. Lunghi anni e grosse esperienze non sono bastati per dimostrare che la stessa vita democratica nazionale è strettamente legata all'efficienza e all'almeno parziale potenza del liberalismo.

Ma quel che non poterono le prove passate, forse lo potranno i pericoli dell'immediato futuro. Infatti ciò che ha sospinto il tema dell'unificazione liberale sul piano dell'opportunità concreta è l'evidenza delle insidie che si nascondono nelle ormai prossime elezioni politiche per il rinnovamento del Parlamento, tanto più prossima se — a quanto si dice — esse saranno luogo nell'autunno del 1952, e cioè tra appena un anno. E' convinzione quasi generale, fondata tra l'altro sui risultati delle recenti elezioni amministrative, che la Democrazia Cristiana vi perderà nuovo terreno e che i voti che l'abbandoneranno andranno a rafforzare una destra, il cui pericolo è costituito non già dai postulati economici — imbrigliati come sono, oltre tutto, da alcuni controlli internazionali automatici — bensì dallo spirito antidemocratico e sovversivo.

E' del pari opinione generale che anche i tre partiti di democrazia laica subiranno sia pure lievi emorragie, mentre i partiti di estrema sinistra manterranno con ogni probabilità le loro posizioni. Questa la previsione dei circoli più sensibili, salvo che non intervenga qualche elemento nuovo capace di modificare o invertire il corso della pubblica opinione.

Se tali previsioni si avvereranno, allora l'aritmetica sin da questo momento ci autorizza a ritenere che una Democrazia Cristiana ridotta nel numero dei suoi deputati sarà difficilmente in grado di formare una maggioranza governativa, nemmeno con l'appoggio integrale dei socialdemocratici, dei liberali e dei repubblicani, anch'essi indeboliti. E poichè non è da presumere che la situazione internazionale debba essere allora così radicalmente modificata da consentire alla Democrazia Cristiana una collaborazione governativa coi comunisti, non le resterebbe allora che una sola alternativa: quella di un accordo con le destre, monarchiche e missine. Le conseguenze politiche di un simile accordo non tarderebbero a farsi sentire in tutti i campi, da quello spirituale a quello economico.

A guardare freddamente le cose, contro tale pericolo non ci sono che due operazioni possibili. Una è il reingresso nel circolo della democrazia occidentale del Partito socialista italiano. Ma si tratta di una operazione le cui possibilità sfuggono a coloro che in quel vicolo ci stanno già. Essi potranno tutt'al più, aiutarla, e saranno bene ispirati se lo faranno. La seconda soluzione utile allo scopo, è il risollevamento franco, deciso e virile di uno dei tre partiti della democrazia classica. Ma i socialdemocratici sembrano troppo nettamente contenuti sulla loro sinistra per avere possibilità di larghi sviluppi, e i repubblicani troppo compromessi dalla alleanza governativa con i democristiani per non subirne la stessa erosione. Restano i liberali. Alla condizione tuttavia che essi si rendano conto di essere un partito conservatore, e dunque repubblicano; un partito democratico, e dunque antifascista; un partito che in passato non ebbe paura nè di natura economica nè di natura ideologica a nazionalizzare le ferrovie e a concedere il suffragio universale. Saprà piegarsi il Partito liberale alla vocazione moderna che esige partiti di massa? Questo non è un interrogativo nè teorico nè rettorico. Nella risposta che gli si darà sta forse la fortuna o la sfortuna dell'Italia di domani.

Mario Paggi

Il pianto delle parenti di San Gennaro durante il rinnovarsi del miracolo del sangue nella cattedrale di Napoli.

MALGRADO LA CONFESSIONE

Forse un assassino non verrà condannato

Un inglese compie un "delitto perfetto„ - La polizia proverà la sua colpa?

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 20 settembre.

Il delitto perfetto che Herbert Leonard Mills sognava di poter compiere non è riuscito. Una delle caratteristiche più importanti del delitto perfetto — questo mostruoso ideale tecnico che il cinema e i libri più irresponsabili hanno così ostentatamente divulgato — è che non venga scoperto dalla polizia. Invece è stato proprio quello sciocco di Mills, che si confessa assassino perfetto, a mettere la polizia alle proprie calcagna.

La straordinaria vicenda che in questi giorni viene discussa in un tribunale di Nottingham, può essere riassunta così: Il 2 agosto scorso la signora Mabel Tattershaw «una donna da nulla di 47 anni, di aspetto non piacente, molto povera e con pochissimi amici» si mise indosso il suo più bel vestito, un vestito a fiori, si allacciò al collo la sua collana — i gioielli erano di materia plastica — e, cosa insolita, si diede perfino un po' di rossetto alle labbra. Uscì dalla sua casa in Longmead Drive, a Sherwood, vicino a Nottingham, e non vi tornò mai più. Per vari giorni non si riuscì a ritrovarla nè viva nè morta e si riuscì appena a stabilire che il giorno prima della scomparsa essa era stata al cinema e aveva scambiato alcune parole con un uomo che le era seduto accanto.

Sei giorni dopo questo fatto, cioè il 9 agosto, un redattore del *News of the World* — un giornale domenicale che si occupa quasi esclusivamente di cronaca nera e di politica di estrema destra — che pochissimi inglesi hanno l'abitudine di leggere, ma che tira più di otto milioni e mezzo di copie ogni settimana — ricevette una telefonata misteriosa. Da una cabina pubblica di Nottingham un giovanotto, che diceva chiamarsi Herbert Leonard Mills, l'informava di avere scoperto il cadavere della donna «strangolata» e di essere disposto a vendere la informazione al giornale. Il redattore chiese al Mills se prima di telefonare al giornale egli avesse avvertito la polizia. Mills disse che non lo aveva fatto.

Il redattore pregò allora Mills di restare in cabina: egli l'avrebbe richiamato dopo pochi istanti, per non costringerlo a pagare la telefonata per i prossimi minuti. Così fece, dopo di avere avvertito la polizia di Nottingham di quanto stava avvenendo. La polizia di Nottingham agì immediatamente, e la conversazione, ripresa pochi istanti dopo, fu interrotta dall'arrivo dei poliziotti che sopraggiunsero nella cabina telefonica e si fecero immediatamente accompagnare dal Mills sul luogo in cui egli aveva «scoperto» il cadavere.

La donna giaceva con il volto tumido e sporco di fango in un fosso, nascosto da alcuni arbusti, in un giardino abbandonato. Mills spiegò che l'aveva vista mentre cercava more nei cespugli. Mostrò alcuni gioielli di plastica della collana, che aveva portato con sè. Al redattore del giornale egli aveva detto subito che la donna era stata strangolata e che egli per l'orrore non si era avvicinato. Ma la polizia nell'informare i cronisti della scoperta preferì invece dire loro che «il volto della donna doveva essere stato ripetutamente percosso».

La polizia, anzi, sostenne questa versione anche quando — qualche giorno dopo — un referto medico informò che la morte doveva essere avvenuta per strangolamento. A capo di questo referto medico erano soltanto la polizia e l'esperto. I giornalisti continuavano a pubblicare che la donna era stata percossa al volto. «Sciocchezze — commentava Mills, che intanto continuava i suoi contatti con i giornalisti e cercava di vendere loro informazioni sulla sua scoperta del cadavere— non vi è alcun dubbio che la donna è stata strangolata».

«Vi sembrerà strano — diceva ancora — che io ne sia così sicuro dato che il punto più vicino a cui sono andato sarà stato di almeno un metro e ottanta dal cadavere».

Il 12 agosto sul *News of the World* fu pubblicato in prima pagina un articolo a firma Herbert Leonard Mills, in cui egli parlava molto di sè, del proprio amore per la poesia, e del suo vagabondaggio meditabondo nel parco di Woodthorpe, con in tasca un sonetto scritto a metà, e anche del ritrovamento del cadavere.

Nei giorni che seguirono, la polizia nel continuare le sue indagini scoprì fra le unghie della vittima alcune fibre che avrebbero potuto appartenere all'abito di Mills — ma anche a migliaia di altri abiti della stessa serie. Sulla vittima erano stati trovati anche capelli molto simili a quelli di Mills. Ma non erano prove sufficienti. Il giornale organizzò un viaggio di Mills a Londra, e fu nella redazione del *News of the World* che Mills, dopo avere detto: «I giornalisti sono un mucchio di cretini: la signora Tattershaw non aveva ferite alla testa» scrisse la confessione che fu poi consegnata dal redattore alla polizia.

«Ho sempre studiato la possibilità di un delitto perfetto — diceva questa confessione che fu letta al processo. I delitti mi interessano molto e io scoprii la mia occasione: nessun motivo, nessuna traccia. Sono fiero di quello che ho fatto».

Riferendosi a quella donna modesta, senza amici, senza ricchezze e senza attrazioni fisiche, egli scrisse: «Ero certo di aver trovato la vittima perfetta. Mi misi un paio di guanti. Mi inginocchiai su di lei. Ero molto soddisfatto. Lo seppi fare molto bene. Lo strangolamento mi riuscì facilmente. La feci scivolare lungo il bordo del fosso. Ora devo confessare di avere assassinato la signora Tattershaw».

Il redattore del *News of the World* che il giorno seguente aveva poi consegnato questa confessione alla polizia, ha oggi ricostruito l'intera vicenda nel modo che vi abbiamo raccontato, dinanzi al tribunale. Ma nonostante le incriminazioni contenute a carico di Mills, e nonostante anche la sua confessione, spetta tuttavia sempre alla polizia l'onere di dimostrare al giudice delle Assise di Nottingham che è stato l'accusato Mills a perpetrare il delitto perfetto. Se la polizia non vi riuscisse con prove schiaccianti, il delitto minaccerebbe di essere soltanto quasi perfetto.

r. m.

"LI HANNO UCCISI TUTTI„

Il massacro di S. Anna nel racconto di un sacerdote

La bestiale rappresaglia - Fucilazioni in massa e cadaveri dati alle fiamme - Intere famiglie distrutte - 32 bimbi assassinati

(Nostro servizio speciale)

Bologna, 20 settembre.

Un carabiniere uscì dall'aula con un foglio in mano e chiamò ad alta voce Albert Eckardt e Paul Albert. E' una formalità procedurale. Sappiamo tutti, ed il carabiniere per primo, che questi due tedeschi non sono presenti, che forse non entreranno mai qua dentro col passo ancora deciso, la nuca rasata, la corta giacchetta borghese, magari lisa e rattoppata, dall'ex-ufficiale delle S. S. che ha dovuto piegarsi ad altri mestieri. Non li vedremo perchè, dice la difesa, tutti questi testimoni dall'ex-feldmaresciallo all'ultimo ex-gregario se si affacciassero rischierebbero di essere incriminati più o meno alla stregua di Reder.

«Il criminale è lui»

Molte cose sono cambiate da allora: il tenebroso maggiore Loos pare sia morto in Ungheria, è morto il tenente Hegebrecht che devastò e uccise in quel di Marzabotto con solo ferocia, e il generale Simoni, che comandava la 16ª divisione S.S., la divisione di Reder, è finito all'ergastolo. Un generale, a detta dei suoi stessi ufficiali, brutale e spietato, capace di spedire al fronte un soldato solo perchè aveva caricato sulla sua carretta una vecchia contadina italiana: una donna appartenente a una razza inferiore. Altri poi sono emigrati in America o vivacchiano fra le macerie di una città o di un villaggio in Germania. Il fiore delle S.S. è andato disperso e il maggiore Reder non può più chiamare a rapporto i propri ufficiali, i quali del resto, a confermare i guasti che nel 1944 si erano prodotti anche nella più perfetta macchina di Hitler, non erano tanto teneri col loro comandante.

Da una vecchia deposizione del capitano Saalfranck, che comandò per breve tempo la zona di Carrara e di Barzana e fu sempre alle sue dipendenze, si ricava ad esempio che Reder preparò la rappresaglia di San Terenzio e che alla vigilia della strage di Marzabotto impose di «infrangere la resistenza senza riguardo ai civili». Gli ordini dell'Armata, e quindi di Reder, erano di catturare tutti gli uomini dai 15 ai 45 anni, di razziare il bestiame, di incendiare le case, di farla finita coi partigiani. Anche più esplicito è l'autista Kneisl già menzionato ieri, che disertò nel 1944 e che riferì al maggiore inglese Booth, della Commissione alleata per i crimini di guerra, molti nomi e circostanze sulle giornate emiliane. «Il criminale principale è Reder», concluse il disertore, evidentemente preoccupato di passare dal volante di una automobile alla forca di un penitenziario.

Il dottor Vito Maiorca e Don Giuseppe Vangelisti sono, dopo tanti testimoni venuti volta che parlano dalle pagine dei quindici volumi processuali, i primi testimoni in carne e ossa. Il dottor Maiorca è un giovane funzionario della prefettura di Lucca che nel 1946 eseguì una indagine a Sant'Anna di Stazzema e scrisse una lunga relazione, infiorata purtroppo di frasi come queste: olocausto della fatalità, un ricordo che è un tesoro di luce, e simili. Ben più efficace è il racconto di Don Vangelisti, adusto prete di montagna. Don Vangelisti era ed è il parroco di Culla, una borgata minuscola a breve distanza da Sant'Anna. «La mattina del 12 agosto 1944, saranno state le 7 — egli dice — udii un crepitio di mitragliatrice e vidi levarsi colonne di fumo da Sant'Anna. Da principio pensai a uno scontro tra partigiani e tedeschi (ce n'erano già stati tre in meno di quindici giorni) e che i tedeschi avessero incendiato qualche casa per rappresaglia, ma senza fare vittime. Alle nove e mezzo la sparatoria continuava ancora e io consigliai a tutti di uscire dal villaggio. Culla ha centocinquanta anime, ma allora ospitava quasi duemila sfollati. Alle 11 e mezzo udii dei colpi sulla strada di Sant'Anna, tre ragazze scarmigliate e sanguinanti mi passarono accanto urlando, poi comparvero cinque S.S. col fucile spianato. Mi feci coraggio e andai loro incontro. Mi chiesero se ero partigiano, presero alcuni uomini e ripartirono. Nel pomeriggio sapemmo che a Sant'Anna c'era stato il macello. Mi incamminai verso Sant'Anna, ero parroco di Culla e di Sant'Anna insieme, e non mancò che mi mettessero sentivo un tanfo di carne bruciata. Una donna uscì dal bosco e fuggendo mi gridò: «Don Giuseppe, torni indietro, li hanno uccisi e bruciati tutti, non ne è rimasto uno, in piazza non si vedono che gambe e piedi». Andai a Sant'Anna il giorno dopo e sulla piazza davanti alla chiesa contai, sì, qua e là, 138 morti, fra cui 56 bambini. Incominciai a seppellirli.

Biografia di Reder

Nei giorni seguenti Don Vangelisti compì la sua triste ricognizione e preparò una relazione per il Papa: dentro le case arse e scoperchiate si vedevano teschi, ossa calcinate, era difficile fare il conto esatto delle vittime. Egli solo ne ricomobbe e seppellì 480, di cui il 50 per cento era costituito dalle donne, il 30 per cento dai bambini e appena il 20 per cento dagli uomini. Un ufficiale di marina, Tucci, che da Livorno era sfollato a Sant'Anna con la famiglia, perdette la moglie e tutti i suoi nove figli, dal più piccolo che poppava ancora al maggiore che non superava i quindici anni. Quando tornò dalla prigionia il soldato Eugenio Battistini di Sant'Anna seppe che i tedeschi gli avevano bruciato in casa con dentro il padre, la madre e i suoi fratelli. Anche un prete, Don Lazzari, che era venuto ad abitare nella canonica insieme con Tucci e non aveva voluto abbandonare i paesani, fu trovato morto in piazza. Don Vangelisti elenca ben sei sacerdoti che i tedeschi uccisero nella zona, dal luglio ai primi di settembre. Perfino un vecchio frate malato che pregò la Kommandantur di lasciarlo nel suo rifugio e infatti fu accontentato. Con una fucilata.

Uscito Don Vangelisti, questo testimone vivo per miracolo, si riprende la lettura delle carte: le norme del comando tedesco per la lotta contro i partigiani, altre deposizioni di Sant'Anna e infine uno squarcio della biografia di Reder. Se Reder padre non fosse fallito a Vienna come industriale, il giovane Walter non sarebbe andato a Monaco in cerca di lavoro dove il fratello del potente Kaltenbrunner lo tolse da un piccolo impiego di contabile, gli assegnò una borsa di studio e gli aprì la porta delle S.S. Oggi non si è parlato molto di Reder a proposito di Sant'Anna, nessuno lo vide quel giorno sulla piazza piena di cadaveri o mentre dava il suo ordine. Con la sua solita precisione l'imputato ha poi illustrato più che la sua stessa vita personale, la complicata nomenclatura in uso presso la Wehrmacht, ha battuto largamente la organica il Pubblico Ministero, ha corretto rispettosamente il presidente e si è alzato due volte per rettificare una cosa: il contrassegno della sua divisione era una corona di quercia con dentro prima una spada e poi una foglia.

Giorgio Vecchietti

I medici di Pisciotta quereleranno Rizza?

Viterbo, 20 settembre.

(g. g.) Per tutta la udienza odierna si è avuta la lettura degli atti processuali. Due elementi sono emersi: uno riguarda l'imputato Piero Locuratolo. Questi aveva sempre sostenuto che lui a Portella il 1° maggio '47 non c'era perchè si trovava a lavorare presso la Cooperativa Agricola. I registri della Cooperativa giunti da Palermo confermano questa affermazione. L'altro elemento conosciuto nella nuova richiesta del difensore di Pisciotta che torni a deporre l'ispettore Messana per spiegare il contenuto di certi rapporti.

Intanto giunge notizia da Palermo che il dott. Grado — sembra seguito nell'esempio del prof. Fici, i due medici che visitarono Pisciotta e sui quali si fonda l'alibi del bandito — è intenzionato a querelare il giornalista Jacopo Rizza che col riferire una certa affermazione di Giuliano ha posto in dubbio la serietà e la fondatezza della sua deposizione. Il dott. Grado infatti aveva detto che Pisciotta si era recato a casa sua per una radiografia proprio il 1° maggio '47. Il Rizza invece dichiarò che Giuliano gli aveva detto che per salvare Pisciotta era pronto un alibi; affermazione che aveva fatto supporre al giornalista che l'alibi era stato artificiosamente costruito. Si avrà in margine al processo di Portella un altro processo per diffamazione Rizza-Grado?

Nel mondo dell'inconoscibile

La "fanciulla di San Pietro„ ha deluso la folla in attesa

Aveva profetizzato la propria morte per ieri, invece si è alzata dal letto e ha passeggiato in giardino

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 20 settembre.

Antonietta Mastranza, la fanciulla di S. Pietro a Paterno (un sobborgo periferico) che da un mese e mezzo sta causando così vivo interesse per i Crocefissi, medaglie e gli spilli che le uscirebbero da una ferita apertasi sull'addome, non è morta come essa aveva annunciato che sarebbe accaduta infallibilmente il giorno 20. Questa sua profezia, insieme a quella che prima di spirare le sarebbe uscita anche una corona di spine, non si è avverata.

Per allontanare la folla che, come appariva dalle targhe delle auto, era giunta da molte città (il fatto è stato largamente divulgato da tutta la stampa) in attesa dell'eventuale miracolo, la famiglia Mastranza, a notte alta, aveva trasportato la ragazza dalla sua abitazione, nascondendola in una casa vicina e diffondendo, però senza successo, la voce che Antonietta era stata portata presso una sua sorella, nel vicino comune di Afragola.

Antonietta Mastranza non solo non è morta, ma sentitasi meglio, oggi si è perfino levata, passeggiando per un giardino.

Sulla vicenda il clero, sia del sobborgo che della Curia cardinalizia, mentre evita di affrontare la folla, preferendo che essa si calmi spontaneamete, mantiene il più assoluto riserbo, accennando con cautela che possa trattarsi di un fenomeno di suggestione. Il parroco di S. Pietro in Paterno, don Raffaele Carbone, si è astenuto dal recarsi a visitare, anche una sola volta, la fanciulla. Ciò, soprattutto, dopo due clamorosi e ancora freschi precedenti, che pure hanno avuto larga eco sulla stampa. Uno fu di una donna che pure manifestò gli stessi fenomeni, però senza causare l'attuale emozione.

L'altro avvenne nell'aprile 1947 sulla costa dei Campi Flegrei, a Bacoli, con una bambina, Nunziatina Scamardella, chiamata «la piccola santa» per i suoi frequenti digiuni e le molte ore trascorse in continua preghiera e meditazione. Anche Nunziatina predisse che sarebbe morta alle ore 9 di una domenica, e la cosa, appresasi, causò una folla tale che, come sta accadendo ad Antonietta Mastranza, fu necessario disporre un forte servizio d'ordine. Giunta l'ora in cui tutti attendevano che Nunziatina spirasse, essa, invece, si svegliò dal profondo torpore e annunciò che la Madonna aveva cambiato avviso, rivelandole che avrebbe vissuto altri cent'anni.

Anche i medici si mantengono assai cauti sul fenomeno di Antonietta Mastranza, perchè mentre due di essi, il dottor Gaetano Muto di Secondigliano e il dott. Umberto Mandato di Casoria, hanno sicuramente estratto alcuni aghi dall'addome e dalla coscia della fanciulla, hanno però raccolto solo le testimonianze di varie persone, tra cui una donna, Vincenza Di Fiore, per la fuoriuscita di oggetti sacri, adesso tuttavia raccolti su di un cuscino e venerati dai fedeli, fuori però delle due chiese del sobborgo, in cui il clero ha impedito che questi oggetti fossero esposti.

Uno dei più autorevoli clinici napoletani, che pure ha visitato l'Antonietta, è il prof. Soccorso Tecce, molto noto anche per i suoi studi nel campo dei fenomeni medianici e magnetici. Egli custodisce alcuni gioielli, fra cui una spilla di turchesi, giunti misteriosamente nella sua casa, durante la seduta del medium Nino Pecoraro. Il prof. Tecce ha dichiarato che il fatto (su cui egli desidera accertarsi in modo ben più concreto) è certo inspiegabile. «Potrebbe rientrare — ha concluso lo scienziato — nel quadro di quei fenomeni che, come scriveva recentemente un naturalista, il reverendo Giovanni Battista Alfano, nel suo libro *Metapsichica e metafisiologia*, sono di natura tuttora ignota sfuggendo ancora alla nostra esperienza. Ciò perchè la ragazza presenta un altro interessante fenomeno, riuscendo a sostenere col solo suo contatto, come un pezzo di ferro sospeso a una calamita, oggetti metallici che per la legge di gravità sarebbero portati a cadere».

Intanto, mentre la scienza discute, gli spilli di Antonietta Mastranza, come appare dalla folla che qui viene e da tutti gli echi, hanno battuto la celebrità che solo da Napoli raggiungere nel mondo quelli cantati nella famosa canzone di Salvatore Di Giacomo ed Enrico De Leva, intitolata appunto: «E' spingole francese».

c. g.

Il sindaco di New York al Quirinale e in Campidoglio

Vincenzo Impellitteri visiterà anche Torino, Genova e Milano

Roma, 20 settembre.

La prima giornata romana del sindaco di New York, Vincenzo Impellitteri, è stata alquanto movimentata. Recatosi dapprima al Quirinale per firmare il registro dei visitatori, in segno di omaggio al Presidente della Repubblica, si è recato alle ore 10 all'Altare della Patria per deporre una corona d'alloro ai piedi della tomba del Milite Ignoto.

Mezz'ora dopo il primo cittadino di New York — che nel frattempo aveva visitato la chiesa dell'Ara Coeli — era ricevuto ufficialmente in Campidoglio. Il Sindaco aveva invitato regolarmente alla cerimonia i giornalisti italiani ed esteri, ma allorchè questi si stavano avvicinando al seguito delle autorità, verso le sale dei musei, si sono visti sbarrare il passo dagli uscieri. Il capo del cerimoniale dichiarava candidamente che l'ordine era stato dato dal Sindaco in persona.

I numerosi cronisti si allontanavano allora protestando, inseguiti vanamente dal prosindaco Andreoli. Domattina i giornali pubblicheranno una protesta.

Sempre nella mattinata il Sindaco di New York si è recato a Palazzo Chigi, ove è stato ricevuto dal vice-Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri *ad interim*, on. Piccioni. Nel pomeriggio Vincenzo Impellitteri si è recato ad Anzio per rendere omaggio ai scidati americani e inglesi caduti.

In una conferenza-stampa tenuta al Hilton nella hall dell'Albergo Hassler, in via Sistina, Impellitteri ha detto di voler visitare, oltre Napoli e Palermo, anche Torino, Firenze, Genova e Milano. Egli ha detto inoltre che gli oriundi italiani nella città di New York sono oltre due milioni, e crescono sempre più.

Nonostante il grande sviluppo demografico di Roma, New York è dunque la più popolosa città italiana del mondo.

Il mistero della morte d'un giovane contadino

Asti, 20 settembre.

Nei pressi di Serravalle d'Asti questa sera veniva fatta da alcuni contadini una macabra scoperta. Il cadavere di un giovane uomo era immerso nello stagno che si trova in quel luogo. Dato l'allarme, si portavano sul posto il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Catrambone, e i carabinieri della squadra giudiziaria. La perizia ha rilevato che la salma presentava due fori prodotti da arma da fuoco nella regione mammellare sinistra, uno accanto all'altro. La morte, che risaliva a 48 ore prima, era stata causata da un colpo che aveva raggiunto il giovane all'aorta, mentre l'altro colpo, pure avendo provocato una grave ferita, non sembra sia stato mortale.

Successivamente il cadavere veniva identificato per quello del contadino Giuseppe Camerano, fu Agostino, di 27 anni, del luogo. I carabinieri rinvenivano al limitare dello stagno una vecchia rivoltella a tamburo, mancante di due proiettili, quelli che, presumibilmente, cagionarono la morte del Camerano. Non si ancora se ai tratti di suicidio od omicidio e per questo l'autorità giudiziaria indaga febbrilmente per scoprire le cause e il movente. Il cadavere, dopo le consuete formalità di legge, è stato trasportato all'obitorio del cimitero, ove domani si procederà all'autopsia da parte di un perito dell'Istituto di Medicina Legale di Torino.

Ai primi del 1800

proseguendo gli studi già iniziati nel secolo precedente anche dal Pasta, si individuano con criteri scientifici i pregi dell'Acqua S. Pellegrino contro le malattie dei reni e del fegato. Gli stessi pregi che rendono oggi famosa quest'acqua benefica e salutare.

ACQUA MINERALE S.PELLEGRINO

7 GIORNI ALLA RADIO

Una occhiata alla Russia

Alcune pubblicazioni specializzate di vari paesi (di cui conosciamo i passi più interessanti attraverso il servizio di documentazione effettuato dalla RAI) ci consentono di dare un'occhiata all'attività di un organismo radiofonico rimasto finora del tutto sconosciuto: quello dell'Unione Sovietica. Per apprenderne il funzionamento non sarà necessario ricorrere alla ovvia definizione di Lenin, che parlò della radio come di un «giornale senza pagine capace di superare ogni distanza», giacchè non interessano tanto le teorie quanto le pratiche situazioni. Senza contare che da tempo ageviolmente si comprenderà come la radio venga considerata nell'U.R.S.S. uno strumento tecnico di riproduzione e di informazione (al servizio di una politica e di una cultura particolari) e priva dunque di una autentica vita propria.

Alla fine di quest'anno funzioneranno nel territorio della Unione Sovietica 129 stazioni a onde lunghe e medie e oltre 120 stazioni a onde corte. La potenza delle emittenti a onda media e lunga varia dai cinque ai 500 kw. (una sola ve n'è dell'ultimo tipo, la stazione principale di Mosca, la più potente d'Europa). Moltissime sono inoltre le centrali di radiodistribuzione, destinate a ritrasmettere i programmi diffusi sulle onde corte dal «radiocentro» di Mosca e a servire le sterminate regioni rurali delle repubbliche più lontane. La produzione degli apparecchi riceventi sarà, nel 1947, di circa un milione all'anno; ora dovrebbe essere aumentata, ma senza tuttavia raggiungere livelli eccezionali.

I tipi più comuni hanno dai «Record» a 6 valvole (onde medie, lunghe e una gamma di corte) alle «L. 50» a 15 valvole e otto gamme d'onda.

Tre sono i programmi irradiati nel paese: il primo dalle ore 6 alle 2 di notte (il sabato e la domenica sino alle 3), il secondo dalle 15 all'una (la domenica dalle 9) e il terzo dalle 19 alle 23,30. Quali differenze esistano fra gli uni e gli altri, non è possibile dire sulla semplice scorta di una documentazione scritta; soltanto sappiamo che il terzo programma trasmette prevalentemente opere e concerti, ma sui criteri che guidano la scelta quasi nulla ci è noto. Nel complesso, fino a poco tempo fa, la proporzione fra i diversi generi era questa: programmi musicali 60 per cento; trasmissioni politiche e notiziari 19,4; programmi letterari 8,6; programmi per i ragazzi 7,9; altri generi non catalogabili 4,1.

Nello schema settimanale delle trasmissioni si vedono ricorrere con frequenza programmi speciali per gli operai agricoli e dell'industria, rassegne della «Pravda», commenti e conferenze di politica estera, conferenze che illustrano musiche di qualsiasi tipo (dalle opere alle canzoni), estratti dalla «Komsomolskaja Pravda» e dal bollettino del Cominform, musiche richieste, risposte agli ascoltatori su argomenti disparati. Relativamente scarse le trasmissioni di prosa, insistenti i programmi di varietà scritti appositamente per la radio. Quest'ultima, anzi, è una caratteristica generale dell'attività radiofonica sovietica, che assai spesso, invece di produrre in proprio, ricorre alla ritrasmissione di spettacoli (soprattutto musicali) dai teatri e dalle sale pubbliche.

Dopo aver aggiunto che cure particolari vengono dedicate ai programmi per i bimbi e per i ragazzi, si può concludere questo sommario panorama della radio sovietica, ricordando che esiste pure una forma di pubblicità. Consiste in una serie di annunci della durata di 8-10 minuti, trasmessi tre volte al giorno; il tutto congegnato in modo che i prodotti «reclamizzati» non si danneggino a vicenda.

f. d. g.

SEGNALAZIONI. — Settimana dal 23 al 29 settembre. Trasmissioni Italia. Domenica, alle 21, rete rossa, ripresa di «The Rake's Progress» di Strawinski. Lunedì, alle 21, rete azzurra, «Il signor Bruschino», di Rossini. Giovedì, alle 21.50, rete rossa, ripresa del «Taberro», di Puccini.

Musica sinfonica. Domenica, alle 17,30, rete rossa, concerto diretto da Henri Tomasi. La sera di domenica, il terzo programma dedicherà una particolare trasmissione alla musica di Schönberg. Herbert von Karajan dirigerà due concerti lunedì e martedì: nel primo, sul terzo programma, alle 21, sarà eseguita la «Missa solemnis», di Beethoven; nel secondo, sulla rete azzurra, alle 21, il «Requiem tedesco» di Brahms. Mercoledì, alle 21,30, rete rossa, concerto diretto da Arturo Basile. Nella stessa sera il terzo programma trasmetterà, alle 21,15, musiche di Mendelssohn, Britten e Ibert. Venerdì, alle 21,30, rete azzurra, concerto diretto da Roberto Lupi. Sabato alle 16, rete azzurra, concerto diretto da Mario Rossi; alle 21,30, terzo programma, concerto di musiche di Pinelli, Bucchi, Ghedini.

Trasmissioni di prosa. Lunedì, alle 21, rete rossa, «Il giocatore», di Betti. Giovedì, alle 21, rete azzurra, «Anche i grassi hanno l'onore», di Bompiani. Venerdì ripresa di due trasmissioni effettuate tempo fa: alle 21,15, sul terzo programma il «Faustus», di Marlowe e alle 22,10, rete rossa, un radiodramma di Wilkinson: «Nei quadres.

Trasmissioni estere. Musiche di Händel, Weber e Debussy saranno trasmesse lunedì, alle 21, da radio Amburgo. Composizioni di antichi maestri francesi saranno irradiate mercoledì, alle 21,15, da Monteclecher.

Pauroso incidente a Novara

Ferroviere ucciso da un camion che precipita da un ponte

Novara, 20 settembre.

Un pauroso incidente è avvenuto stamane alle 10 al cavalcavia di Sant'Andrea, che si affianca alla stazione ferroviaria di Novara. Un autocarro pilotato dal proprietario Secondo Vercellia Marchesi, di 46 anni, da Coggiola, recante a bordo pure il meccanico Giuseppe Brigatti, di 28 anni, sempre di Coggiola, nell'abbordare la curva usciva di strada, saliva sul marciapiede, sfondava il parapetto capovolgendosi nel sottostante cortiletto della stazione ferroviaria dove di solito stazionia il personale viaggiante.

Fatalità ha voluto che proprio in quel momento vi si trovassero alcuni ferrovieri e tra questi Giovanni Alberisio, di 45 anni, addetto all'Ufficio lavori della stazione, il quale riceveva dapprima in pieno un blocco di cemento staccatosi dal parapetto del cavalcavia al momento del cozzo dell'autocarro e poi veniva schiacciato dal pesante automezzo. Il poveretto veniva subito soccorso, ma purtroppo non c'era più niente da fare: all'ospedale infatti giungeva cadavere.

L'autista ed il meccanico invece se la sono cavata con lievi ferite.

Il fatto ha suscitato enorme impressione in città e per tutta la giornata il cavalcavia, che si affianca alla stazione ferroviaria, è stato meta di un pellegrinaggio ininterrotto di gente. Ancora stasera, nonostante il camion che ha causato il disastro sia stato rimosso, nei pressi staziona una piccola folla.

La vittima, il ferroviere Giovanni Alberisio, simpaticamente noto non soltanto nell'ambiente ferroviario, era un mutilato della guerra 1915-18 e al momento dell'incidente stava misurando il cortiletto retrostante la stazione, per la esecuzione di lavori, ai quali però non avrebbe preso parte, essendo prossimo il suo collocamento a riposo.

ULTIME NOTIZIE

LA GUERRA IN COREA

Duri combattimenti nell'attesa dei negoziati

Imminente ripresa delle trattative a Kaesong

Tokio, 20 settembre.

Ufficialmente non si sa nulla. Ma tutti attendono che venga annunciata l'adesione delle Nazioni Unite alla proposta comunista di immediata ripresa delle trattative di armistizio.

Da un istante all'altra si dovrebbe avere — secondo quanto si indica negli ambienti ben informati — notizia dell'invio di un messaggio in questo senso da parte del generale Matthew Ridgway a Kim Il Sung e a Peng Teh Huai. E si sa, d'altra parte, che Turner Joy, conclusi le lunghe consultazioni di Tokio, è pronto a partire per la base presso Pimjin, in vista della ripresa dei colloqui di armistizio.

Tutto sembra dunque indicare che fra breve, e magari prima della fine di questa settimana, si riprenderanno i colloqui sospesi dai rossi un mese fa. Questo non impedisce che la propaganda nemica abbia ricominciato, dopo qualche giorno di sosta, la serie degli attacchi agli alleati, e che sul fronte ci si batta con estremo accanimento.

Radio Pechino ha reiterato oggi le sue affermazioni, per cui sarebbero «sfacciate menzogne» le asserzioni americane che mai si fu accordo circa la neutralità dello spazio aereo di Kaesong. I rossi sostengono che si concordò che gli apparecchi delle due parti non avrebbero sorvolato la zona per tutta la durata dei negoziati.

Sul fronte di battaglia il rombo delle artiglierie si mescola al crepitio delle armi automatiche, al tonfo delle bombe. Sia o non sia imminente la ripresa delle conversazioni di armistizio, oggi come oggi c'è la guerra, nella sua forma più aspra anche se non su scala molto vasta.

In particolare, gli scontri violenti sul fronte orientale. In gran numero i comunisti si sono qui lanciati all'contrattacco, nella 5ª giornata della «battaglia dei colli». In qualche punto sono stati respinti, in altri, dove avevano attaccato con la forza di un reggimento, sono riusciti a far indietreggiare gli alleati. La lotta continua, con intervento dell'aviazione alleata.

In questa zona la ricognizione aerea segnala ancora notevole traffico nemico diretto verso il fronte. E pure in questo settore l'elicottero ha avuto una giornata storica. Per la prima volta sono stati impiegati in campo tattico i grandi apparecchi «Chopper», che hanno delicatamente posato sulla cima di un colle pressochè inaccessibile per via di terra oltre duecento «marines» e otto tonnellate di materiali. Nessun danno agli apparecchi, nessun guaio agli uomini. Uno dei quali osserva-va dopo l'impresa che «è assai meglio così che camminare».

A nord di Yanggu, all'estremità orientale del bacino idroelettrico di Hwachon, i rossi hanno battuto violentemente con le artiglierie e i mortai le posizioni alleate, ma il loro tiro è apparso piuttosto impreciso. Hanno risposto con rabbiosa energia le artiglierie alleate.

Peter Kalischer dell'U. P.

Commento di Truman alla dichiarazione di Ottawa

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 20 settembre.

Integrando, da Washington, la «dichiarazione di Ottawa» il Presidente Truman ha dichiarato alla conferenza stampa che la «capacità dell'Occidente di opporre la forza alla forza, è ormai la sola garanzia per mantenere la pace nel mondo. E' spiacevole che sia così, aggiunse, ma ormai è evidente che la forza è necessaria per obbligare la Russia Sovietica a non turbare la pace del mondo».

Ciò non significa però, disse Truman, che in avvenire gli Stati Uniti si affideranno solo alla forza piuttosto che alla diplomazia, ma piuttosto che disponendo ora d'una crescente potenza militare, sarà finalmente possibile indurre la Russia a discutere ogni eventuale divergenza di interessi con l'Occidente in seno alle Nazioni Unite, anzichè minacciare continuamente la stabilità e la tranquillità del mondo. L'uso della politica della forza è stato necessario, in Corea, in Grecia, a Berlino, in Turchia ed anche a Trieste perchè gli sforzi diplomatici per una soluzione pacifica delle divergenze colla Russia erano falliti per colpa dei Sovietici, non già perchè l'Occidente desiderasse mostrare la sua potenza. Per lo stesso motivo gli Stati Uniti e le N. U. sperano che i negoziati di Kaesong vengano effettivamente ripresi e che si giunga finalmente ad una soluzione soddisfacente del conflitto coreano.

Lunedì Truman aveva dichiarato in un messaggio al Congresso che i patti firmati dai russi non valgono la carta su cui sono scritti. Oggi un giornalista gli chiese se dopo quella dichiarazione gli Stati Uniti avrebbero ancora cercato di stringere accordi di pace colla Russia. Il Presidente rispose di sì e quando gli si chiese perchè, aggiunse che essendo ora gli Stati Uniti in condizione di fare eventualmente rispettare colla forza un accordo, è più probabile che la Russia si decida a mantenere gli impegni internazionali. Questo è il principale scopo del programma di riarmo americano e del sistema di alleanze rafforzato in questi giorni dalle decisioni di Ottawa.

E' difficile però stabilire, disse poi Truman rispondendo ad un'altra domanda, se si può ritenere che la Russia abbia ora perduto l'iniziativa della guerra fredda. «Credo, però, aggiunse il Presidente che ora esistano assai più grandi possibilità di pace che in passato e che le miglioreremo ulteriormente sviluppando ancora il nostro programma difensivo».

g. t.

Il Senato approva la legge per 5000 nuovi agenti di P.S.

Roma, 20 settembre.

Il Senato ha approvato rapidamente, in apertura di seduta, il disegno di legge per l'arruolamento straordinario di cinquemila agenti di P. S. sul quale ieri i comunisti avevano accesa una piccola battaglia conclusasi con la constatazione della mancanza del numero legale.

Si doveva poi discutere un disegno di legge presentato dal d. c. *Monaldi* per la lotta alle malattie veneree, ma poichè l'alto commissario per la sanità ha presentato un progetto analogo, è stato deciso di rinviare quello di Monaldi alla commissione competente. L'argomento scabroso ha suggerito al d. c. *Cingolani* di sollecitare la discussione dei progetto Merlin relativo alle case chiuse; e il presidente *De Nicola* ha assicurato che esso seguirà il turno stabilito.

L'estrema sinistra ha poi difeso un disegno di legge presentato dall'on. *Bitossi* per la assegnazione di un piccolo sussidio natalizio ai lavoratori tubercolotici, fruisano o no dell'assicurazione obbligatoria contro la tbc. Dopo vari interventi la proposta Bitossi è stata respinta.

Non ancora definita la cura per Re Giorgio

Dinanzi al palazzo reale il pubblico sosta in attesa di notizie

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 20 settembre.

Per il terzo giorno consecutivo alcuni dei medici che hanno firmato il bollettino medico di corte in cui si annunciano che si sono verificate «alterazioni strutturali» ai polmoni del re d'Inghilterra, si sono recati a palazzo reale per circa un'ora nel pomeriggio di oggi. Non è stato però diramato alcun bollettino medico.

Si ritiene che queste visite quotidiane indichino che la radicale cura a cui Giorgio VI si deve sottoporre, è cominciata. Ma non si conosce, per ora, esattamente nè la natura della cura medica e neppure la natura vera del male, di cui il re d'Inghilterra soffre. Sono state fatte alcune supposizioni più o meno allarmanti, ma nessuna ha alcun elemento di conferma. I funzionari di corte assicurano, comunque, che il Re, pure non uscendo dal palazzo, è in piedi e può dedicare varie ore della sua giornata ai normali affari di Stato. Una parte assai importante della cura che i medici gli hanno ordinato è, a quanto si dice, il riposo.

La duchessa di Kent, che fino a qualche giorno fa era stata dei sovrani nel castello di Balmoral, è stamane tornata a Londra e si è recata a fare visita al Re. La duchessa di Kent è vedova di un fratello di Giorgio VI, forse il fratello a lui prediletto, che morì durante la guerra, in un incidente aereo.

Dinanzi a palazzo reale sostano, quasi in permanenza, in questi giorni, gruppi di persone che desiderano esprimere, forse con questa vicinanza fisica e con queste attese nascenti, e senza speranza, il loro attaccamento al sovrano malato.

Sebbene a Londra si insista ancora sul viaggio in Australia, i giornali di Melbourne scrivevano stamane che il viaggio resta dubbio fino a che i medici non abbiano determinato la cura e dato un responso definitivo e che, comunque, anche il nuovo programma di visite e di ricevimenti sarebbe troppo faticoso per il sovrano nelle sue condizioni attuali.

r. a.

Una giovane italiana trovata uccisa a Lugano

Lugano, 20 settembre.

(l.f.) Secondo il giornale ticinese *Libera Stampa*, nel quartiere Besso di Lugano è stato commesso l'atroce assassinio di una giovane italiana. Una certa Hirzel sentiva degli strani rumori in una camera del suo appartamento dove aveva preso alloggio una giovane italiana, giunta a Lugano da pochi giorni.

Essa busso alla porta, ma non avendo ottenuto alcuna risposta, avvertì la polizia. Sopraggiunti gli agenti, la porta veniva forzata. All'interno della camera si rinveniva la giovane italiana, il cui corpo giaceva sul pavimento era tutto intriso di sangue e con una grave ferita alla testa.

La disgraziata aveva cessato di vivere. Non si conoscono ancora particolari sul movente del delitto, che ha destato vivissima impressione in tutta Lugano.

Due casi di poliomielite in un paese dell'Astigiano

Asti, 20 settembre.

A Montaldo Scarampi si sono verificati due casi di poliomielite su bimbi. Le autorità sanitarie hanno preso misure cautelative atte a circoscrivere la diffusione del morbo comunemente noto sotto il nome di paralisi infantile.

Tragico incidente stradale troncava l'esemplare e preziosa vita del

Dott. Ing. Roberto Alby

Offrendo al Signore, che ne ha chiamato a Sè l'anima devota e generosa, Lo piangono desolati: la moglie **Cici Bertinaria**; i figli **Beatrice, Emanuele e Giulia**; il padre avv. **Giuseppe**; la madre **Rice Cordero di Montezemolo**; le cognate **Vittoria, Pina e Valeria** col consorte rag. **Luigi Zappelli**; gli zii e zie **Ernestina Alby**, dott. ing. **Vittorio Alby** con la consorte e figli, **Maria Cordero di Montezemolo, Anna Cordero di Montezemolo** e figli, **Vittoria Rabajoli**; cugini e parenti tutti. L'eventuale omaggio di fiori sia devoluto, per desiderio dell'Estinto, ad opere di beneficenza (Conferenza San Vincenzo de' Paoli - S. Massimo). La funzione funebre avrà luogo nella chiesa parrocchiale di San Massimo sabato 22 corr. alle ore 9, donde la cara Salma proseguirà per il Cimitero di Torino.

Torino, 20 settembre 1951.

La **Direzione delle Officine Viberti** partecipa al dolore della famiglia per la improvvisa perdita dell'ingegnere **ROBERTO ALBY**, dirigente l'Ufficio Tecnico e suo prezioso collaboratore.

Il 17 corrente, dopo brevi matutini, munito dei Conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, è serenamente spirato il

Dott. Ing. Paolo Casalegno

I funerali avvenuti ne danno il triste annuncio: il fratello **Alessandro** con la moglie **Ida Aymini** e figlio **Vittorio** e famiglia; la figliastra **Ada Cameosi** col marito **Cesare** e famiglia; la cognata **Sara** che gli ha prestato la più amorevole assistenza; i cugini; le cognate e parenti tutti. La Messa di trigesima verrà celebrata il 15 ottobre, ore 9, nella chiesa di S. Tomaso.

Santamente è spirata ieri

Nilda Vittone n. Imberti

di anni 53

Partecipano angosciati: la madre **Annamaria Marera**; il marito geom. **Simone Vittone**; la figlia **Della** col marito prof. **Cledoreo Calilli** ed il piccolo **Enrico**. Benedizione Salma chiesa S. Carlo venerdì 21 corrente partendo alle 14.30 da via Amendola 6. Sepoltura in Cavour partendo da via Saluzzo 9 alle 16.30. Un torpedone seguirà la Salma da Torino a Cavour.

Cristianamente è mancata l'anima buona di

Luigia Corradi

di anni 85

Ne danno il triste annuncio: le cognate, nipoti, prompti e parenti tutti. La benedizione della Salma avverrà sabato 22 corrente alle ore 8 presso l'Istituto di Riposo per la Vecchiaia (corso Unione Sovietica 220), indi proseguirà per Garzigliana per essere tumulata nella tomba di famiglia, ove avranno luogo i funerali alle ore 10.30.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti religiosi, mancava

Carlo Cesa

di anni 78

Addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie, i cognati, i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali domani 22 corrente alle ore 16 partendo da via Cernaia n. 31. Per espressa volontà del caro Estinto non fiori ma opere di bene. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Maria Serra ved. Cioda

Angosciati ne danno partecipazione il figlio Giuseppe con la moglie **Lorenza Bessone** e figli **Guglielmo** e **Piergiorgio** ed i parenti tutti. I funerali sabato 22 corr. alle ore 9 partendo da via Bavena 3. Il presente serva di partecipazione e ringraziamento.

La **S. A. Fonderie Officine Meccaniche Bongiovanni** di Fossano e la **S. A. Radiatori Bongiovanni** di Cuneo, nel quarto anniversario della perdita del

CAVALIERE DEL LAVORO

C. B. Bongiovanni

tributano alla cara memoria un commosso pensiero di affetto ed il ricordo sempre vivo e profondo.

Nel quarto anniversario della scomparsa del

Prof. Francesco Lemmi

dell'Università di Torino

domenica 23, alle ore 10.30, verrà celebrata una Messa nella chiesa di S. Dalmazzo.

I congiunti dell'indimenticabile

Paracadutista Luigi Vespa

ringraziano le Autorità Civili e Militari, gli Enti, le Associazioni e tutte le persone che a Vercelli, Torino e Mozzanile tributarono le estreme onoranze a Colui che dedicò la sua vita alla Patria e al Lavoro.

SCENA DA FAR WEST A GENOVA

Spara su un dirigente dell'Ansaldo e fugge in automobile per la città

Si apre un varco armi alla mano - Il furioso inseguimento e l'arresto - L'aggressore e un usciere feriti nella sparatoria - E' un operaio licenziato che avrebbe agito per vendetta

Genova, 20 settembre.

Una scena da Far West si è svolta oggi verso mezzogiorno in pieno centro della città, suscitando un panico indescrivibile fra la gente che affollava le vie. A quell'ora l'operaio Ludovico Casagrande, nato nel 1916 a Bolzaneto in via Bertolotti 5 int. 1, si presentava allo stabile numero 1 di via Mura di Santa Chiara, dove sono situati gli uffici dell'Ansaldo S. Giorgio. Egli aveva con sè due grosse pistole e un mitra calibro 9, modo di poterlo occultare sotto l'impermeabile. Cercava del direttore amministrativo, dottor Egidio Villoresi.

Il cassiere dell'Ansaldo-San Giorgio, Francesco Ronco, tentò di sbarragli la strada, ma egli, dopo averlo minacciato con le armi, riusciva a farsi largo ed ad avere via libera. Spalancata la porta dell'ufficio direttoriale, il Casagrande penetrava nell'interno e trovava il dott. Villoresi che in quel momento era a colloquio con alcune persone, tra cui una suora. Il dott. Villoresi non ebbe il tempo di rendersi conto di quanto accadeva che già il pazzo aggressore gli sparava contro una raffica di mitra, ma fortunatamente i primi colpi andarono a vuoto. Frattanto sopraggiungeva il capo degli uscieri, Carlo Pollarolo, il quale si slanciava sull'energumeno riuscendo a far deviare i successivi colpi esplosi dall'arma.

Il Casagrande però non si lasciava disarmare e, divincolandosi furiosamente, cercava di liberarsi per portare a compimento la sua opera criminosa. Nella colluttazione il Pollarolo rimaneva ferito ad una coscia. Frattando nell'edificio dell'Ansaldo-San Giorgio era successo un gran trambusto seguito da un panico indescrivibile. L'energumeno teneva a bada tutti coloro che accorrevano e infine, esaurito il caricatore del mitra, si slanciava fuori dell'ufficio del dottor Villoresi e scendendo a precipizio le scale risaliva sulla sua «Topolino» carrozzata a con la quale era giunto.

A grande velocità si dava quindi alla fuga, attraversando le vie più centrali di Genova. Arrivato il Casagrande in via XX Settembre, si trovò di fronte al semaforo rosso di piazza De Ferrari, ma egli, imperterrito, proseguì la corsa, urlando e gettando a terra un passante. Il vigile che era di servizio al semaforo, certo Guidotti, si lanciò coraggiosamente sulla macchina in fuga nell'evidente tentativo di bloccare il forsennato. Questi però gli puntò contro, sempre correndo con l'auto, la pistola, e costrinse il Guidotti a scendere dal predellino. Il vigile continuò però ad inseguire la macchina a piedi.

Intanto il camioncino aveva proseguito la corsa verso via Petrarca, imboccandola fuori mano e investendo una motoleggera su cui si trovava certo Leonardo Salvatore fu Rosario. Costui, fortunatamente, non si produceva alcun male, ma la motoleggera subiva gravi danni. Successivamente il Casagrande procedeva velocissimo, pur intralciato dal traffico intenso, per via San Lorenzo, sempre inseguito dal vigile Guidotti e da due suoi colleghi che si erano aggiunti all'inseguimento.

Il forsennato giungeva finalmente in via Gramsci, presso Porta del Vacca. Anche lì il disco rosso bloccava il traffico, ma egli cercò di superare la barriera a tutta velocità.

Ma il tentativo del Casagrande non riuscì perchè in quel momento un'automobile era posta di traverso alla strada, e il veicolo del fuggitivo andò a urtarvi contro. Allora i due vigili di servizio, Nicola Silenzi e Pietro Bianchi, i quali non sapevano ancora nulla circa le cause della drammatica corsa, si avvicinavano alle due auto urtate, ma con comprensibile stupore vedevano scendere il Casagrande col mitra puntato.

Nel far questo, egli lasciava cadere numerosi caricatori di mitra, che naturalmente non si fermava a raccogliere.

Minacciando tutti gli astanti con le armi, il Casagrande imboccava la strada verso la stazione Principe. I due vigili e l'agente di pubblica sicurezza Bruno Roncone si ponevano alle sue calcagna e finalmente, a Porta del Vacca, riuscivano ad arrestarlo.

Il Casagrande, prima che in questura, veniva trasportato all'ospedale, perchè era sanguinante. Infatti il sanitario di turno gli riscontrava una ferita transfossa da arma da fuoco, con foro d'entrata alla regione inguinale sinistra e foro d'uscita al terzo superiore della coscia, e lo giudicava guaribile in una quindicina di giorni. Pare che il Casagrande sia rimasto ferito da un colpo del suo stesso mitra durante la colluttazione nell'ufficio del dottor Villoresi. Il capo degli uscieri dell'Ansaldo, Pollarolo, veniva medicato di una ferita transfossa da arma da fuoco alla coscia sinistra, con foro d'entrata nella parte anteriore e foro d'uscita nella regione laterale esterna. Egli è stato giudicato guaribile in un mese.

Il Casagrande è un giovane di media statura, dai capelli biondi-rossicci e ricciuti. Nelle tasche gli sono stati rinvenuti un paio di occhiali da sole con una lente spaccata, una corda di circa due metri e vari documenti personali. Aveva al polso un orologio d'oro marca «Omega». Durante la medicazione al pronto soccorso ha voluto aprire bocca. Nel camioncino su cui viaggiava il Casagrande è stata rinvenuta una valigia piena di proiettili e di bombe a mano.

Pare, dalle prime indagini esperite fra il personale della Ansaldo, che il motivo della grande ira da cui era stato preso questo operaio sia il suo licenziamento, avvenuto alcuni mesi fa. Per la verità pare che al Casagrande fosse stato offerto un trasferimento in altro stabilimento, ma non avendo egli accettato venne licenziato. Da ciò egli avrebbe maturato il proposito di vendicarsi, uccidendo il direttore amministrativo.

Incendio di cascinali durante uno sciopero

Gli accusati in Tribunale si mantengono negativi

Vercelli, 20 settembre.

(s. m.) Oggi al Tribunale penale s'è discusso un processo per incendio aggravato e continuato che si allaccia ad un altro dibattimento del genere, che si svolse nel 1949, pure a Vercelli a carico di imputati per aver dato fuoco successivamente in tre notti a tre grossi cascinali recando ai proprietari un danno di una quindicina di milioni. I fatti accaddero in un periodo di sciopero agricolo, il che indusse i giudici a ritenere, nella sentenza di condanna, che per essere stati consumati con identiche modalità di esecuzione, detti fatti «chiaramente manifestarono l'esistenza d'una organizzazione criminosa che agiva secondo un piano prestabilito e secondo precise direttive». Ma ciò al processo non fu provato. Della sentenza condannò allora tali Domenico Fonizza, Pierino Besuta e Giovanni Bricca a 4 anni di reclusione, e Guido Venesio, Martino Cominciali e Luciano Grignolio a pene inferiori. Il Venesio perchè minorenne beneficò della condanna condizionale e venne posto in libertà. Tutti furono condannati alla rifusione dei danni calcolati in 15 milioni, ma essendo nullatenenti naturalmente nessuno pagò. Il Tribunale ordinava la... confisca della partita che, a mezzo d'uno straccio imbevuto di benzina, aveva servito agli incendiari.

Il singolare dell'attuale processo, che ripete la vicenda del 1949, è che troviamo ancora alla ribalta quel Venesio di Biarzè che, condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione, era stato posto in libertà col beneficio della condizionale essendo allora minorenne. E insieme col Venesio c'è nuovamente a processo un suo compagno del '49, cioè Domenico Panizza, pure di Biarzè, che aveva fruito della libertà provvisoria avendo ricorso in Appello. Oltre il Venesio e il Panizza, che furono nuovamente arrestati, erano imputati certi Tersilio Veronesi, Vietto Berri e Natale Foltran.

Tutti cinque gli imputati in istruttoria confessarono il reato addossandosi reciprocamente la colpa, ma all'udienza hanno concordemente negato.

L'arresto di un omicida in pieno centro di Modena

Modena, 20 settembre.

E' stato oggi arrestato in una via del centro di Modena da agenti della Questura il quarantasettenne Virginio Piatti Prampolini il quale, il 14 agosto 1948, aveva ucciso il suo ex capo ufficio, dott. Vincenzo Manetti, a Collecchio, sul Lago di Cisano, ed aveva tentato di uccidere la consorte dello stesso. Il Prampolini fu, in seguito, condannato in contumacia a 25 anni di reclusione dall'Assise di Como, ma l'indagine giudiziaria non potè assodare con sicurezza i moventi del delitto.

Oggi, subito dopo l'arresto, il Prampolini ha confessato ogni cosa. Licenziato dall'ufficio perchè sorpreso a rubare in cassa, egli aveva giurato di vendicarsi contro chi aveva scoperto il furto. Il 14 agosto 1948 si recò alla casa del Manetti armato di una pistola. Entrato nello studio del-l'ex principale, estrasse l'arma ed esplose due colpi: un colpo raggiunse il Manetti fulminandolo; l'altro trapassò un muro, colpendo la consorte del Manetti. Il Prampolini si diede poi alla fuga. Dopo molto vagabondare, riparò sotto falso nome da una sua ex amante, proprietaria di uno stabilimento balneare a Mirabello di Rimini, di cui egli finì di essere l'amministratore.

Quest'anno lo stabilimento era stato ceduto in affitto alle A.C.L.I. di Modena che lo avevano adibito a colonia marina. Il Prampolini, del quale nessuno sospettava, divenne amministratore della colonia. In questa sua qualità era venuto a Modena ad incassare i due milioni pattuiti per il canone di affitto. La polizia l'aveva però individuato e stamane, mentre egli si recava a riscuotere il denaro, due agenti lo bloccavano, traendolo in arresto.

Una zona di caccia rinnovata presso Alessandria

Roma, 20 settembre.

La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato questa sera la disposizione del Ministero dell'Agricoltura che rinnova fino all'apertura dell'annata venatoria 1954-55 la zona di cattura ripopolamento di Valmadonna (Alessandria).

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Le ricette mediche trafugate

Due ragazze torinesi processate a Cuneo

Cuneo, 20 settembre.

Un clamoroso processo si è svolto oggi dinanzi al nostro Tribunale, presentè un numeroso pubblico. Accusata di avere trafugato quattro ricettate mediche in bianco al dottor Braida di Torino, di essersene abusivamente servita per l'acquisto a Cuneo di mefedina e di avere somministrato questo stupefacente mediante iniezioni a una sua amica di minore età, è comparsa in stato di arresto la 22.enne Gianna Galet di Roberto, nata e residente a Torino in piazza Statuto 9. Sedeva al suo fianco la 17.enne Graziella Decorte, residente pure a Torino in corso Casale 340, ma attualmente ricoverata nell'Istituto di rieducazione Buon Pastore di Torino. Entrambe le imputate, benchè giovanissime, vantano purtroppo un passato alquanto burrascoso; fuggita da casa la Decorte, cacciata per la sua condotta la Galet, le giovani hanno cominciato a vagare per il Piemonte conducendo una vita facile quanto dispendiosa. Fra l'altro, si dedicavano anche all'uso degli stupefacenti.

Il Tribunale condannava a 9 mesi e 4 giorni di reclusione la Galet con la sospensione della condizionale, per cui l'imputata è stata immediatamente scarcerata; assoluzione per insufficienza di prove per la Decorte, che ha così ripreso la triste via del riformatorio.

Arsa viva nella casa distrutta da uno scoppio

Siracusa, 20 settembre.

La trentenne Francesca Tata sposata Cornelio è rimasta carbonizzata nella sua casa, andata totalmente distrutta. La disgrazia si è verificata nel comune di Floridia ove abitava con il marito e i quattro suoi figli. Il mobile, il noto pirotecnico Francesco Cornelio, aveva trasportato in mattinata, dal deposito situato in aperta campagna, tutto il materiale che nella serata avrebbe poi dovuto portare a Siracusa per impiegarlo nello spettacolo destinato ad allietare i festeggiamenti di domenica prossima in onore dell'Addolorata. Pare che la luttuosa sciagura sia dovuta a una favilla che ha raggiunto i sacchi contenenti i preparati esplosivi, determinando un tremendo scoppio che distruggeva l'intero edificio. Il Cornelio è stato tratto in arresto.

Ridotto in fin di vita per ragioni d'interesse

Como, 20 settembre.

Una violentissima rissa è scoppiata oggi a Mirabello sopra Erba. I fratelli Battista e Miro Paredi venivano a diverbio pare per motivi di interesse, quando sopraggiungeva il cognato del Miro, certo Giacomo Tavecchio, che si intrometteva per sedare i bollori. Ad un tratto però Miro Paredi e il Tavecchio si lanciavano su Battista Paredi percuotendolo violentemente. Fortunatamente accorrevano alcuni vicini che riuscivano a sedare la rissa, ma Battista Paredi doveva essere ricoverato d'urgenza all'ospedale, dove gli veniva riscontrata la frattura cranica per cui versa in imminente pericolo di vita. Miro Paredi e Giacomo Tavecchio sono stati immediatamente arrestati e tradotti nelle carceri.

Battaglia contro cinghiali per le vie di Augusta

Augusta, 20 settembre.

La città di Augusta è stata, questa mattina, teatro di un'invasione veramente insolita: un branco di cinghiali si è rovesciato, al galoppo, nelle vie della città, abbattendo ogni ostacolo al suo passaggio. La polizia, i pompieri e la popolazione hanno tentato, invano, di sbarrare contro... gli invasori tutti i cani della regione, i quali hanno ritenuto più prudente battere in ritirata dinanzi alle acuminate zanne dei cinghiali.

Dopo l'insuccesso di questo primo tentativo, si è fatto ricorso alle pompe antincendio e alle armi da fuoco e, dopo una feroce battaglia durante la quale i colpi di pistola degli agenti facevano da contrappunto alla poco gradevole melodia dei grugniti dei bestioni, questi ultimi, erano costretti a ritirarsi non senza subito gravi perdite.

ULTIME DI CRONACA

Aperta a Palazzo Madama la Mostra delle tavolette senesi

Si è inaugurata ieri nel pomeriggio a Palazzo Madama la Mostra delle tavolette senesi di Biccherna e di Gabella, della quale già demmo notizia. Erano presenti parecchie autorità cittadine, fra cui il vice-Prefetto, l'assessore alle Belle Arti signora Tettamanti, l'avv. Weigmann per gli Amici del Museo Civico, il prof. Viale e il prof. Cecchini direttore dell'Archivio di Stato di Siena, il quale ha concesso le tavolette.

Il prof. Enzo Carli, studioso di arte senese e organizzatore della Mostra, ha tenuto una conferenza, arricchita da numerose proiezioni, per illustrare la nascita e gli sviluppi di quel singolarissimo fenomeno artistico che furono le tavolette di Biccherna, di Gabella e delle altre magistrature, che pur in minima misura contribuirono ad aumentare quel complesso di opere pittoriche, di rara vivezza.

Egli ricordò quel momento, ancora in pieno Medioevo, in cui — era il 1167 — nacque quella Magistratura, destinata a durare sino al Settecento, e che ebbe per quindici secoli tante e tanto svariate attribuzioni finanziarie. E mostrò come, sin dal principio, per quel gusto d'arte innato in quel popolo raffinato, si volle ornare quei registri per mezzo di tavolette dipinte con le quali si coprivano la rilegatura. Dapprima semplici ornati emblematici, presto quelle coperture divennero veri e propri quadretti, cui diedero anzi parecchi dei più alti ingegni pittorici di Siena, dal Duecento al Seicento. E segnalò come, oltre all'interesse pittorico stretto, vi sia un interesse umano, di curiosità storica e sociale, attiri verso quelle originali produzioni.

Vivi applausi accolsero la conclusione della dotta esposizione del prof. Carli.

s. r.

non basta sapone e dentifricio! occorre usare anche i confetti di clorofilla O-NOX deodoranti della persona
Nelle migliori Farmacie
OMEGA

VERMOUTH
grassotti
F.LLI GRASSOTTI S. p. A. - RIVAROLO TORINO - 1872
• PUNTINO